

Volumi pubblicati:

*Collezione Maria Teresa Straka Coppa  
e Francesco Coppa*  
Provincia di Perugia - Spello, Villa Fidelia, 1985

Simonetta Caruso, Marinella Ottolenghi (a cura di)  
*Mario Coppa storico urbanista,*  
*Torino, 1923 - Spello, 1999*  
"I Quaderni di Villa Fidelia" - Provincia di Perugia, 2000

*Venere nel Parco. Storia per immagini di  
Villa Fidelia di Spello.*  
*Fotografie, documenti, reperti*  
Provincia di Perugia, 2010

*Splendidissima 2012. Eventi e Mostre nella cornice  
di una storia antichissima. Estate 2012*  
"I Quaderni di Villa Fidelia" - Provincia di Perugia, 2012

*Cinema movimento colore. 1-7 ottobre 1979.*  
*Cronaca della "Settimana del cinema"*  
*firmata da Michelangelo Antonioni.*  
*Febbraio 2013*  
"I Quaderni di Villa Fidelia" - Provincia di Perugia, 2013

CUM DUOBUS PALATIIS (1762)

I QUADERNI DI VILLA FIDELIA

I QUADERNI DI VILLA FIDELIA

VILLA  
FIDELIA

# CUM DUOBUS PALATIIS 1762



**Teresa Grillo Panfilj (Pamphilj)  
e l'espansione della Fidelia  
nella prima metà del '700**



Provincia di Perugia

*"Ecco, dunque, il titolo che si dà a questa pubblicazione: "Cum duobus palatiis". L'esistenza dei "due palazzi" nel complesso ambientale-architettonico di Villa Fidelia durante la vita di Donna Teresa Grillo è ricavata dalla descrizione testamentaria dei beni posseduti dalla Principessa alla sua morte, avvenuta, come si è già ricordato, nel 1762.*

*Il successivo confronto catastale ha potuto dare conferma di ciò e con ciò si ritiene di aver potuto cominciare a dare un confine meno nebuloso alla dimensione, certo solo virtuale, della Palazzina "di villeggiatura" fatta erigere da Donna Teresa Grillo tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XVIII secolo nel quadro di un'espansione ai suoi occhi necessaria della primitiva Villa degli Urbani".*

(Dalla presentazione di Marco Vinicio Guasticchi e Donatella Porzi)

*"Questo volume, dedicato a Donna Teresa Grillo Pamphilj, riapre con forza il dibattito sull'uso di Villa Fidelia, sotto il profilo patrimoniale e sul piano vero e proprio della valorizzazione. Confido che si arriverà a proposte molto interessanti per il futuro del bene culturale, soprattutto perché - basandosi sulle approfondite ricerche, contenuto in questo volume, favorite dalla passata amministrazione - si potrà fare riferimento per la prima volta alla personalità della nobildonna genovese".*

(Dalla presentazione di Nando Mismetti)

VILLA  
FIDELIA

# CUM DUOBUS PALATIIS 1762

*I QUADERNI DI VILLA FIDELIA*

*a cura di*  
Maurizio Terzetti  
Luigi Sensi  
Sabina Guiducci

Teresa Grillo Panfilì (Pamphilj)  
e l'espansione della Fidelia  
nella prima metà del '700

Dicembre 2014

# I QUADERNI DI VILLA FIDELIA

## Teresa Grillo Panfilj (Pamphilj) e l'espansione della Fidelia nella prima metà del '700



Provincia di Perugia

Presidente  
Nando Mismetti

Direzione  
Maurizio Terzetti

Coordinamento  
Marina Matteucci

Organizzazione  
Paola Manfroni  
Maria Paola Tomassini

Squadra Operativa  
Franco Allegretti  
Fabio Bozzerò  
Patrizio Giulietti  
Andrea Taboriti  
Roberto Tomassini  
Alessandro Trottolini



Comune di Spello

Sindaco  
Moreno Landrini

Assessore alla Cultura  
Irene Falcinelli



Regione Umbria

Referenze fotografiche  
Enrico Mezzasoma - Provincia di Perugia

Sabina Guiducci  
Foto pp. 106, 113, 120, 123, 126, 136, 141  
e foto pag. 119, su concessione del Ministero  
dei Beni, le Attività Culturali ed il Turismo:  
ASRM n. 49 (2013). Riproduzione vietata.

In copertina:  
Francesco Appiani  
Ritratto della Principessa Teresa Grillo Pamphilj  
Fondazione Accademia di Belle Arti "P. Vannucci"  
di Perugia  
Foto di Enrico Mezzasoma - Provincia di Perugia

*Un'anteprima dei contenuti della presente  
pubblicazione è stata svolta, a Villa Fidelia,  
il giorno 28 settembre 2013, in occasione  
delle Giornate Europee del Patrimonio.*

*Nel novembre dello stesso anno, una prima  
stesura del volume è stata presentata a  
Perugia, nell'ambito di Umbrialibri.*

*La presente pubblicazione viene stampata  
ad opera dell'amministrazione provinciale  
presieduta, dall'ottobre 2014, da Nando  
Mismetti. L'opera - la sua ideazione e il  
suo finanziamento - si deve al lavoro svolto  
durante la presidenza di Marco Vinicio  
Guasticchi e dell'assessore alla cultura,  
Donatella Porzi.*

*A essi va il più sentito ringraziamento  
per avere prodotto una ricerca molto  
significativa per lo sviluppo del patrimonio  
monumentale della Provincia di Perugia.*

Copyright Provincia di Perugia

## Sommario

- 5      Presentazioni
- 9      Teresa Grillo: appunti per una biografia  
*Luigi Sensi*
- 83     I Mancinforte-Sperelli  
*Luigi Sensi*
- 107    Villa Fidelia: brevi note sulle fasi del complesso  
        attraverso l'esame delle fonti  
*Sabina Guiducci*
- 143    La produzione poetica di Teresa Grillo  
*Maurizio Terzetti*



Villa Fidelia è un angolo di bellezza monumentale e paesaggistica umbra che la Provincia di Perugia, in quarant'anni di gestione, da proprietaria, del bene culturale, ha fatto crescere e reso famosa, illustre per lo splendore architettonico e per le attività che vi si sono potute svolgere, nella Palazzina nel Parco.

Dal 1974 ad oggi, partendo da condizioni di assoluto degrado dopo i fasti ai quali, negli anni Trenta, l'aveva portata l'ing. Decio Costanzi, la Provincia di Perugia ha intrattenuto rapporti con tutte le istanze culturali e con le istituzioni locali del territorio della Valle Umbra per assicurare un futuro, per la prima volta pubblico, alla Villa.

I risultati sono stati incoraggianti e, a tratti, esaltanti, sia perché i comuni del territorio, soprattutto Spello e Foligno, hanno fatto la loro parte, sia perché la Provincia stessa ha investito in molte maniere sulla valorizzazione del bene culturale.

La centralità della collezione Straka-Coppa si è rivelata, in oltre due decenni di allestimento nella Palazzina, di grande importanza strategica per costruire intorno al "museo" una serie pressoché infinita di eventi, progetti legati alle stagioni, spettacoli straordinari.

Oggi che, in virtù della riforma della Provincia, le competenze in materia culturale del nuovo ente vengono a cessare in senso stretto, questo volume, dedicato a Donna Teresa Grillo Pamphilj, riapre con forza il dibattito sull'uso di Villa Fidelia, sotto il profilo patrimoniale e sul piano vero e proprio della valorizzazione.

Confido che si arriverà a proposte molto interessanti per il futuro del bene culturale, soprattutto perché - basandosi sulle approfondite ricerche, contenuto in questo volume, favorite dalla passata amministrazione - si potrà fare riferimento per la prima volta alla personalità della nobildonna genovese.

Oggi, finalmente, quella principessa settecentesca viene sempre più conosciuta per l'opera di edificazione della Villa e diventa un esempio di accorta, "illuminata" valorizzazione dell'intero sito con il quale dovremo confrontarci per dare a Villa Fidelia il futuro che merita, nell'interesse della comunità locale e di tutta la regione dell'Umbria.

Nando Mismetti  
*Presidente della Provincia di Perugia*

*Per festeggiare le nozze di Giovanna di Savoia e di Boris III di Bulgaria, il cui ricevimento di corte fu organizzato nel 1930 a Villa Fidelia, furono eseguite, fra l'altro, musiche settecentesche. Il repertorio scelto non era stato casuale, ma rispondeva a una visione complessiva che si aveva della Villa - allora proprietà indivisa di Decio Costanzi - basata su una serie di riferimenti e di datazioni che i molteplici avvenimenti accaduti al complesso ambientale architettonico dagli anni Trenta ad oggi hanno fatto quasi dimenticare. Eppure, solo a scorrere le cronache, tratte dai giornali di quel lontano periodo, scritte in occasione del matrimonio regale, la presentazione di Villa Fidelia agli occhi di chi non la conosceva avveniva all'insegna della tradizione che, soprattutto dell'edificio oggi di proprietà della Provincia di Perugia, ne faceva una costruzione di origini settecentesche. Poi, gli stessi grandi restauri eseguiti per Costanzi da Bazzani proprio alla fine degli anni Venti hanno finito per consolidare un'attribuzione temporale della Villa molto più sfumata, tra Ottocento e Novecento, a causa dell'immediata leggibilità del bene architettonico in termini tutto fuorché settecenteschi.*

*Per completare il quadro, occorre considerare l'associazione fatta, dagli anni Ottanta in poi, della Villa con la Collezione Straka-Coppa. L'operazione culturale, che ha avuto grandi meriti, è stata compiuta, per il materiale allestimento della Collezione, anche con quel parziale sacrificio, in termini di immagine, di alcune parti dell'edificio di Villa Fidelia che ha originato l'ulteriore allontanamento della prospettiva della costruzione settecentesca.*

*Alcune tracce archeologiche, però, soprattutto certe datazioni rinvenute nelle cisterne rimaste a testimoniare il lavoro di bonifica del sito compiuta per costruirvi un grande Giardino e un Palazzo, tornano a porre in primo piano la questione della databilità al primo Settecento dell'edificio - il secondo, dopo quello degli Urbani di proprietà delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto - di Villa Fidelia. Il merito più rilevante di questa recente operazione di riscoperta delle origini moderne di Villa Fidelia sta ora nel fatto che, per la prima volta in maniera organica e progettuale, essa è stata strettamente e imprescindibilmente legata alla figura di Donna Teresa Grillo Panfili (1680-1762), proprietaria "illuminata" del complesso ambientale-architettonico nel momento in cui il sito dell'attuale edificio non era altro una collinetta per il pascolo delle greggi, solcata da acque del Subasio, circondata da boschi, con alcuni ruderi dell'antico Santuario lasciati all'ultimo degrado dei secoli.*

*Questo "Quaderno" vuole dare conto dei vari elementi finora descritti sommariamente facendo reagire, per così dire, i dati della ricerca archeologica condotta fra le carte degli Archivi, tra Spello e Roma, con le vicende biografiche della nobildonna genovese. Ne esce un quadro che, grazie alla collaborazione di Sabina Guiducci e di Luigi Sensi, da due distinti versanti alimenta una conoscenza viva e intricante dell'immateriale costruzione settecentesca. A essa, ormai pare indubitabile attraverso questa pubblicazione, ha dato l'avvio Donna Teresa Grillo, animata, come pure si adombra nel "Quaderno", da una volontà ferrea di fare del sito della "Fidelia" un punto di ritrovo per il mondo dei letterati che si ritrovava intorno a lei, che era "acclamata" poetessa di Arcadia e di quel mondo poetico aveva fatto una precisa ragione di vita.*

*Ecco, dunque, il titolo che si dà a questa pubblicazione: "Cum duobus palatiis". L'esistenza dei "due palazzi" nel complesso ambientale-architettonico di Villa Fidelia durante la vita di Donna Teresa Grillo è ricavata dalla descrizione testamentaria dei beni posseduti dalla Principessa alla sua morte, avvenuta, come si è già ricordato, nel 1762. Il successivo confronto catastale ha potuto dare conferma di ciò e con ciò si ritiene di aver potuto cominciare a dare un confine meno nebuloso alla dimensione, certo solo virtuale, della Palazzina "di villeggiatura" fatta erigere da Donna Teresa Grillo tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XVIII secolo nel quadro di un'espansione ai suoi occhi necessaria della primitiva Villa degli Urbani.*

*Per ora, ci fermiamo a questo. La prospettiva, però, di ulteriori ricerche è più che mai aperta su tutti i versanti del lavoro possibile, da quello propriamente archeologico a quello biografico a quello letterario. La possibilità di una enucleazione del corpo settecentesco della Villa, con relativo itinerario, all'interno della Palazzina di oggi e la concomitante rivisitazione delle tracce del Santuario umbro-romano che essa ha inglobato è meno remota di quanto si possa pensare.*

Donatella Porzi  
Assessore alle Attività Culturali

Marco Vinicio Guasticchi  
Presidente della Provincia di Perugia

Novembre 2013



IL REGNO  
D I  
MARIA VERGINE  
ASSUNTA IN CIELO.

Oratorio á quattro Voci,

*Fatto recitare in Foligno dal'a Compagnia di S. GIO: Decol-  
lato, per la Traslatione della Madonna della Mife-  
ricordia, e delle Reliquie di detto Santo.*

DEDICATO

*All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora*

D. TERESA GRILLI  
P A M P H I L I J,  
PRINCIPESSA DI VALMONTONE.



IN FOLIGNO, M. DCCVIII.

---

Per Pompeo Campana. Con Licenza de' Superiori.

***Teresa Grillo:  
appunti per una biografia\****

Luigi Sensi

*\* Hanno facilitato questa ricerca Barbara Bernabò, don Diego Casini, dom Romano di Cosmo o.s.B., Stefano Felicetti, p. Giulio Mancini o.f.m., Bruno Marinelli, p. Gianpaolo Masotti o.f.m., Alessandra Mercantini, Paola Monacchia, Alessandro Pisoni, Rita Romanelli, Maria Teresa Ruozi-Berretta Minelli, Mario Ruozi-Berretta, Francesco Santucci, Adriano Tini Brunozzi.  
A tutti va il mio sentito ringraziamento.*

Teresa, figlia di Marcantonio Grillo (Genova, 26-9-1643 - Périgord, 20-11-1706) e di Maria Antonia Imperiali (1653 - Genova, 1733), è nata a Genova nel 1680 nel Palazzo di famiglia che si affaccia sull'attuale Piazza delle Vigne. Il padre è Barone di Mondragone e Carinola dal 4-11-1692, 1° Marchese di Capriata (oggi Capriata d'Orba), investito nel 1696; 2° Marchese di Francavilla, 3° Marchese di Clarafuentes, Grande di Spagna di prima classe, Marchese di Carpenetto, Magnate d'Ungheria, Signore di Basaluzzo e Patrizio Genovese<sup>1</sup>. Una serie di titoli che i Grillo, famiglia di *mercadans*, come allora venivano denominati i mercanti genovesi, avevano acquisito grazie all'attività del prozio Domenico. Costui aveva fondato una compagnia assieme al socio Ambrogio Lomellino che operava anche nel mercato di schiavi di origine africana a favore della Corona di Spagna<sup>2</sup>.

La famiglia Grillo aveva conquistato nel corso delle ultime generazioni un ingente patrimonio che ne faceva una delle casate economicamente più emergenti di Genova; tuttavia nessun esponente aveva ricoperto ruoli importanti nella vita politica della città, ma nell'elogio funebre in onore di Teresa vengono ricordati collegamenti di parentela con i pontefici Innocenzo IV (1195-1254), Adriano V (1205-1276) e con l'abate Angelo Grillo<sup>3</sup>.

La famiglia della madre, la marchesa Maria Antonia Imperiali, figlia di Carlo Barone di Latiano e di Ginevra Grillo dei Marchesi di Clarafuentes (1653-?), già imparentata con i Grillo da più generazioni vantava personaggi che avevano ricoperto la carica di doge della città e cardinali quali Lorenzo Imperiali (Genova, 21 febbraio 1612 - Roma, 21 settembre 1673); Giuseppe Renato Imperiali (Francavilla Fontana, 1° maggio 1651 - Roma, 18 febbraio 1737), nominato quest'ultimo cardinale nel 1690; Cosimo Imperiali (1685-1764), figlio di Ambrogio e di Maria (Marzia) Centurione;

1 E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra cinque e seicento*, Bologna 1987, *passim*; A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia Grillo Borromeo Arese. Vicende private e pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del settecento*, Milano 2005, pp. 13-22. Alcuni dati relativi alle genealogie della famiglia Grillo sono stati desunti dalle fonti disponibili *on line*.

2 C. BITOSSI, *Un lungo addio. Il tramonto del partito spagnolo nella Genova del '600*, in *Storia dei Genovesi*, Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1987, vol. VIII, pp. 119-135; SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia Grillo*, cit., p. 19.

3 V. MAGNANI, *Orazione funebre nelle solenni esequie della defunta Principessa donna Teresa Grillo Panfilj celebrato nella Basilica di S. Maria degli Angioli Madre e capo di tutte l'Ordine dei frati Minori recitata da Vincenzo Magnani da Spello alunno del Collegio della Sapienza Vecchia di Perugia e dal medesimo dedicata all'Eccellentissimo e Reverendissimo Principe Sig. Cardinale Cosimo Imperiali*, Foligno, per Francesco Fofi, [1764], p. IX. = Appendice III; E. DURANTE, *Don Angelo Grillo OSB, alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimo settimo*, Firenze 1989; L. MATT, *Angelo Grillo*, in DBI 59, 2003, pp. 445-448.

Giuseppe Spinelli (1694-1763), figlio di G.B. Spinelli e Maria Imperiali, coetanei e cugini di Teresa Grillo.

Da don Marcantonio e da Maria Antonia, sposata nel 1671, nascono almeno sette figli: Agapito Domenico (Genova, 1672 - Venezia, 1738); Carlo (Genova, 1677 - Portovelo, 1724); Maria Ginevra († 1761); Teresa (Genova, 1680 - Spello, 1762); Nicoletta (Genova, 1681 - Carrara, 1748); Clelia (Genova, 1684 - Milano, 1777); Livia (Genova, 1685 - Roma, 1746).



Genova, Albergo dei Poveri. G.A. Ponsoielli, Busto di Marcantonio Grillo, 1683 c.ca

Il padre Marcantonio, ma soprattutto la madre, preparano per i propri figli importanti matrimoni che legano la famiglia a rilevanti casate. Il primogenito, don Agapito IV Domenico, 3° Marchese di Francavilla, 2° Marchese di Capriata, Marchese di Carpenetto, 4° Marchese di Clarafuentes e Grande di Spagna di prima classe, Barone di Mondragone e Carinola, Signore di Basaluzzo e Magnate d'Ungheria dal 1706, Patrizio Genovese; 1° Duca di Mondragone e Conte di Carinola con diploma del 3-6-1709 si legherà in matrimonio a Bruxelles il 29-3-1699 con Isabella Taye, († Viterbo, 3-3-1765), figlia del marchese di Vuemela.

Livia sposa nel 1700 Giovanni Andrea Doria del Carretto, duca di Tursi, principe di Avella, proprietario di uno dei più importanti palazzi di Genova, attualmente sede del Municipio. Il contratto di matrimonio era stato sottoscritto il 17 aprile 1690<sup>4</sup>.

Nicoletta sposa nel 1704 don Alberico III Cybo Malaspina, Duca di Massa e futuro Principe di Carrara († 1715)<sup>5</sup>. Clelia sposa nel 1707 Giovanni Borromeo, conte di Arona<sup>6</sup>. Maria Ginevra sposa nel 1712, dopo la morte del padre, Nicola Errico Loffredo († 1749), nobile napoletano, marchese di Treviso e di Sant'Agata, conte di Potenza, nel 1710 decorato col titolo di principe di Migliano<sup>7</sup>.

Pochissime sono le notizie relative a Teresa fino al 1703, probabilmente venne educata come le sorelle in casa da precettori sotto la guida della madre Maria Antonia che viene ricordata in una lettera ai Borromeo come donna molto stimata<sup>8</sup>.

4 La documentazione relativa a Livia è conservata nel Fondo Tursi dell'Archivio Colonna, ora presso la Biblioteca Nazionale di S. Scolastica, a Subiaco, in particolare le Buste nn. 250 (*Documenti relativi a Livia Grillo, moglie di Giovanni Andrea Doria*); 372 (*Causa col Duca di Mondragone*); 376 (*Carte, e scritti attinenti alle doti della fu Donna Livia Grillo Duchessa di Tursi ed alla eredità di D. Marcantonio Grillo*); 377 (*Scritture tra Treviso e Mondragone e per d. Filippo Agapito Grillo da servire nella causa delle doti di Donna Livia Grillo, duchessa di Tursi*).

Ho consultato i documenti, che offrono molti dati per conoscere le vicende patrimoniali della famiglia Grillo e che meriterebbero una maggiore attenzione, quando questo lavoro era in bozze. La figlia di Giovanni Andrea Doria del Carretto Duca di Tursi e di Livia Grillo, Maria Teresa generò dal matrimonio con Lazzaro Doria tre figlie. Di queste Maria Giovanna sposò Andrea Doria, marchese di Caravaggio e dalla loro unione nacque Bianca Doria del Carretto, duchessa di Tursi, che nel 1781 si legò in matrimonio con Fabrizio Colonna, principe di Paliano. Si veda anche B. BERNABO', *Placidia Doria Spinola. Una dama genovese tra Liguria, Lunigiana e Regno di Napoli*, Calice al Carnoviglio 2002, pag. 32; P. GIACOMONE PIANA, *Doria del Carretto Giovanni Andrea [II]*, in *Dizionario biografico dei Liguri: dalle origini ai nostri giorni VII*, Genova 2008, pp. 602-607.

5 E. STUMPO, *Cybo Malaspina Alderano*, in DBI 25, 1981; A.F. CELI, S. SIMONETTI, *Memorie nascoste: carte di donne nel territorio apuano, secc. 16-20*, Massa Carrara 2010, pp. 26; 58.

6 SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia*, cit., p. 23; A. SPIRITI (a cura), *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, Tomo II, Sezione di Storia dell'Arte, Storia e Storia della Letteratura Italiana, Firenze 2011, passim.

7 Archivio Colonna, Fondo Tursi, B. 377.

8 SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia*, cit., p. 16.

La giovane assieme alla sorella Nicoletta verso il 1701, come viene ricordato nel testamento del padre, era presso il Monastero delle Benedettine di Sant'Andrea, mentre le sorelle Clelia e Ginevra soggiornavano nel Monastero di Nostra Signora della Misericordia di Genova<sup>9</sup>. Nel discorso scritto da Vincenzo Magnani in occasione delle esequie, ma probabilmente preparato dalla stessa Grillo, si accenna che Teresa conosceva varie lingue ed era in rapporto con Andrée Hercule de Fleury (Lalève, 1653 - Parigi, 1743) precettore e poi ministro di Luigi XV, re di Francia e con Elisabetta Farnese (1692-1766), seconda moglie di Filippo V di Spagna<sup>10</sup>. A tale proposito è opportuno tener conto che tra i libri del padre, nell'inventario redatto *post mortem*, vi erano dizionari e grammatiche della lingua tedesca, francese e spagnola<sup>11</sup>.

Teresa nel 1703, nella chiesa di S. Maria delle Vigne di Genova, sua parrocchia<sup>12</sup>, sposa Camillo primogenito di Giovanni Battista Pamphilj (24-6-1648 - 1709) e di Violante Facchinetti (1649 - 24-5-1716)<sup>13</sup>. Il padre, principe di Carpineto e di Belvedere, era figlio di Camillo e di Olimpia Aldobrandini, erede di una famiglia tra le più importanti di Roma, legata per vincoli di parentela a pontefici come Innocenzo IX, Antonio Facchinetti (1519-1591); Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini (1536-1605); Gregorio XV, Alessandro Ludovisi (1554-1623); Innocenzo X, Giovanni Battista Pamphilj, (1574-1655).

Al giovane Camillo era stata proposta come moglie una nobile austriaca che aveva conosciuto durante un soggiorno a Vienna, donna molto bella, priva però di risorse finanziarie, ma il giovane all'arrivo della donna a Roma, nel dicembre 1700, probabilmente su consiglio della famiglia, lascia la città<sup>14</sup>. I Pamphilj sembrano molto interessati a imparentarsi con la famiglia Grillo, una delle più ricche d'Europa; le trattative per il matrimonio con Teresa sono fortemente sostenute dal cardinale

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 17; L. MAGNANI, *Committenza e collezionismo della famiglia Grillo a Genova*, in SPIRITI, *Clelia Grillo Borromeo Arese*, cit., p. 22.

<sup>10</sup> MAGNANI, *Orazione funebre*, cit., *passim*.

<sup>11</sup> SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia*, cit., p. 21, n. 17; L. MAGNANI, *Committenza e collezionismo della famiglia Grillo a Genova*, in SPIRITI, *Clelia Grillo Borromeo Arese*, cit., pp. 33-35.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 29, n. 11 riferisce la data 26 agosto 1703.

<sup>13</sup> ASRoma, NOTAI A.C. - Salvator Paparozzius, vol. 5146. *Testamento di Violante Facchinetti*, (trascrizione a cura di Maria Gemma Paviolo) in *Osservatorio su storia e scrittura delle donne a roma e nel Lazio. Scritture di donne (sec. XVI - XX) Censimento degli Archivi Romani*, on line.

<sup>14</sup> *Diario di Roma di Francesco Valesio. Libro primo e libro secondo I, 1700-1701*, a cura di G. Scano con la collaborazione di G. Grano, Milano 1977 (= *Diario di Roma*), pp. 185-6, giovedì 23 gennaio 1701.

Benedetto Pamphilj (1653-1730), fratello di Giovanni Battista e zio dello sposo il quale probabilmente grazie all'aiuto del cognato, il principe Giovanni Andrea Doria (1653-1737), marito della sorella Anna (1652-1728), organizza, malgrado la riluttanza del nipote, il matrimonio, come lascia riconoscere l'epistolario del cardinale<sup>15</sup>.

Nel maggio 1703 Marcantonio Grillo, prima di prendere possesso del generalato delle Galere conferitogli dal re di Spagna, soggiorna a Roma ma, malgrado gli inviti offerti dal principe Giovan Battista Pamphilj, suo futuro consuocero e dall'ambasciatore di Spagna, preferisce alloggiare alla locanda dei Tre Re<sup>16</sup>. Le trattative con Giovanni Battista, il Principe del Belvedere, furono per gran parte seguite dalla moglie, Maria Antonia Imperiali che in una lettera del 21 luglio 1703 ringrazia il cardinale Benedetto del bellissimo dono di un prezioso orologio, che terrà sempre molto caro<sup>17</sup>. Diedero il consenso a quella unione il Pontefice regnante Clemente XI e il Granduca di Toscana Cosimo III dei Medici<sup>18</sup>. Il padre, Marcantonio offrì una dote di 100.000 scudi che dovrà essere devoluta in otto rate e che diedero origine, dopo la sua morte a un lungo contenzioso.

Qualche mese più tardi il 29 aprile 1704 venne celebrato il matrimonio tra Nicoletta, sorella di Teresa e Alberico III Cybo-Malaspina duca di Massa († 1715) e futuro principe<sup>19</sup>. Madre di Alberigo era Teresa Pamphilj, sorella di Giovanni Battista e del cardinale Benedetto che si spegnerà di lì a pochi mesi<sup>20</sup>.

Il matrimonio tra Teresa e Camillo potrebbe essere stato celebrato verso la fine di agosto e gli inizi di ottobre del 1703, quando il padre Giovanni Battista, dopo lunghe trattative, concesse la sua parte di dote con un biglietto del Banco di S. Giorgio di scudi 2.000, come si evince dalle minute di lettere del cardinale Benedetto, il quale per motivi di salute non poté raggiungere Genova<sup>21</sup>.

15 Roma, Archivio Doria Pamphilj (= ADP), 58, 93, 11 (*Primogenitura Pamphilj. Matrimonio del principe Camillo Pamphilj giuniore con donna Teresa Grillo*). In una lettera si ricorda che il giovane Camillo è presente a Genova dal febbraio 1703, alloggiato al Carmine. B. BORELLO, *Trame sovrapposte. La società aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII - XVIII secolo)*, *Quaderni di Clío* 6, Napoli, 2003, pp. 135-8.

16 *Diario di Roma*, II, 1702-1703, p. 599.

17 Roma, ADP., 58, 93, 11.

18 *Ibidem*, *Carte relative la dote* (1703-1751).

19 SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia*, cit., p. 20, n. 11.

20 *Diario di Roma*, III, 1704-1707, Milano 1978, p. 92.

21 Roma, ADP., 58, 93, 11: lettera del 6 ottobre 1703.



Teresa e Camillo arriveranno a Roma solo nel giugno del 1704, qualche mese dopo le nozze di Nicoletta con Alberigo Cybo Malaspina, come ricorda il Valesio nel suo Diario sotto quella data, con queste parole: “Giunse alle ore 7 della notte, all’improvviso il primogenito del principe Pamfilio con la sposa di casa Grillo genovese e andò nel suo palazzo grande di Piazza Navona e giunse così improvviso, non sapendosi per qual causa, che non erano preparati né letti né cena”<sup>22</sup>. E sempre nello stesso Diario che in data martedì 10 giugno si ricorda: “Questa sera con stupore di notte alle 23 e mezzo si vidde uscire e girare per Roma il prencipe Panfilio con la sposa in un biroccio scoperto, quasi fosse carnevale e dietro al suo l’altro fratello [Benedetto jr.] Panfilio con a lato una damigella della sposa similmente in biroccio scoperto”<sup>23</sup>.

Qualche tempo più tardi la stessa cronaca così annota:

“La principessa di Valmontone, sposa del prencipe giovane Panfilio, di casa Del Grillo, genovese avendo introdotti nella casa diversi risparmi che degenerano in sordidezza come il togliere di sua mano gl’avanzi della tavola e fin le molliche che per uso provengono al credenziere e gli residui delle candele, per rimproverargli questa genovese economia in questo mattino si vidde affisso sul fianco della statua di Pasquino dalla banda che riguarda la porta del Palazzo Orsini un gran cartello scritto a lettere maiuscole rosse in cui introduceva Pasquino interrogare Marforio de dove andava et quello rispondere a provvedersi di moccoli, et li soggiungeva Pasquino che non si pigliasse pena ma andasse al vicino palazzo, dove la principessa di Valmontone gli avrebbe venduti quelli moccoli che toglieva di sua mano la sera facendo la rivista alli candelieri per le camere e simili. Cosa che ben dimostrano essere tale cartello provenuto da penna plebea. Vi stette affisso fino alle 11 e mezzo...”<sup>24</sup>. Nell’agosto dello stesso anno Teresa offrì una serenata ad alcune dame, nel Palazzo di Piazza Navona e venne messa di nuovo alla berlina con una pasquinata per non avere pagato musicisti e strumenti<sup>25</sup>.

Il primo approccio con Roma non è certamente dei migliori ma ben presto conquista l’ambiente culturale e nel 1705, con il nome di Irene Pamisia, Teresa entra nell’Arcadia; qualche anno più tardi furono pubblicate alcune sue composizioni a

22 *Diario di Roma*, III, 1704-1707, p.92.

23 *Ibidem*, p. 100.

24 *Ibidem*, p. 140.

25 S. FRANCHI, *Drammaturgia romana II (1701-1730)*, Roma 1997, p. 22.

Venezia<sup>26</sup>. Nell'ambito dell'Arcadia venne certamente in contatto con Giuseppe Paolucci (*Alessi Cillenio*) (1661-1730), uno dei fondatori dell'Accademia e con Francesco (*Linco Telpusio*) (1654-1714), Ferdinando (*Olimpo Batilliano*) (1663-1728) e Gaetana Passerini (*Silvia Licoatide*) (1671-17..), tutti abitanti a Spello che probabilmente ebbero ruolo non secondario nelle sue scelte di vita<sup>27</sup>.



26 G.B. RECANATI, *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, Venezia 1716.

27 Giuseppe Paolucci, da: M.G. MOREI, *Le vite degli Arcadi Illustri V*, Roma 1751, p. 257.

La cronaca del Valesio ricorda in data sabato 17 aprile 1706 un furto di argenterie nella residenza di Camillo e Teresa a Piazza Navona che vennero ben presto recuperate<sup>28</sup>; si registra anche che Agapito Domenico Grillo, fratello di Teresa, il 26 aprile 1706 si fermò a Roma durante il suo viaggio da Genova a Napoli<sup>29</sup>. Nello stesso *Diario* si descrive una festa pubblica, il 14 agosto del 1706: “il principe di Valmontone Panfilo fece questa sera nella ringhiera del suo Palazzo di Piazza Navona una nobile serenata con gran concorso”<sup>30</sup>. Nello stesso anno 1708 la principessa è a Foligno e le venne dedicato un Oratorio dalla Compagnia di S. Giovanni Decollato per celebrare la traslazione della Madonna della Misericordia e le reliquie di S. Giovanni Battista. Si tratta del lavoro: *Il regno di Maria Vergine Assunta in cielo. Oratorio a quattro voci* con testo del cardinale Pietro Ottoboni (*Crateo Ercino*) (1667-1740), messo in musica da Alessandro Scarlatti (1660-1725)<sup>31</sup>. Una composizione posta a chiusura del libretto loda la giovane principessa e il suo sposo con queste parole:

AD EANDEM  
 Illustrissimam, & Excellentissimam Dominam  
 PRINCIPISSAM  
 CONFRA TRES SOCIETATIS  
 D. D.

EN Sponsam, Sponsumq; Tibi, Teresa, dicamus;  
 Cætera nec defunt; Urbs amat ista memor.  
 Jungimus his etiam nos, & nostra, aspice; Vultu  
 Parva licet fient grandia queq; Tuo.

28 *Diario di Roma*, III, 1704-1707, p. 587.

29 *Ibidem*, p. 593.

30 *Ibidem*, p. 652.

31 *Il regno di Maria Vergine Assunta in cielo. Oratorio a quattro voci fatto recitare in Foligno dalla Compagnia di S. Giovanni Decollato per la traslazione della Madonna della Misericordia e delle reliquie di detto santo. Dedicato all'illustrissima e eccellentissima signora D. Teresa Grilli Pamphilij principessa di Valmontone, Foligno 1708*; cfr. G. CILIBERTI, *Documenti per una storia dell'oratorio musicale a Foligno nei secoli XVII e XVIII: una cronologia dei libretti*, in *Boll. Stor. Foligno* XV, 1991, p. 124.

A sei anni dalla celebrazione del matrimonio non ci sono ancora figli e il caso viene ricordato nello stesso Diario: “Il principe di Valmontone Panfilo con la principessa sua consorte fin hora sterile, si sono partiti dalla città per andare ai Bagni di Lucca”<sup>32</sup>.

Ben presto i dissapori tra la coppia divengono di pubblico dominio, come annota nel suo Diario il Valesio alla data di domenica 2 giugno 1709. “Nel passato venerdì la principessa di Valmontone di casa Grillo genovese, moglie del principe Pamfilo volendo uscire di casa a diporto ritrovò che il principe suo marito aveva ordinato che senza suo ordine non si attaccassero carri, per lo che essa piccata mandò a richiedere una carrozza alla duchessa di Segni Sforza dalla quale non sapendo dovesse servire per la propria persona di quella, gli fu mandato un frullone assai ordinario e la principessa salitavi si fece vedere per Roma; del che maggiormente esacerbato il principe suo marito, nel ritornare la sera al palazzo della sua abitazione in Piazza Navona lo ritrovò chiuso; onde non potendovi entrare benché più volte vi mandasse staffieri a battere la porta se ne andò la suddetta principessa nella casa della duchessa di Segni. Fatto ciò sapere a Sua Santità e volendo la medesima precettare il principe a riaccettare la moglie, questo se ne è partito dalla città senza sapersi dove si ritrovi”<sup>33</sup>. Seguono anni anche di grosse difficoltà di salute e Teresa sarà in cura presso Giovanni Battista Nuccarini di Foligno che verrà scelto come suo medico di fiducia<sup>34</sup>. Nel maggio 1715 visita il santuario di S. Maria degli Angeli “di cui è devotissima”<sup>35</sup>. Il 2 dicembre 1715 Teresa, con il nome di Eccelsa, viene accolta nell’Accademia dei Rin vigoriti di Foligno della quale il Nuccarini è tra i fondatori e Principe è il notaio Giustiniano Pagliarini che illustrerà una composizione di Teresa in un’adunanza accademica il 26 ottobre 1716 alla quale parteciparono anche il marito Filippo Camillo Pamphilj e mons. Nicolò Giudice<sup>36</sup>.

32 *Diario di Roma*, III, 1704-1707, p. 652.

33 *Ibidem*, p. 283.

34 B. MARINELLI, *Giovan Battista Nuccarini da Foligno (1655-1731): filosofo, letterato ed archiatra di tre Pontefici*, in *Archivi in Valle Umbra. Rivista semestrale di archivistica* VII, 1, 2006, pp. 86-87.

35 ASSISI, S. Maria degli Angeli, Arch. Porziuncola, b. II, p. 91.

36 E. FILIPPINI, *L’Accademia dei Rin vigoriti*, in *Boll. Dep. St. Patria Umbria* XIV, 1908, pp. 21-34; G. PAGLIARINI, *Sopra il sonetto “O possente di speme o dolce aspetto” dell’illustriss. et eccellentiss. signora d. Teresa Grillo Panfilia fra gli arcadi Irene Pamisia acclamata fra gli Accademici Rin vigoriti di Foligno. Lezione di Giustiniano Pagliarini fra detti Accademici l’Immaturo, dal medesimo detta in una accademia fatta in detta città all’Eccellenza sua il di 26 ottobre 1716*, Foligno 1716; IDEM, *Il Quadriregio, o poema de’ quattro regni di Monsignor Federico Frezzi...*, Foligno 1725, p. 371.

Negli anni successivi, come documentano alcune sue lettere autografe, caratterizzate da una scrittura piuttosto ardua e spigolosa, entrò in contatto con Piermarino Barnabò<sup>37</sup> e il marchese Antonio Maria Niccolini di Camugliano (1701-1769), proprietario questo ultimo di una grande tenuta nella campagna di Foligno, già appartenuta alla famiglia Jacobilli<sup>38</sup>. Le presenze della Grillo in Umbria sono sempre più frequenti. Nel 1719 Teresa prende possesso di un palazzo a Spello, in contrada Mezzota, che si affaccia sulla piazza di S. Lorenzo, grazie ad una donazione testamentaria di Maria Livia Monaldi (1629 c.ca - 17-5-1719)<sup>39</sup>. La signora, vedova di Pietro Angelini, essendogli premorti i figli e non avendo discendenti diretti, lascia alla Grillo l'immobile del quale è proprietaria con testamento rogato nel 1718. Viene messo in evidenza che la donazione è "accio detta Signora Principessa possa venire qualche volta in questo paese per godere il beneficio dell'aria buona e stare vicina al Santuario di S. Maria degli Angeli, sua particolare avvocata". Curatore testamentario, assieme a Teresa, venne nominato mons. Nicolò Giudice, "Maggiordomo Maggiore di Nostro Signore [Clemente XI] avendo io la fortuna di vivere serva anche della signora madre d.d. monsignore... al tempo della Bo. Me. del sig. Pietro Angelini, mio marito era governatore e vice principe ne' Stati di Venezia"<sup>40</sup>. Nel 1722 diviene proprietaria a Spello della villa "La Fidelia", che acquista per 1.500 scudi dal conte Bigazzini di Perugia, tramite il marchese Piermarino Bernabò. Si tratta di una grande villa suburbana edificata dalla famiglia Urbani, la stessa che aveva fatto costruire il palazzo donatole da Maria Livia. Con questa acquisizione la principessa riuscì a riunire nel suo patrimonio le residenze che la famiglia Urbani aveva realizzato agli inizi del secolo XVII. In questo stesso anno la Comunità di Spello, il 1° novembre 1722, offre la cittadinanza alla principessa: "Si pare dare la cittadinanza della nostra patria e spedirne la patente all'Ecc.ma Signora Principessa Pamphilj"<sup>41</sup>.

37 Foligno, Bibl. Comunale, F. 55.5.184.

38 Firenze, Archivio Niccolini, Fondo Antico 288, 21, lettere dal 1736 al 1752. F. BETTONI, *Per la storia di un'azienda agraria nell'area della bonifica della valle umbra. La tenuta Niccolini ai paduli di Foligno nel XVIII secolo*, in *Boll. Stor. Foligno VIII*, 1984, pp. 315-351.

39 (Foligno, Archivio di Stato (= ASFoligno), Notarile v, 197; G Pagliarini, *Apertura del testamento di Maria Livia*, *Ibidem*, 228, presa di possesso; Roma, ADP., 93, 58, c. 84) *Primogenitura Pamphilj. Causa 1712. Romana pecuniaria et pretesa restitutionis*.

40 Il prelado, figlio di Domenico del Giudice principe di Cellamare, vicerè di Aragona e di Costanza Pappacoda, venne creato cardinale da Benedetto XIII nel 1725. Mons. Giudice era stato acclamato socio dell'Accademia dei Rin vigoriti di Foligno nel settembre - ottobre 1716 cfr. FILIPPINI, *L'accademia*, cit., pp. 29-34.

41 Spello, Archivio Storico Comunale (= A.S.C.), *Consilia ab anno 1715 ad annum 1726*, c. 181v.

Dopo la morte del padre Marcantonio, avvenuta nel settembre 1706 durante il viaggio di ritorno dalla Spagna, Teresa assieme alle sorelle, sostenute certamente dalla madre Maria Antonia, cerca di recuperare il proprio dotalizio che doveva ammontare a circa 130.000 ducati. La intricata situazione ereditaria vede le cinque sorelle impegnate per molti anni in una serie di cause giudiziarie volte al recupero dei propri assi ereditari già previsti nel testamento redatto a Madrid nel 1686 dal prozio, il marchese Domenico Grillo *senior* e promessi nei contratti matrimoniali sottoscritti dal padre che prevedevano per Livia 150.000 ducati, per Nicoletta 100.000 ducati, per Clelia 100.000 ducati. Ginevra che si sposerà nel 1712, dopo la morte del padre, ricordato come l'uomo più ricco di Genova e d'Europa, rivendicherà un trattamento analogo a quello avuto dalle sorelle e i frutti di quanto non già assegnato. Ma i fratelli Agapito e Carlo contrasteranno le richieste delle sorelle sia a motivo dei conflitti tra gli stessi fratelli, titolare il primo del maggiorascato ma escluso nel testamento del padre dall'asse ereditario e il secondo destinatario di tutto il patrimonio familiare. Un patto di concordia tra Agapito e Carlo, sottoscritto nel 1716 e auspicato certamente dalla madre Maria Antonia, tenterà di mettere fine almeno al contenzioso<sup>42</sup>.

Nel 1722 Teresa, con l'aiuto dal marito Camillo, cerca però di recuperare alcuni capitali ancora dovuti a lei e alle sorelle, come parte dei beni dotali che provengono dalle proprietà della madre Maria Antonia che i fratelli Agapito e Carlo non vogliono concedere<sup>43</sup>. Teresa probabilmente non fa grandi richieste e non a caso lo zio, il conte Marco Antonio Visconti, le destinerà una cospicua parte del proprio patrimonio che verrà però computata nel suo preciso valore dagli altri eredi e scalata di quanto a lei era di competenza<sup>44</sup>.

Inoltre verrà ricordata, con particolare attenzione e affetto nelle volontà del fratello Carlo, il quale le riserverà nel testamento dettato nel 1724 a Portovelo (Ecuador ?), a bordo del "Cattalano Capitana dei Galeoni" dove probabilmente morì, precise clausole a suo favore<sup>45</sup>. Analogo trattamento avrà per decisione rotale, da parte del cugino Domenico Grillo *jr.*, duca di Giugliano, figlio dello zio

42 Le difficoltà nel rientrare in possesso di quanto a lei pertinente dell'eredità è stato messo in luce in BORELLO, *La società aristocratica*, cit., pp. 187-188. Si veda anche: Archivio Colonna, Fondo Tursi b. 377.

43 Roma, ADP, 93, 58, 2, causa 1722; cfr. BORELLO, *Trame sovrapposte*, cit., pp.135-138.

44 Sul Visconti si veda: SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia*, cit., p.21, nota 13.

45 Archivio Colonna, Fondo Tursi b. 250.

Anton Francesco Grillo, fratello del padre. Da costui, morto intestato, erediterà assieme alle sorelle viventi, in forza del testamento di Domenico Grillo *senior*, proprietà anche nel feudo di Giugliano come lascia riconoscere un documento relativo ad una causa requisitoria del 1758<sup>46</sup>. Il contenzioso patrimoniale sarà dibattuto anche dopo il 1738, anno della morte di Agapito, duca di Mondragone, avvenuta a Venezia dove venne sepolto nella chiesa di S. Pantaleone e verrà continuato anche dal figlio Filippo Agapito che lo vedrà in contrasto con le zie, in particolare con Livia e Ginevra Grillo e con la stessa madre Isabella Taya<sup>47</sup>. Negli anni tra 1723 e il 1724 i problemi di salute peggiorano, a motivo anche dei forti dissapori con il marito, il principe Camillo; viene seguita e curata direttamente dal medico Giovanni Battista Naccarini che, nominato Archiatra Pontificio, si era trasferito a Roma, come si evince anche dalla documentazione presentata nella causa per il recupero dei beni dotati<sup>48</sup>.

Alla fine della malattia Teresa intraprende un lungo viaggio che la porterà in varie località: “La principessa Teresa Grillo Pamphilj, dopo la di lei ultima malattia, per consiglio dei medici la condusse a Bagni di Nocera, ed indi a Novi, a Piacenza e a Genova per ristabilirsi col beneficio di quell’aria nella primiera salute e con il consenso del principe Camillo Pamphilj fattone voto a soggiornare per un anno intero nel Santuario degli Angeli, le difficoltà il modo ed il mezzo per eseguire con decoro questa cura e il ritornare a Roma per l’avvenire”<sup>49</sup>.

46 G.M. MAZZACCARA, *Per la principessa Panfili d. Teresa Grillo e rev. da Mensa vescovile d’Aversa contro la pretensione del regio Fisco che fa istanza per la devoluzione del casale di Giugliano, il Signor Presidente d. Domenico Caravita degnissimo commissario*, Napoli 1758.

47 Archivio Colonna, Fondo Tursi bb. 208 e 377.

48 MARINELLI, *Giovan Battista Nuccarini*, cit., pp. 75-94.

49 Roma, ADP., 93, 58, 2, *Primogenitura*, c. 77.



*Roma, Chiesa di S. Agostino, Paolo Posi e Pietro Bracci,  
Monumento funebre del card. Giuseppe Renato Imperiali, 1741*



Il suo viaggio comincia con la visita alle Acque di Nocera Umbra, ai Bagni dell'Acqua Calda, uno dei complessi termali più in voga in quegli anni anche per i recenti interventi di restauro che venivano eseguiti dal Governo Pontificio. Particolare attenzione aveva dato a queste operazioni il cardinale Giuseppe Renato Imperiali (Oria, 1651 - Roma, 1737), cugino di Teresa, in quegli anni Prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo, che aveva inaugurato la ristrutturazione e l'ampliamento con la posa della prima pietra nel 1713, ma i lavori iniziarono nel 1717 e vennero completati nel 1729<sup>50</sup>.

Il suo arrivo a Genova non venne salutato dalla Repubblica con grande entusiasmo, come lascia riconoscere il memoriale nel quale sono elencate le "Proposte, o siano accuse poste ne calici del Consiglio". Molto probabilmente la particolare condizione di Teresa in lite con i fratelli per il recupero dei suoi beni dotali; i rapporti non certamente cordiali con il marito; le relazioni della Repubblica di Genova con i Pamphilj e con il cognato Giovanni Andrea Doria del Carretto; la difficile situazione che si era creata tra il cardinale Giuseppe Renato Imperiali e il cardinale Giulio Alberoni, rifugiato a Genova per evitare l'arresto, creano un ambiente fortemente ostile alla Grillo.

Di questo *pamphlet* consegnato alla principessa dal cugino Francesco Grimaldi, si conservano almeno due copie, una a Roma, nell'Archivio Doria Pamphilj<sup>51</sup>, l'altra nell'Archivio Borromeo, all'Isola Bella, certamente recapitato alla sorella Clelia Grillo, sposata con il conte Borromeo Arese<sup>52</sup>. Le risposte mostrano, con molta chiarezza, il fermo carattere di Teresa e la sua insofferenza alle richieste dei genovesi. Dopo la permanenza a Genova, probabilmente presso la madre Maria Antonia la quale risiedeva in quegli anni assieme al figlio Carlo in una casa presso la chiesa di Nostra Signora del Carmine, forse a motivo dei dissapori con il primogenito Agapito, segue poi una visita a Novi e un lungo soggiorno presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

50 A. GAMBARELLA, *Architettura e committenza nello Stato Pontificio. Un amministratore illuminato Giuseppe Renato Imperiali*, Napoli 1979, pp. 94-100; S. PROSPERI VALENTI RODINO', *Il cardinal Giuseppe Renato Imperiali, committente e collezionista*, in *Boll. Arte LXXII*, s. VI, 41, 1987, pp.17-43.  
L. FORTUNATO, *Il progetto settecentesco e il "Palazzo Nuovo" di Bagni di Nocera* in F. SANTUCCI, *I bagni di Nocera. Guida storico artistica*, Cinisello Balsamo 2003, pp. 46-57.

51 Roma, ADP., 93.54.5.

52 Isola Bella, Archivio Borromeo, *Famiglie Diverse*, PAC-PARAD, *Pamphilj, Teresa n. Grillo* = Appendice I.



62) Nocera Umbra - Bagni, palazzo nuovo, prospetto principale  
 63) Nocera Umbra - Bagni, palazzo nuovo, sezioni sulla chiesa e sul palazzo



Nocera Umbra, Bagni, Palazzo Nuovo, Prospetto principale da GAMBARDELLA, Architettura e committenza, fig. 62

Ma Teresa era ormai insofferente anche di Roma, del suo ambiente e ben presto si arriverà alla separazione tra i coniugi, con l'assenso dello stesso Pontefice, come lascia riconoscere il Chirografo di Benedetto XIII a favore di donna Teresa che così recita: "Avrà la moglie libero arbitrio di vivere separatamente dal marito, dove più le piace con indipendenza da questo"<sup>53</sup>. Con molta probabilità potrebbe aver ruolo di notevole rilevanza nella difesa di Teresa presso il Pontefice, il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, sopra ricordato, che ricopriva cariche di notevole rilevanza all'interno della Curia Romana e seguiva in particolare le questioni di politica internazionale<sup>54</sup>. Donna Teresa comincia a risiedere quasi stabilmente a Spello dove inizia ad ampliare e difendere il patrimonio immobiliare e agrario che già possedeva con una serie di attente compere.

Nei primi anni le acquisizioni sono finalizzate in particolare all'ingrandimento dell'area della Fidelia e alla sua sistemazione, come nel caso degli uliveti in località Fontanelle funzionali alla localizzazione delle acque destinate alla Fidelia.

Un lotto, probabilmente dopo l'individuazione e sistemazione della sorgente che qui sgorgava con la captazione delle acque in funzione della villa, venne qualche anno dopo permutato con un terreno nelle vicinanze della Fidelia<sup>55</sup>. Un problema quello del rifornimento idrico che verrà successivamente risolto nel 1727 con la richiesta di canalizzare le acque anche della vicina sorgente di Fontevecchia<sup>56</sup>. Alcuni atti non sono eseguiti direttamente e a nome della Grillo. E' il caso dei terreni di S. Nicolò, località posta verosimilmente tra la Fidelia e la chiesa della Madonna di Vico, che verranno registrati nell'ottobre del 1722 sotto il nome di Ferdinando Passerini, allora Cancelliere della Comunità di Spello<sup>57</sup>.

Gli acquisti aumentano dopo la morte del marito Camillo avvenuta il 13 settembre 1747 probabilmente a seguito del recupero del dotalizio, dopo un contenzioso con il cognato Girolamo Pamphilj che si protrasse fino al 1751<sup>58</sup>.

53 Roma, ADP., 93, 58, 13, del settembre 1724.

54 S. TABACCHI, *Giuseppe Renato Imperiali*, in DBI 62, 2004, pp. 305-308.

55 ASFoligno, Notarile V, 330, notaio M. Nalli, 16 gennaio 1750; cfr. *ibidem*, V, 96, 26 febbraio 1750.

56 Spello, ASC., *Consigli e Riformanze 1727*, cc 8-8v.

57 Spello, Archivio Notarile Comunale (= ANC), 100, A. Barattini, XVI, 1723-24, cc. 159v-160.

58 Le disposizioni testamentarie di Camillo sono ricordate in una lettera di Benedetto XIV: E. MORELLI, *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin 1740-1747: dai testi originali*, Roma 1955, pp. 451-2. "[Camillo Pamphilj] alla moglie lascia il vedovile d'un anno ed ingiunge all'erede di reclamare contro i due Brevi di Benedetto XIII e di Clemente XII, che assegnarono ad essa seicento scudi l'anno, ancorché colla restituzione che se le farà della dote sia oggi cessato l'assegnamento".

All'apertura del testamento di Teresa risultano a nome della principessa importanti proprietà: il Palazzo di Spello con l'annesso molino ad olio; la Fidelia con due palazzi; alcune case, trasformate in granaio dentro Spello, "nelli paraggi della chiesa di S. Martino"; una casa a Foligno, in Piazza del Grano; una casa a Venezia; la residenza di campagna che era stata della famiglia Monaldi a Spello lungo la via Perugina, nelle vicinanze dell'incrocio con la strada del Mausoleo; vari appezzamenti di terreno con case.

Si tratta di possedimenti, frammentati in tanti lotti, con terreni nella campagna, collina e montagna di Spello e alcuni nel territorio di Foligno per una estensione, per le proprietà di Spello che riferita alle attuali unità misure, si può ritenere intorno di circa 115/120 ettari circa; per le proprietà di Foligno non vi sono indicazioni di superficie.

Probabilmente a questi vanno aggiunte terre prese in affitto come nel caso delle proprietà della Comunità di Spello, in località Paduli che dovevano avere un'estensione di circa 180 ettari di superficie che vennero locate nel 1733, con sicurtà della Pamphilj, da Lorenzo Magnani che ne era l'amministratore fiduciario<sup>59</sup>. Nella sua permanenza a Spello Teresa ha portato avanti una serie di iniziative che hanno influito non poco nella vita della cittadina.

Il 7 giugno 1722 venne recuperata, durante i lavori di restauro del Palazzo Urbani che aveva ricevuto in eredità da Maria Livia Monaldi, la stele funeraria di *Lucius Cominius L(uci) f(ilius) Lem(onia tribu)*, sulla quale era stata aggiunta l'iscrizione: *Sext(us) Aurel(ius) / Propert(ius) / Sex(ti) fil(ius) Lem(onia tribu)*<sup>60</sup>.

L'avvenimento venne reso noto con la pubblicazione di bifolio e di un foglio a stampa, che presenta l'immagine della stele e dati relativi al rinvenimento alla cui redazione diede la propria collaborazione Ferdinando Passerini.

Così viene ricordata la scoperta: *Qum illustrissima atque excellentissima D. Teresia Pamphilia... domum suam quandam Hispelli sitam reparari mandasset, nescio quo fato contigit, ut dum area interior expurgabatur tabula quaedam e duro silice,*

<sup>59</sup> Spello, ASC., *Consilia ab anno 1725 ad annum 1736*, 12.4.1733, c. 216v.

<sup>60</sup> CIL XI, 5308.

H I S P E L L U M  
Splendidissima olim  
COLONIA JULIA  
P R O P E R T I I

Clarissimi poetæ PATRIA

*Ex vetustissima tabula silicea ibidem detecta  
die VII. Junii hujus anni MDCCXXII.  
cujus icon subiicitur:*



*saxis herbisque coperta, ac muro eiusdem areae adherens detergeretur...*<sup>61</sup>. Nel mese novembre dello stesso anno, con atto notarile rogato da Angelo Barattini la lapide venne donata alla Comunità di Spello per essere esposta nel Palazzo dei Priori, come si evince dalla documentazione prodotta nella quale vennero inseriti anche i fogli a stampa<sup>62</sup>.

Nello stesso 1722 Teresa fa acquisire, tramite Ferdinando Passerini, un terreno coltivato ad olivi in località S. Niccolò, un'area attualmente non più identificabile nella toponomastica e che doveva essere vicina alla chiesa della Madonna di Vico. Il terreno successivamente, all'apertura del testamento, verrà ricordato tra le proprietà della Grillo. L'interesse verso questa area era dovuto al fatto che tra i resti della chiesa, "tra le pietre" di S. Niccolò, a quei tempi probabilmente già in rovina e appena riconoscibile, alla fine del secolo XVI era stata letta, un'iscrizione di età romana che menzionava un poeta<sup>63</sup>. L'antico testo epigrafico, qualora potesse essere individuato avrebbe dato piena legittimità alla pretesa presenza della casa del poeta Properzio, nelle vicinanze dei giardini che Teresa andava organizzando alla Fidelia, quale riproposizione locale del Giardino Parrasio di Roma. Certamente Ferdinando Passerini, in quegli anni Cancelliere della Comunità di Spello e anche lui Pastore Arcade, profondo conoscitore delle antichità locali ha giocato ruolo di qualche rilevanza sia nel recupero della stele di *Gaius Cominius* che nella ricerca del luogo ove doveva essere conservata l'iscrizione del *poeta lyricus*. Ma l'iscrizione di *Cominius* era già nota a Nevio Feliciani, un maestro di scuola che la riporta in un suo lavoro scritto verso il 1599, conservato nella trascrizione di Durante Dorio, con un disegno sommario anche della stele e della

61 Del bifolio sono noti alcuni esemplari:

- Modena, Biblioteca Estense ms. Lat. 1057 cc. [35-37]
- Ravenna, Classense, misc. Ghigi, tav. 002.003 L15,
- Perugia, Biblioteca Augusta, ms. B.6.15.7
- Roma, Biblioteca Angelica B.6.13
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. Lat. 10866 (559)
- Spello, Arch. Coll. S. Maria Maggiore, s.c.
- Spello, ASC., Notarile, Notaio 100, A. Barattini, vol. XV, 1721-1722, cc. 333-337.

Del foglio, che reca una diversa xilografia e le seguenti note di stampa: "*Hyspelli ex typographia Antonii de Mariottis impressa publice MDCCXXIII*", conosco questi esemplari:

- Fano, Biblioteca Federiciana, misc. B.1, 29;
- Modena, Biblioteca Estense, ms. lat. 1057, c. [38].

62 Spello, ACN., 100, Angelo Barattini, XV, 1721-1722, cc. 333-338.

63 CIL XI, 5345. L'iscrizione era stata letta da Fausto Gentili Donnola che la trascrisse nella sua silloge. Il testo, nella ricostruzione di Eugen Bormann è il seguente: *T(itus) Var[i]us Priscus, poet[a lyricus], idem divini [humanique iuris sciens], Crescens...*

sua decorazione<sup>64</sup>. L'iscrizione *Sext(us) Aure(ius) Propert(ius), Sex(ti) f(ilius) Lem(onia tribu)*, resa con particolare cura per quanto riguarda i caratteri epigrafici ed esemplificata sul testo di *Lucius Cominius*, presenta alcune incongruenze come il prenome *Sextus* abbreviato nella forma *Sext(us)* piuttosto che in quella usuale *Sex(tus)* e le particolari abbreviazioni del doppio gentilizio *Aurelius* e *Propertius*. Il gentilizio *Aurelius* deriva dalla tradizione medievale dei codici che hanno trasmesso l'opera di Propertio ma non ha alcun collegamento con la formula onomastica del poeta<sup>65</sup>. Probabilmente la grande testa virile, sormontata da due festoni che campeggia al centro della stele e che secondo le descrizioni settecentesche e le illustrazioni che ne furono fatte poteva presentare il volto di Apollo, ebbe ruolo di qualche rilevanza per l'incisione del nuovo testo epigrafico sull'antica stele funeraria della fine del I sec. a.C.<sup>66</sup>. Il ritrovamento di questo monumento durante la sistemazione di un muro di un cortile del Palazzo, ricordato nell'atto notarile, ha tutte le caratteristiche di un evento architettato per celebrare il proprietario del Palazzo e i suoi interessi letterari, ovvero la Grillo. Ma di sicuro la stele era stata sistemata in quella collocazione molto tempo prima dagli Urbani o dai Monaldi, precedenti proprietari del palazzo, quale testimonianza di antichità da valorizzare. Nel 1723 Henry Hare, terzo barone di Coleraine, fece un viaggio in Italia e dopo un soggiorno a Perugia visitò probabilmente anche Spello, dove ha incontrato Ferdinando Passerini che gli fece dono di un suo lavoro sulle iscrizioni latine locali nel quale veniva descritta anche l'epigrafe di Propertio con il disegno del volto di Apollo scolpito sulla stele, come lascia riconoscere una nota pubblicata postuma nel 1773 nel giornale *Archaeologia*, che conserva gli Atti della *Society of Antiquarians of London* fondata dallo stesso Coleraine<sup>67</sup>.

64 Sul personaggio: L. JACOBILLI, *Biblioteca Umbriae, sive de scriptoribus provinciae Umbriae, Fulginiae* 1658, p. 206.

65 G. FORNI, *I Properzi nel mondo romano: indagine prosopografica*, in *Bimillenario della morte di Propertio. Atti del Convegno internazionale di studi Properziani Roma - Assisi, 21-26 maggio 1985, Assisi 1986*, pp. 175-176.

66 S. DIEBNER, *Reperti funerari in Umbria. I sec. a.C. - I sec. d.C.*, Roma 1986, pp. 87-95.

67 D. BOYD HAYCOCK, *Hare, Henry*, in *Oxford Dictionary of National Biography* 25, Oxford 2004, pp. 249-250; F. PASSARINI - R. GALE, *Observations on an Inscription at Spello*, in *Archaeologia or Miscellaneous Tracts relating to Antiquity published by Society of Antiquarians of London 1773*, pp. 25-31; la tradizione locale riferisce al 1720 la presenza a Perugia del Coleraine e la sua visita alla raccolta di Diamante Montemellini che gli fece dono di due testi epigrafici, si veda Perugia: Biblioteca Augusta, ms. 1703, c.14 e ms. 1704, c. 15v.; G.B. VERMIGLIOLI, *Antiche Iscrizioni perugine. II, Iscrizioni latine, Perugia 1834*, p. 508, n. 123.

La visita a Spello di Milord Coleraine, “versatissimo nelle erudizioni lapidarie”, è ricordata anche da Girolamo Stamigna in una lettera indirizzata a Giacinto Vincioli il 29 novembre 1731<sup>68</sup>.

All’uscita dei fogli a stampa pubblicati a Spello dalla Tipografia Mariotti fece seguito la pubblicazione della scoperta nel *Giornale de’ Letterati* di Venezia del 1723 rivista formata nel 1710 da Antonio Vallisneri, Scipione Maffei, Apostolo Zeno, che non limitò più la notizia alla sola Spello e alle località finitime, ma ha aperto una discussione internazionale<sup>69</sup>. Nello stesso anno il ritrovamento venne annunciato nelle *Memoires de Trevaux*, un periodico edito dai Gesuiti di Parigi<sup>70</sup>.

Nel 1725 a firma di Franciscus Carolus Conradus negli *Acta Eruditorum* venne pubblicato a Lipsia un interessante saggio, corredato anche questo da immagini tratte dai fogli di Spello. L’autore è bene informato del rinvenimento, della cultura della proprietaria, della topografia e dei resti di antichità presenti a Spello. Il Conrad mette in evidenza gli interessi letterari della giovane principessa, l’attenzione per la poesia, la sistemazione che ha realizzato per la sua villa costruita sopra resti antichi che la tradizione locale addita come la “villa di Propertio” e dimostra che l’iscrizione è un falso, probabilmente realizzato nel secolo precedente dopo la pubblicazione del lavoro di Taddeo Donnola sulla patria del poeta Propertio<sup>71</sup>. Sottolinea in particolare l’incongruenza epigrafica dell’abbreviazione del prenome *Sext(us)*, ma non contesta il gentilizio *Aurelius*, accettato anche da lui in quanto riportato nella tradizione codicologica di Propertio. Ritiene pertanto antica l’iscrizione di *Lucius Cominius* e un falso quella di Propertio<sup>72</sup>.

68 BAP, ms. 1713, cc. 76v-77.

69 *Relazione di alcuni antichi monumenti in questi ultimi venuti in luce*, in *Giornale de’ Letterati d’Italia*, t. XXXV, 1723, Venezia 1724, pp. 257-8. La nota anonima potrebbe essere di redazione e scritta su indicazioni del notaio Giustiniano Pagliarini, Principe dell’Accademia dei Rin vigoriti di Foligno. Sono ricordati oltre al ritrovamento dell’iscrizione di Propertio quella di *Tutulia Laudica* donata in quegli anni alla città di Foligno (CIL XI, 5212/13) e la scoperta della base di *Lucius Atatius* rinvenuta presso i confini di Foligno e Bevagna (CIL XI, 5033).

Sui collegamenti di Clelia Grillo con gli studiosi che curavano il Giornale: P. DELFINO, *Giulia Lama: “fra gli Arcadi Lisalba molto erudita nelle filosofie, ed assai valorosa pittrice...”*, in SPIRITI, *Clelia Grillo Borromeo Arese*, cit., p. 90.

70 *Découverte du tombeau de Properce*, in *Memoires pur l’histoire des sciences et beaux arts. Recueils par l’ordre de Son Altesse Serenissime Monseigneur Prince Souverain de Dombres*, 1723, pp. 838-845.

71 T. DONNOLA, *De patria Sex. Aur. Propertii poetae percuriosa dissertatio in qua nonnulla de Hispellis Antiquitate, tum multa scitu digna enodantur et emendantur*, Fulginiae 1629.

72 F.C. CONRADUS, *De monumento Propertii patriae ut creditur, Hispellis in Umbria reperto, observatio critica*, in *Acta eruditorum publicata Lipsiae, calendis augustis anno 1725*, pp. 363-372.



Qualche anno dopo, il 12 marzo 1733, nei terreni agricoli posti di fronte la villa, che occupavano l'area dell'antico teatro di età romana, venne rinvenuto il Rescritto Costantiniano che era stato riutilizzato come copertura di una tomba.

Sicuramente della scoperta venne a conoscenza la stessa Grillo la quale, questa volta con molta prudenza fece informare gli studiosi. Una lettera indirizzata a Giovan Battista Passeri, conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, purtroppo non firmata e datata, presenta molti ed interessanti dati relativi al rinvenimento e una delle prime trascrizioni del testo epigrafico<sup>73</sup>. Probabilmente Niccolò Stamigna che ha continuato l'opera di Ferdinando Passerini, ha avuto ruolo di qualche rilevanza nella prima trascrizione del testo del Rescritto, come lascia riconoscere una comunicazione di Giacinto Vincioli inviata a Ludovico Antonio Muratori<sup>74</sup>. Ma il ricordo del precedente ritrovamento della stele di *Lucius Cominius* era per un ricercatore come Ludovico Antonio Muratori troppo recente per non ritenere che anche questa volta fosse stato architettato un falso molto ben organizzato e, di conseguenza, lo studioso cercò di dimostrare che si trattava di una abile contraffazione<sup>75</sup>. Nel 1736 venne creata una commissione, formata dai locali magistrati Felice Andrea Passeri, Laureato Berretta e Aurelio Diamanti per sistemare sia la lapide di Properzio che il Rescritto Costantiniano sulle pareti del Salone del Palazzo dei Priori e decorarle con stucchi ad opera del maestro Costantino di Foligno<sup>76</sup>. La presenza della Grillo a Spello diede una scossa alla quieta vita cittadina, soprattutto nei primi anni della sua permanenza.

Dopo l'aggregazione alla cittadinanza del 1722 Teresa collabora attivamente per quasi un quarantennio alla vita della città, come lasciano riconoscere varie iniziative.

73 Pesaro, Bibl. Oliveriana, ms. 230, cc. 89-89v. La prima pubblicazione a stampa del rescritto è stata curata da A. ADAMI, *Della storia di Volseno metropoli della Toscana libro, Tomo II, libro III*, Roma 1734, pp. 48-54, che ricorda l'interesse per il documento "[l'iscrizione] appena uscita alla luce, moltiplicata in mille copie passando per le mani di più letterati d'Italia (p. 52)" L'Adami, pastore arcade e celebre cantante nell'entourage del cardinale Pietro Ottoboni (cfr. AA.VV. *Andrea Adami 1663-1742, Giornata di studio, Bolsena 29 settembre 1991*, s.n.t.), contesta l'autenticità del documento e lo ritiene realizzato all'età di Graziano e Valentiniano II.

74 Perugia, Bibl. Augusta, ms. 1703, cc. 70-76 v. Lo Stamigna aveva inviato il 2 novembre 1734 la silloge epigrafica di Ferdinando Passerini a L.A. Muratori cfr. Modena, Bibl. Estense, ms. lat. 1058. Pochissime sono le notizie relative a questo personaggio che è stato archivistica e ha lavorato al recupero e riordino dell'Archivio Notarile di Spello, come lasciano riconoscere vari suoi appunti apposti ai volumi dei notai. Nel libro dei Morti 1675-1747, della chiesa di S. Lorenzo è annotato: 28 giugno 1735, morì il sig. Girolamo Caporali, alias Stamigna, di anni 55; mentre in data 10-5-1747 si ricorda: sig.ra Bartolomea Martini, vedova di Girolamo Stamigna, anni 77.

75 L.A. MURATORI, *Novus Thesaurus vetetrum Inscriptionum...*, Milano 1738, pp. 1791-1794.

76 Spello, ASC., *Consilia ab anno 1725 ad annum 1736*, c. 315, in data 22.6.1736.

Alcuni suoi interventi sono di particolare rilevanza, tanto da essere ricordati negli atti pubblici, come il fatto di aver procurato nel 1736 il titolo di Confaloniere per il primo cittadino in sostituzione di quello di Capo Priore<sup>77</sup>. Nello stesso anno ottiene, con Chirografo del cardinale Annibale Albani (1692-1779), un decreto da parte del Pontefice Clemente XII, datato 13 ottobre 1736, per istituire una fiera in onore di S. Felice e di S. Calepodio, per i giorni 17, 18 e 19 di ogni maggio, in occasione della festa del patrono e mercati liberi e franchi in ogni mercoledì dell'anno. Ciò fu conseguito grazie alla politica che il Pontefice aveva iniziato già dal 1732 con l'apertura del porto franco di Ancona<sup>78</sup>. Nel 1764, dopo la morte di Teresa, la Comunità richiese e ottenne che la fiera libera, data la contemporaneità con analoghi mercati nei centri vicini, potesse essere articolata in tre differenti date. La prima nel mercoledì dopo Pasqua, in concomitanza con la festa della Madonna Incoronata; la seconda, come dal Breve Pontificio del 1736, il 19 maggio, dopo la festa di S. Felice; la terza il 4 giugno, per la festa del B. Andrea<sup>79</sup>. Nuova linfa con la sua presenza certamente ebbe anche la locale Accademia dei Quieti della quale venne nominato Principe Mons. Pietro Carlo Benedetti, vescovo di Spoleto dal 1726 al 1739. Il presule nel 1739 rinunciò alla carica e, al suo posto, venne eletto Mons. Ottavio Ringhieri, originario di Bologna, vescovo di Assisi dal 1736 al 1755<sup>80</sup>. In quegli anni è Vice Principe della stessa Accademia il Prevosto Marco Antonio Berretta (1699 ? - 1760) molto attento alla salvaguardia delle memorie locali e in contatto con l'entourage della Grillo<sup>81</sup>. Purtroppo non è pervenuta nessuna documentazione relativa alle adunanze tranne l'orazione funebre tenuta nella chiesa di S. Maria Maggiore dallo stesso Marco Antonio in memoria di Giuseppe Paolucci, Presidente dell'Arcadia di Roma<sup>82</sup>. L'Accademia si riuniva in una sala del Palazzo dei Priori che veniva utilizzata anche come aula per le lezioni di Teologia e di Filosofia, come viene ben descritto in una

77 *Ibidem*, c. 333, in data 11-11-1736.

78 *Ibidem*, cc. 333-333v.

79 Spello, ASC., *Consilia ab anno 1761 - ad mens. Ocobris 1765*, cc. 96-96v.

80 Spello, ASC., *Consilia ab anno 1737 usque ad totum annum 1745*, 28-6-1739, c. 75.

81 Un ritratto del canonico - opera del pittore Francesco Appiani, lo stesso che ha dipinto quello di Teresa, che ho potuto esaminare qualche anno fa grazie alla cortesia di † Maria Armanda Pucci Ruozi-Berretta - reca nel retro la seguente iscrizione: *can. Marco Berretta Decano di S. Maria di anni 29, mesi undici Sig. Francesco Appiani di Ancona fece gratis per amicitia 26 aprile 1729 in Spello essendo di passaggio.*

82 Assisi, Bibl. del Sacro Convento, ms. 248, pp. 33-41, trascrizione di G. FRATINI, *Orazione funebre di don Giuseppe can. Paolucci, Presidente dell'Arcadia di Roma*, Spello, 27 aprile 1730.



*F. APPIANI, Ritratto del can. Marco Antonio Berretta, 1729*

nota di un anonimo francescano che ricorda il sodalizio molto attivo proprio in quegli anni<sup>83</sup>; ciò portò alla decisione di acquistare una nuova sede per l'associazione che un cinquantennio più tardi verrà trasformata in teatro<sup>84</sup>. La vita culturale locale è di notevole vivacità come lasciano riconoscere anche due libretti a stampa dedicati alla Pamphilj con opere rappresentate in occasione di festività religiose<sup>85</sup>. In quegli anni Teresa partecipava anche alle riunioni dell'Accademia dei Rin vigoriti di Foligno assieme a Gaetana Passerini e a Maria Batista Vitelleschi (*Nicori Deniatide*) la quale si spense, all'età di ventisei anni, il 1 aprile 1725. In occasione della morte di questa giovane i "Rin vigoriti" dedicarono varie composizioni in suo onore e la Grillo, come lascia riconoscere un accenno di Francesco Aureli<sup>86</sup>, volle renderle un particolare omaggio tutto al femminile. Ad un mese dalla scomparsa, in occasione della commemorazione ufficiale voluta dai "Rin vigoriti" nella Cattedrale di San Feliciano, assieme ad alcune poetesse compose dei sonetti in memoria di Maria Batista, poi pubblicati presso la tipografia di Pompeo Campana. Parteciparono alla cerimonia celebrativa: Anna Giuditta Febei di Orvieto (*Ermina Alicea*); la contessa Antonia Vertava Colleoni da Bergamo (*Elcinda Efireana*); Faustina Maratti Zappi di Roma (*Aglauro Cidonia*); la monaca cistercense d. Fidalma Vagnucci da Cortona (*Fidalma Aracneja*); la duchesa di Morgiano d. Francesca Gallone Castromediana di Napoli (*Lufilda Chermaria*); Gaetana Passerini di Spello (*Silvia Licoatide*); la contessa Girolama Gori Tolomei di Siena; la duchessa di Marigliano Isabella Mastrilli di Napoli (*Elinda Zelera*); Lucrezia Sergardi Buonsignori di Siena (*Coralba Anfilochia*) e la stessa Teresa chiuse il libretto con una sua composizione nella quale celebra le Muse che onorano la giovane *Nicori*<sup>87</sup>.

83 Assisi, S. Maria degli Angeli, Archivio della Provincia Serafica, *Memorie sull'origine e fondazione della città di Spello ed altre cose attinenti alla medesima*, c. 34; cfr. M.SENSI, *I minori Osservanti a Spello nelle carte dell'Archivio della provincia serafica*, in *Boll Stor. Foligno XV*, 1991, pp. 94-97.

84 S. CATENA, *Il teatro di Spello*, Perugia 2000, pp. 8-14.

85 *La Giaele. Drama sacro del sig. Daniele Giupponi, nobile riminese, pastore arcade da cantarsi in Spello nella preinsigne collegiata di S. Lorenzo dedicato a Sua Eccellenza la signora principessa D. Teresa Grillo Panfilj*, Fulginiae 1736; *San Francesco di Sales, oratorio a quattro voci da cantarsi a Spello nella collegiata preinsigne di S. Lorenzo il terzo giorno di Pasqua di Resurrezione, 4 aprile MDCCXXI in occasione dell'annua solenne festa della Ss.ma Incoronata dal canonico Gaspero Meschini, maestro di cappella di detta collegiata dedicato al merito sovra grande dell'illustrissima et eccellentissima signora D. Teresa Grillo Pamfilj*, Fulginiae [1741].

86 *Rime di illustri in morte della nobile signora Maria Batista Vitelleschi di Foligno. Academica Rin vigorita, Insensata, Assordita e Filergita, fra gli Arcadi Licori Deniatide*, Foligno 1725, p. 18.

87 *Sonetti di donne illustri in morte della nobile signora Maria Batista Vitelleschi di Foligno. Academica Rin vigorita, Insensata, Assordita e Filergita, fra gli Arcadi Licori Deniatide*, Foligno 1725.

Si tratta di un gruppo di dieci donne esponenti di importanti casate italiane, quasi tutte ascritte all'Arcadia, che certamente erano in contatto con la Vitelleschi, ma soprattutto con la Grillo, come confermano in particolare le presenze di Girolama Gori Tolomei e di Lucrezia Sergardi Buonsignori che, pochi anni prima, avevano ammesso Teresa, assieme a molte altre aristocratiche di Roma, nel Collegio Petroniano delle Balie Latine di Siena, che aveva lo scopo di migliorare la conoscenza della lingua latina<sup>88</sup>.

In quegli anni sono anche documentate, negli atti del Consiglio, una serie di visite e di concessioni di cittadinanza, in parte legate alla sua persona. Nel 1733 il Consiglio all'unanimità aggrega alla cittadinanza di Spello e nomina consigliere della Comunità su segnalazione della Pamphilj, il Principe don Bartolomeo Corsini (1683-1752), successivamente nominato vicerè di Sicilia, nipote di Papa Clemente XII (1652-1740), la sua insegna araldica si conserva ancora nell'Antica Sala del Consiglio<sup>89</sup>.



Spello, Palazzo Comunale, Antica Sala del Consiglio dei Priori,  
 Stemma del principe don Bartolomeo Corsini, 1733 c.ca

88 G. GIGLI, *Del collegio Petroniano delle balie latine e del suo solenne aperimento in Siena in quest'anno 1719*, Siena 1719, p. 159. La Grillo venne ammessa a questo collegio con l'appellativo "la letterata". Teresa utilizzò come sua arme: *Una colomba che porta un foglio sotto le ali e il motto: "Quanto studio e amor m'alzarono le ali"*. Il simbolo viene così descritto: *La colomba è l'arme Pamfilia e la dama è letteratissima*.

89 Spello, ASC., *Consilia ab anno 1727 ad annum 1735*, p. 214v.

Nel novembre 1733 viene aggregato e nominato consigliere anche d. Giuseppe Grillo, (Bruxelles, 1701 - Roma, 1766), nipote della Pamphilj, secondogenito ed erede universale del fratello Agapito Domenico, ricordato con i titoli di Principe e di Duca, già nominato anche "Paciere" di Spello<sup>90</sup>. Nello stesso anno viene nominata "Signora Paciere" la stessa Teresa, assieme alla ill.ma Madama Anna Dorsi, probabilmente moglie del nipote Giuseppe Grillo<sup>91</sup>. Nel 1734 viene spedita la patente di cittadinanza onoraria al cardinale Francesco Borghese (1697-1759)<sup>92</sup>. In un anno imprecisato, Donna Francesca Caracciolo moglie del nipote di Teresa, Don Filippo Agapito Grillo (Bruxelles, 1699 - Napoli, 1783), è presente a Spello, verosimilmente dopo il 1741, anno del suo matrimonio, come attesta una procura rilasciata alla signora Costanza Camilli Passeri, per tenere a battesimo il figlio che dovrà nascere da Lorenzo Magnani e Livia Donnola<sup>93</sup>.

Il 31 agosto 1750 visita le chiese di Spello, con particolare attenzione agli affreschi del Pinturicchio e del Perugino, il cardinale Henry Benedict Mary Clement Stuart, Duca di York, figlio di Giacomo III d'Inghilterra e di Clementina Sobieski<sup>94</sup>.

In quegli anni tra il 1748 e il 1760 vengono accolte nel Monastero delle Benedettine di S. Chiara, in quello delle Clarisse di S. Maria di Vallegloria e in quello Agostiniano di S. Giovanni Battista anche alcune suore di lingua tedesca<sup>95</sup>.

Ben poco sappiamo della vita quotidiana a Spello che la Grillo trascorreva tra il Palazzo all'interno dell'abitato, la villa Fidelia e certamente l'azienda agraria. Gli Stati delle Anime di S. Lorenzo, parrocchia alla quale faceva riferimento, ci offrono uno spaccato della famiglia. A Roma ha a sua disposizione circa tredici persone dal gentiluomo al garzone<sup>96</sup>.

Nel 1724 per il suo soggiorno a Spello sono previste circa sei persone.

90 *Ibidem*, cc. 217v e 218, 12-4-1733. Il 26 febbraio dello stesso anno il nipote Giuseppe Grillo era stato nominato paciere.

91 Spello, ASC, *Consilia ab anno 1727 ad annum 1735*, c. 212.

92 *Ibidem*, cc. 266-266v.

93 Spello, Arch. S. Maria Maggiore, s.c.

94 *Ibidem*, M. de ANGELIS, *Antiche Costituzioni*, Ms. s.c., cc. 77-77v. Visite del cardinale assieme al padre re Giacomo III sono documentate alla Porziuncola nel 1747 e 1752: F.F. MANCINI (a cura), *La Basilica di S. Maria degli Angeli 3. Documenti. Ricerche bibliografiche, spogli archivistici e appunti del lavoro di padre Emidio Maria Giusto o.f.m.. Repertorio sistematico*, Perugia 1990, p. 119, n. 520 e p. 129, n. 1742.

95 Spello, Collegiata di S. Maria Maggiore, Vicario Foraneo, *Monasteri*, s.c.

96 Roma, ADP., 93, 58, 4.

# LA GIAELE

## DRAMA SAGRO

Del Sig. Danielle Giupponi Nobile Riminese

*Pastore Arcade*

DA CANTARSI IN SPELLO

*Nella Preinsigne Collegiata Chiesa*

# DI S. LORENZO

Dedicato a Sua Eccellenza

LA SIGNORA PRINCIPESSA

# D. TERESA GRILLO

# PANFILJ.



IN FOLIGNO MDCCXXXVI.

---

Per Pompeo Campana Stampat. Cam. e Pubbl.  
*Con Licenza de' Superiori,*

Nel 1737 ha al suo servizio una "famiglia" di circa quindici persone, come lascia riconoscere lo Stato delle Anime della Parrocchia di S. Lorenzo compilato dal vice parroco Francesco Saverio Zerelli nell'aprile 1737, in occasione delle feste di Pasqua e a noi pervenuto in due copie: la prima nell'Archivio della Curia di Spoleto, la seconda presso la Collegiata di Spello<sup>97</sup>. La principessa è residente nel suo palazzo presso S. Lorenzo e la sua "famiglia", censita al n. 42 è così composta: Illustrissima et eccellentissima Signora Teresia Grilli ne Panfilij (anni 55); Sig. Francesco, Principij, cameriere (anni 31); Sig. Baldassarre Andreoli, cappellano (anni 28); M.ro Angelo Taruzi, cuoco (anni 54); Antonio Paganelli, servitore (anni 23); Costantini, parimenti servitore (anni 23); Giorgio, cocchiere (anni 39); Santa, sua moglie (anni 52); Salvatore di Simone (anni 51); Ottavio Leonardi (anni 48); Bastiano, garzone (anni 29); M.ro Antonio, milanese (anni 35); M.ro Giacomo, milanese (anni 27); M.ro Domenico, milanese (anni 21); Tommaso di Lorenzo (anni 31); Chiara, sua moglie (anni 34).

La "famiglia", se si escludono i tre mastri milanesi, probabilmente impegnati in qualche lavoro e quella di Silvestro Meniconi, ricordato nella redazione conservata a S. Lorenzo, presumibilmente esponente dell'importante famiglia perugina e di certo ospite, è analoga come numero a quella che la serviva a Roma<sup>98</sup>.

Nel 1739 non è presente a Spello; nel 1760 ha soltanto due persone al suo servizio: un cocchiere e un servitore che abitano nella sua dimora<sup>99</sup>.

Il palazzo nel quale risiedeva è stato costruito da Girolamo Urbani tra la fine del sec. XVI e i primi anni del successivo. Le decorazioni delle volte presentano in una sala la data 1602 che documenta il completamento di quell'intervento, caratterizzato dal fatto di avere utilizzato nell'ingresso una serie di figure allegoriche che derivano dall'opera di Cesare Ripa<sup>100</sup>.

97 Spoleto, Archivio della Curia Arcivescovile, *Spello 1737. Stato delle anime della curia di S. Lorenzo, delli castelli di Armentzano e di S. Giovanni*, cc. 6v-7. Nella copia dell'Archivio della collegiata di S. Lorenzo vi sono alcune differenze, è ricordato dopo il cappellano Baldassarre Andreoli, il sig. Silvestro Meniconi e non compaiono i mastri Antonio, Giacomo e Domenico di Milano.

98 Roma, ADP., 93, 58, 4, allegato n. 12.

99 Spello, Archivio Collegiata di S. Lorenzo, *Stati d'anime*, s.c., ad annum.

Oltre a queste persone non vengono considerate quelle che abitavano alla Fidelia e i vari contadini e braccianti che lavoravano nella sua azienda agraria.

100 M.L. MORONI, *L'iconologia di Cesare Ripa in due cicli pittorici umbri*, in *Esercizi. Arte, musica, spettacolo* 8, 1985, pp. 41-48; G. CRUCIANI FABOZZI, *Notizie su casa Cruciani dagli atti notarili e da altre fonti documentarie*, in *Boll. Stor. Foligno* XV, 1991, pp. 219-220, n. 107.



Non sono attualmente riconoscibili particolari rifacimenti né decorazioni che si possano riferire agli anni 1719-1764, quando la residenza venne abitata dalla Grillo, tranne probabilmente la sistemazione della loggia e la decorazione dell'oratorio domestico, attualmente non agibile<sup>101</sup>. Ben diversa è la situazione della Fidelia dove sono evidenti e riconoscibili interventi e ristrutturazioni. Certamente la sistemazione del grande giardino ad ovest venne realizzata dalla Pamphilj e un appunto conservato in un foglio volante ricorda che i cancelli della villa furono sistemati nel 1728, cioè sei anni dopo l'acquisto dell'antica villa Urbani<sup>102</sup>. Purtroppo non è pervenuta e non è nota al momento documentazione che offra dati più esauritivi. L'organizzazione è opera di un architetto che ha trovato soluzione alle richieste della committente e ha trasformato un'area coltivata ad olivi in un giardino che nel suo impianto presenta molti elementi del Bosco Parrasio, sede dell'Arcadia di Roma. Certamente anche in questo caso l'aiuto del cardinale Giuseppe Renato Imperiali potrebbe avere offerto alla cugina un valido sostegno. La sua carica di Prefetto del Buon Governo gli permetteva di conoscere direttamente le persone più adatte per questa impresa<sup>103</sup>. Nella sistemazione del complesso dei Bagni di Nocera fece il suo apprendistato, come aiuto dell'architetto Filippo Barigioni tra il 1714 e il 1717, il giovane Gabriele Valvassori (1683-1761) il quale successivamente lavorerà a Roma chiamato dal principe Camillo Filippo, marito di Teresa, inizialmente impegnato nella sistemazione di villa Pamphilj a S. Pancrazio e dopo il 1730 nella riorganizzazione del prospetto di Palazzo Pamphilj al Corso<sup>104</sup>.

101 Domenica 16 aprile 1741, Mons. Lodovico Ancajani vescovo di Spoleto (1739-1743), dopo avere celebrato la cerimonia della Cresima per 191 giovani in S. Maria Maggiore, come annota Francesco de Angelis, Priore di S. Maria, si trasferì in questo oratorio. "Il sig. Giuseppe Bocci, figlio del Sig. Pier Leone fu cresimato privatamente nella cappella di S. Eccellenza la Principessa Panfilj. Compare il conte Andrea Morganti", cfr. Spello, Arch. Coll. S. Maria Maggiore, Libro delle Cresime, s.c.

102 Spello, Arch. Coll. S. Lorenzo, s.c.

103 G. D. OLTRONA VISCONTI, *Imperialis Familia. Tavole genealogiche. Imperiale di Genova ed Imperiali di Napoli*, Piacenza 1999, pp.61-62, tav. 13.

104 FORTUNATO, *Il progetto settecentesco*, cit. p. 48; G. CARANDENTE, *Il Palazzo Doria Pamphilj*, Milano 1975, pp. 193-194. Il Valvassori, presente a Nocera nel cantiere dei Bagni dell'Acqua Calda tra il 1717 e il 1729 (GAMBARDELLA, *Architettura e committenza*, cit. pp. 94-96), a Foligno curò a partire dal 1715 per Francesco Mancia la realizzazione dell'Oratorio di S. Giuseppe alle Fornaci benedetto dal vescovo Josaphat Battistelli il 31 marzo 1718: F. GUALDI SABATINI, *Opere giovanili di Gabriele Valvassori*, in *Storia dell'Architettura*, v. 1, 1982, n. 1, pp. 39-52.

Quando questo lavoro era ormai nelle bozze finali ho letto “*La Dissertazione sulla patria di Sesto Properzio composta dal conte Alessandro Fiumi*” per l’Accademia degli Eccitati di Assisi che offre dati di notevole interesse per conoscere la sistemazione della Fidelia<sup>105</sup>.

Il Fiumi così descrive la villa:

*Locus ille non a poeta vulgo appellatur, sed la Fidelia a divi Fidelis ecclesia (quem sane locum adhuc possidet clarissima foemina Teresa Pamphylia princeps, quae ibi pereleganti structura a celebri Francisco Bibena adinventata, villam construxit proxime elapso anno) ut notissimum apud nos est, nec indiget testimoniis*<sup>106</sup>.

Alessandro figlio di Paolo Emilio di Ridolfo Roncalli e della contessa Alimena Fiumi, ultima esponente della sua famiglia, assunse anche il cognome materno e fu “Vice Principe” tra il 1738 e il 1750 dell’Accademia degli Eccitati di Assisi<sup>107</sup>.

Non sono noti altri dati relativi alla biografia di questo personaggio, che ha operato nella prima metà del sec. XVIII. La sua dissertazione, redatta in un latino di stile ciceroniano, presenta varie testimonianze relative a Properzio e, per dimostrare che il poeta è originario di Assisi, non tralascia di presentare le epigrafi di età romana che conosce molto bene. A tal fine, si sofferma ad analizzare la documentazione offerta anche dalle altre città per confutarla. Con particolare attenzione prende in esame le iscrizioni incise sulla stele sepolcrale rinvenuta nel Palazzo della Grillo a Spello e ne contesta l’autenticità anche alla luce delle varie pubblicazioni che erano state dedicate a questo monumento, già sopra presentate.

Non sappiamo quando venne tenuta questa dissertazione ma probabilmente venne redatta dopo il 1725, anno in cui il Conrad pubblicò il suo lavoro ricordato assieme agli altri studi usciti sulla stele di Spello e, probabilmente, prima del 1728, anno della morte di Ferdinando Passerini, come lasciano riconoscere le argomentazioni presentate dallo stesso Fiumi che lo ricorda ancora vivente<sup>108</sup>.

105 Assisi, Archivio di S. Rufino, Arm. 7, Palch.1, Busta V, Fasc. B, n. 3.

106 G. CATANZARO, *Storia dell’Accademia Properziana del Subasio II. Documenti* (trascrizioni di Andrea Maiarelli), Assisi 2004, p. 386.

107 G. CATANZARO, *Storia dell’Accademia Properziana del Subasio I*, Assisi 2004, pp. 56-59; IDEM, *II Documenti*, cit., p. 89. Francesco Antonio FRONDINI, *Famiglie di Assisi. Trascrizione del manoscritto n.29 dell’Archivio del Capitolo della Cattedrale di S. Rufino di Assisi* (a cura di M. Gasperini), Assisi, 2007, p. 65.

108 CONRADUS, *De monumento Propertii patriae*, cit., pp. 363-372.

La dissertazione venne inviata dal Governatore Pontificio di Perugia e dell'Umbria Enrico Enriquez (Carpi, 1701 - Ravenna, 1756) ad Antonio Ludovico Muratori (1672-1750), come lascia riconoscere una lettera di risposta dello stesso Muratori datata 13 settembre 1738<sup>109</sup>. L'interesse del Muratori per questa dissertazione è probabilmente dovuta al recente rinvenimento, nel 1733, presso l'area antistante le proprietà della Grillo, del Rescritto Costantiniano che, come sopra è stato ricordato, Ludovico Antonio Muratori ritenne essere una contraffazione, e lo dimostra nel *Thesaurus* pubblicato nel 1742<sup>110</sup>.

L'accenno del Fiumi all'intervento di Francesco Bibiena, quale architetto che ha lavorato a Villa Fidelia, anche se solo episodico, è certamente di qualche interesse. L'architetto è menzionato come celebre e la sistemazione della villa è stata realizzata in tempi abbastanza vicini allo scrivente, la ricorda completata *proxime elapso anno*, nell'anno appena trascorso che, in base alle osservazioni sopra presentate potrebbe essere riferito intorno al 1727.

Francesco Galli Bibiena (1659-1739), figlio di Giovanni Maria il Vecchio da Bibbiena (1625-1665) e di Orsola Maria Possenti nacque a Bologna da una famiglia di artisti, originari di Bibbiena, in provincia di Arezzo<sup>111</sup>. Con il fratello Ferdinando (1657-1743) ha lavorato dapprima come pittore specializzandosi poi in architettura con particolare attenzione a quella teatrale, alla scenografia e alla scenotecnica. Ha eseguito opere in numerose città e in varie corti quali quelle dei Farnese a Parma, dei Gonzaga a Mantova, dei Borbone a Napoli, degli Asburgo a Vienna e dei Lorena a Nancy. In Umbria, al momento, è documentato un suo intervento, come quadraturista nell'Episcopio di Perugia nel 1722, durante l'episcopato del bolognese Vitale Giuseppe de' Buoi (1711-1726).

La spettacolare sistemazione di Villa Fidelia si deve quindi riferire, nell'impianto scenografico che ancora la caratterizza, a questo architetto il quale certamente diede forma alle idee e alle richieste avanzate dalla Grillo.

109 Enrico Enriquez Governatore dell'Umbria dal 17.4.1738 era subentrato nella carica a Cosimo Imperiali: C. WEBER, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, p. 334.

110 MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, cit., (1739-1742), pp. 1791-1794.

111 A. COCCIOLI MASTROVITI, *Galli Bibiena Francesco*, in DBI 51, 1998, pp. 655-658; D. LENZI-J. BENTINI, *I Bibiena. Una famiglia europea*, Venezia 2001, pp. 23-27 e *passim*.



Ritratto di Francesco Galli Bibiena, L. Crespi, Felsina Pittrice, Roma, 1769

Degli interessi artistici di Teresa un cenno è riferito da Baldassarre Orsini (1732-1810) che conosceva molto bene Spello e ha studiato le sue antichità<sup>112</sup>.

Nelle sue memorie ha scritto che Francesco Appiani (1704-1792), con il quale di certo era entrato in rapporto in quanto entrambi residenti a Perugia, dipinse un ritratto di Teresa, "che in Ispello si era fabbricata per sua abitazione una sontuosa villa, onde colla dimora lungi da Roma l'adombrata sua mente si ravvisasse"<sup>113</sup>. Corrado Ferretti ricorda, con meno precisione, che il pittore Francesco Appiani, dopo la morte improvvisa della giovane compagna, ebbe una profonda crisi "senonché giunse opportuna la pietà di D. Teresa del Grillo Pamfili che, per le vive raccomandazioni della nobile sua famiglia, l'invitò a Spello, a fine di allontanarlo da Roma e ritemperarne lo spirito affievolito, tra le delizie di una villa sontuosa che si era, da non molto colà edificata. Quivi, mano mano riavendosi, entrò l'Appiani nella estimazione e nella familiarità del card. Imperiali"<sup>114</sup>.

Il pittore attivo anche a Foligno e a Bevagna che, come sopra è stato segnalato, era certamente presente a Spello nell'aprile del 1729 quando dipinse il ritratto del canonico Marco Antonio Berretta, ritrasse anche, come ricorda l'Orsini, il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, probabilmente prima del 1737, anno della morte del presule. L'Appiani potrebbe avere soggiornato a Spello verso il 1729 e realizzato in quel periodo anche il ritratto della Grillo che è stato riconosciuto in una tela dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, recentemente esposta a Villa Fidelia<sup>115</sup>. La perdita di gran parte dell'epistolario e della documentazione, anche amministrativa, relativa agli anni trascorsi a Spello, come sopra è stato accennato, non permettono di documentare le varie iniziative, gli ospiti che hanno frequentato la sua residenza, i collegamenti con la famiglia, gli interessi culturali e finanziari di quegli anni. Con il marito Camillo Filippo ha cercato di mantenere un corretto rapporto di

112 B. ORSINI, *Dissertazione su di una Porta etrusca in Ispello nell'Umbria*, Perugia 1807.

113 IDEM, *Memorie dei pittori perugini del secolo XVIII compilate con accuratezza e con verità nell'anno 1802*, Perugia 1806, pp. 68-69. Nel Monastero delle Clarisse di S. Maria di Vallegloria di Spello si conserva una tela con S. Francesco di Paola, attribuita all'Appiani: L. BARROERO, V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, B. TOSCANO, *Pittura del '600 e '700. Ricerche in Umbria*, Treviso 1980, n. 727.

114 C. FERRETTI, *Memorie storico critiche dei pittori anconetani dal XV al XIX secolo*, Ancona 1883, p. 69.

115 C. SAPORI, *Ritratto di dama*, in C. ZAPPIA, *Museo dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Dipinti*, Perugia 1995, p. 104, n. 46; [M. TERZETTI (a cura)], *Venere nel parco. Storia per immagini di Villa Fidelia di Spello. Fotografie, documenti, reperti*, Spello, villa Fidelia - Casino di villeggiatura 12 luglio - 29 agosto 2010, Perugia 2010. Si veda l'immagine in copertina e in questo contributo e la fig. a pag. 46.



solidarietà, come indica una lettera del 1737 scritta da Meldola all'abate Antonio Niccolini nella quale ricorda: "Li divertimenti di Bologna, cioè li disordini nelle tavole con i tifi tedeschi, hanno non poco pregiudicato alla salute di mio marito, perché oltre una fiera rogna che lo tormenta, gli erano sopraggiunte anche vescicole con gran febbre et havendone ricevuto l'avviso appena ritornata a Roma non mi trattenne l'amor proprio in questo viaggiare e venni qui poco men che da corriere...". Teresa raggiunge Meldola, feudo che i Pamphilj avevano avuto in eredità dagli Aldobrandini, dove si trattiene, a motivo delle febbri che poi hanno colpito anche lei, di certo nel palazzo di famiglia, fino alla primavera del 1738<sup>116</sup>.

Sicuramente Teresa era molto vicina anche ad alcuni nipoti come lascia riconoscere una lettera, indirizzata a Foligno, allo stesso abate, accompagnata da un rapporto scritto da Roma datato 8 marzo 1750. Nella missiva si dà notizia della morte della principessa d'Avella, ovvero Giovanna Maria Teresa Doria del Carretto (1701-1750), figlia di sua sorella Livia e di don Giovanni Andrea Doria<sup>117</sup>. La donna si era sposata nel 1726 con Giovanni Andrea Doria Landi, Principe di Melfi (1705-1764), futuro erede dei Pamphilj<sup>118</sup>. Il matrimonio, senza figli, dopo un lungo contenzioso verrà annullato e sciolto con decreto pontificio nel 1741. Nel 1742 la del Carretto si legò in matrimonio con il marchese Lazzaro Doria († 1753), dal quale avrà tre figlie. Teresa nella lettera ricorda la grande afflizione che l'ha colpita per il recente lutto.

116 Firenze, Archivio Niccolini, Fondo antico 288, (D. 5.27), lettera del 31.12.1737. Nell'archivio sono conservate n. 25 lettere datate tra dicembre 1736 e ottobre 1752 che ho visionato quando questo lavoro era in bozze e che meriterebbero una più attenta analisi.

117 GIACOMONE PIANA, *Doria del Carretto Giovanni Andrea [II]* cit., pp. 602-607.

118 BERNABO', *Doria Landi Giovanni Andrea [IV]*, in *Dizionario biografico dei Liguri: dalle origini ai nostri giorni VII*, Genova 2000, pp. 686-689.





Nella relazione si sottolinea la dignità con la quale la nipote ha affrontato le ultime ore - come da testimonianza del cardinale Francisco Joaquín Fernández de Portocarrero y Mendoza (1681-1760) - e si ricordano le volontà, quale ultima erede dei Doria del Carretto, circa la sorte delle figlie e i loro futuri matrimoni che auspica siano realizzati con esponenti della famiglia Doria. La primogenita con il secondogenito del Duca Doria, per continuare la casata di Tursi; la seconda con il primogenito del Duca Doria, la terza con il figlio del Duca d'Angri<sup>119</sup>.

La donna aveva quarantanove anni e venne tumulata nella chiesa di S. Andrea delle Fratte dei Padri Minimi, sua parrocchia, nella tomba che già aveva accolto le spoglie dei genitori. Il monumento, che ancora si conserva sulla controfacciata destra della chiesa presenta un sarcofago sostenuto da due aquile, simbolo araldico dei Doria, sopra il quale campeggia un ovale con ritratto femminile, quello della madre Livia, svelato da due putti e accanto una personificazione femminile. A questo venne aggiunto, a ridosso del sarcofago, un altro ovale con il ritratto di Giovanna Maria Teresa, opera dello scultore genovese Francesco Queirolo. Nella parte inferiore Lazzaro Doria fece apporre l'epigrafe, a sostituzione di quella incisa sul sarcofago, attualmente solo in parte visibile, con il ricordo di Livia Grillo († 1746), Giovanni Andrea Doria († 1749) e di Giovanna Maria Teresa<sup>120</sup>.

119 Firenze, Archivio Niccolini, Fondo Antico 288, cit. La notizia della morte è riportata nel *Diario ordinario di Roma*, Il *Chracas* n. 5091 del 7.3.1750, pp. 27-28 e n. 5094, del 14.3.1750, pp. 2-3.

120 V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, VIII, Roma 1876, p. 233 (n. 591); F.A. SALVAGNINI, *La basilica di S. Andrea delle Fratte: Santuario della Madonna del Miracolo*, Genova 2006<sup>3</sup>, pp. 77-78. Le iscrizioni sono le seguenti: Sul sarcofago era incisa la dedica a Giovanni Andrea Doria del Carretto e si legge: IO ANDREAE (?)... TURSIÆ DUCIS / FIL... PRINCEPS / ...

Sul cuscino, al di sotto del ritratto di Giovanna Maria Teresa: EQVES FRANC(ISC)VS QVEIROLUS/IANVENSIS INVEN(IT) ET SCVLP(SIT).

Sulla lapide:

D.O.M. / LIVIAE GRILLAE / IO. ANDREAE DE AVRIA CARRETTI TURSIÆ / DUCIS / CONIUGI OPTIMAE TERESA ABELLANORUM PRINCEPS / FILIA MATRI / FECIT / FILIAE / LAZARUS DE AVRIA AMANTISSIMVS CONIVNX / AMPLIAVIT MDCCCLII.



Roma, S. Andrea delle Fratte, Monumento sepolcrale della Famiglia Doria del Carretto-Tursi

Una nota archivistica della Porziuncola ricorda nel marzo 1751 la visita al Santuario del Principe di Potenza, nipote della principessa Panfili<sup>121</sup>.

Probabilmente si tratta di Don Carlo Loffredo, figlio di Nicola Enrico e di Maria Ginevra Grillo, sorella di Teresa, che tra i suoi titoli dopo la morte del padre (1749), annovera quello di conte di Potenza e di principe di Migliano. Nel 1753 assieme alla Principessa di Cellamare, probabilmente Costanza Eleonora del Giudice (1697-1770), moglie di Francesco Caracciolo, Teresa fa visita alla Porziuncola<sup>122</sup>. La Grillo svolse localmente anche un'attenta e discreta attività di tipo filantropico come lasciano riconoscere una lettera del 1733 relativa a sussidi dotati per cinque giovani ragazze e una del 1744 che il vescovo di Spoleto Paolo Bonavisa ha inviato al Priore Francesco de Angelis, Vicario Foraneo di Spello. In questa seconda si chiedono informazioni relative ad un eremita che aveva vissuto a Spello nel palazzo della Grillo e che ora domandava una sistemazione in un romitorio "perché non poteva vivere con la tranquillità di eremita in quel palazzo<sup>123</sup>. Piuttosto ricca è la documentazione relativa ai funerali che si svolsero tra il 4 luglio 1762, giorno della morte e quello delle esequie, qui presentata alle Appendici II e III<sup>124</sup>. Subito dopo essere spirata la salma di Teresa venne rivestita dell'abito dei Terziari Francescani e dopo tre giorni fu trasferita ad Assisi, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, per il solenne rito funebre celebrato il 9 luglio.

Costantino Passeri, Priore della Collegiata di S. Lorenzo, dedica a questo avvenimento ben due pagine nelle note dell'obituario che solitamente sono essenziali e molto stringate. La sera del giorno 7 luglio la salma, sistemata in una cassa, nel pieno della notte, al lume di candele, venne portata a spalla dai servitori, per le vie di Spello, dal Palazzo, residenza della Grillo, alla Porta Montanara, accompagnata dai Capitoli delle Collegiate, dai religiosi, dai locali magistrati, dalla Confraternita delle Stimate, con un rituale estremamente attento e scenografico. Fu poi trasferita su una carrozza per transitare lungo i luoghi cari a Teresa, dedicati al poeta Propertio, costeggiando la Bulgarella e le mura esterne del bosco della Fidelia, villa quest'ultima molto amata e nella quale aveva incentrato tante delle sue energie.

121 MANCINI, *La basilica*, cit., p. 128, n. 1704.

122 *Ibidem*, p. 131, n. 1768.

123 "Spello, Arch. Coll. S. Maria Maggiore, Vicario Foraneo, s.c.

124 Cfr. *Diario Ordinario di Roma. Il Chracas*, n. 7023 del 10.7.1762, p. 16.



Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" F. APPIANI, Ritratto di Teresa Grillo Pamphilj

Lasciato Spello il feretro venne trasferito alla Basilica di S. Maria degli Angeli dove dopo due giorni furono celebrate le solenni esequie presiedute dal cugino, il cardinale Cosimo Imperiali<sup>125</sup>. In quella occasione venne pronunciato il discorso commemorativo, poi pubblicato a stampa, da Vincenzo Magnani, il giovane figlio del cav. Lorenzo Magnani che per molti anni aveva svolto la funzione di amministratore delle proprietà di Teresa<sup>126</sup>.

Lo stesso cardinale Cosimo, erede fiduciario e curatore nelle volontà testamentarie, fece erigere dallo scultore Tommaso Righi il solenne monumento funebre che ancora oggi si osserva sul pilastro destro che fronteggia la Porziuncola, sotto le storie che celebrano l'Ordine Franciscano dipinte da Francesco Appiani nel 1757<sup>127</sup>.

Una nota nel *Chracas, Diario ordinario di Roma* del 1764 così ricorda il monumento: "Questo E.mo Sig. Card. Imperiali per dare un pubblico contrassegno della sua amorevole gratitudine verso la defonta d. Teresa Grillo, Principessa vedova della ch. mem. del Principe D. Camillo Pamphilj, sua degnissima Parente, morta in Spello nell'Umbria, fino dall'anno 1762, le ha fatto costruire un nobile deposito, o sia memoria sepolcrale stata lavorata egreggiamente qui in Roma dal virtuoso scultore Sig. Tommaso Righi, Accademico Romano.

125 Il funerale presenta molte analogie con quello del marito Camillo Filippo, anche lui iscritto alla Confraternita delle Stimate. Le esequie del principe, rivestito del Sacco dei Francescani, vennero tenute a Roma nella chiesa delle Stimate, cfr. *Il Cracas* n. 4104, 16.9.1747, pp. 18-20.

126 Appendice III. La famiglia Magnani fu erede di un "Legato ordinato dalla Principessa d. Teresa Panfilj" come si evince dal: *Campione di tutti i beni che al presente si possiedono dalla nobile Famiglia Magnani*, redatto da Giovanni Modestini nel 1804, (Spello, ASC, s.c.; cfr. A. TINI BRUNOZZI, *Il territorio di Spello e i suoi confini, alcune notizie tratte dall'Archivio Storico Comunale*, in "In Armario Communis". *Aspetti della storia di Spello attraverso le carte dei suoi archivi*, Spello 1995, p. 67.

127 Cosimo Imperiali è stato Governatore di Perugia e dell'Umbria dal settembre 1734 all'aprile del 1738 (WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio*, cit., p. 334. Nel 1735 a Foligno, per ringraziarlo del suo impegno nei confronti della città verosimilmente nella Cattedrale di S. Feliciano, venne eseguita l'opera: *L'Assunzione di Salomone al trono d'Israele, componimento sacro fatto cantare il dì 23 maggio 1735 in Foligno in occasione di un festivo rendimento di grazie al glorioso martire e vescovo S. Feliciano, per la continua e speciale protezione di detta città, dedicato da' signori deputati alla festa all'illustrissimo e reverendissimo Monsignore Cosimo Imperiali, patrizio genovese, governatore generale di Perugia e dell'Umbria*, in Foligno per Pompeo Campana (Foligno, Bibl. Com. H.G.9.12). Le musiche erano di Giambattista Martini e il testo di Girolamo Melani come lascia riconoscere il libretto pubblicato a Bologna l'anno precedente: *L'Assunzione di Salomone al trono d'Israele componimento sacro del signor dottore Girolamo Melani, posto in musica dal reverendo padre Giambatista Martini da cantarsi nell'Oratorio de' P.P. della Congregazione di San Filippo Neri, detti della Madonna di Galliera*, Bologna 1734.

Per il monumento: V. HYDE MINOR, *Tommaso Righi's Roman Sculpture: a catalogue*, in *The Burlington Magazine* 126, 1984, pp. 668-675; MANCINI, *La Basilica*, cit., p. 134, n. 1839; p. 138, nn. 1914; 1917.



*Assisi, S. Maria degli Angeli, Basilica, Monumento Funebre di Teresa Grillo Pamphilj*

Si vede in esso deposito una gran Fama in atto di duolo, appoggiata col braccio destro sopra un medaglione, in cui è scolpito al naturale in basso rilievo il ritratto della Principessa defonta con sua cornice di metallo dorato intagliata e cisellata, sostenendo la detta Fama, colla mano sinistra, una tromba similmente di metallo dorato, appoggiata al fianco. Al lato del ritratto vi è lo stemma gentilizio dell'Eccellentissima Casa Grillo, inquartata con l'altro dell'Ecc.ma casa Pamphilj e questo posa sopra un gran cuscino sotto il quale vi è l'urna di pietra fior di persico, scorniciata, con ornati di metallo dorato, come altresì è lo specchio, che vi è nel mezzo di pietra bianco e nero antico bellissimo, con sotto una testa di leone e due teschi di morte ai lati ornato il tutto da festoni di quercia e campeggiando in una coltre grande di pietra lavorata a foggia di velluto, con due francie dorate, retta da un putto alto sette palmi incirca; ascendendo in tutto il composto dello stesso deposito che ha la sua buona forma piramidale all'altezza di circa palmi 24 e di larghezza 13.

Il medesimo è destinato a collocarsi nella chiesa della Madonna degl'Angeli, fuori di Assisi, ove è sepolta la fu principessa e propriamente ai piedi di uno dei quattro pilastri, che reggono la cupola *a cornu epistolae* e fino a tanto che sarà colà trasportato nel mese di febraro prossimo a venire, potrassi vedere nello studio del sunnominato Sig. Righi, passata la chiesa di S. Caterina de Funari, incontro di fianco al Palazzo del Signor Principe di Caserta; come in effetto vi si porta giornalmente molta di questa Nobiltà e persone civili, che non lasciano di applaudire tanto la grandiosa idea del Sign. Cardinale quanto l'abilità del Professore nel così bene eseguirla, e l'iscrizione che vi è posta è la seguente<sup>128</sup>:

Sul monumento ricorrono ora le seguenti iscrizioni:

D.O.M.  
THERESIAE GRILLO PAMPHILI IANVENSIS  
INGENIO ERUDITIONE PIETATAE SPECTATISSIMAE  
COSMVS S.R.E. PRESB. CARD. IMPERIALI  
SOBRINVS ET HAERES B.M.P.  
OBIIT HISPELLI A.S. MDCCLXII AET. LXXXII

Di lato, a destra, la firma dell'artista: *TOMMASO RIGHI ROMANO FECE.*

D. O. M.  
Teresa Grilla Nobili Januensi  
Comiti Pamphili  
Meldulae Principis Conjugi  
Quae virilem Animum  
ab ipsa Adolescentia Virtutibus,  
et Literarum Studiis excoluit  
Atque honores omnes omnesque  
humanae Vitae fastus  
infra se posuit, existimans  
Ab Urbe secedens,  
tenuique cultu Contenta,  
plurimis Religionis Pietatisque suae  
Monimentis relictae.  
Hispani Obiit, An MDCLXII.  
Aetatis suae LXXXII.  
Cosinus S. R. E.  
Presbyter Card. Imperialis.  
Sobrinas, & Haeres.  
B. M. P.



Il Cardinale ha provveduto, con i suoi collaboratori, a dare forma alle volontà testamentarie di Teresa che esclusero i Grillo, sua famiglia d'origine e anche i Pamphilj, con il cui cognome Teresa si era sempre firmata e hanno privilegiato la famiglia degli Imperiali, nella quale era nata la madre Maria Antonia<sup>129</sup>.

Le complesse volontà testamentarie che impegnavano tra l'altro circa trentamila scudi per costruire "nel piano degli Angeli, territorio di Assisi, una fabbrica che fosse di ricovero alle povere Veneziane, che portansi a quel santuario in tempo del S. Perdono" per decisione del Pontefice Clemente XIII, con *motu proprio* del 5 agosto 1763, probabilmente su precisa richiesta dei Padri Francescani i quali non gradivano la presenza di insediamenti a meno di un miglio dal loro convento, venne diversamente risolta a favore del Conservatorio delle Orsoline di Spello e di numerose altre fondazioni filantropiche ed ecclesiastiche di Assisi e di Roma<sup>130</sup>. Nel 1764, dopo la morte del cardinale Cosimo, subentrò nella successione Marzia Centurione Imperiali, erede del cardinale e le varie proprietà e gli arredi vennero venduti e dispersi<sup>131</sup>.

La presenza a Spello di Teresa Grillo Pamphilj, tra il 1719 e il 1762, è stata certamente di grande rilevanza e ha lasciato segni tangibili non solo nella realtà dei suoi tempi, nel ricordo di più generazioni, che spesso hanno favoleggiato sulla sua figura di donna di carattere, ma soprattutto nella sistemazione della villa Fidelia, che conserva ancor oggi per gran parte l'impianto da lei voluto ed ideato.

129 Teresa in data 28 giugno 1724 aveva redatto un testamento a Roma, successivamente annullato, per gli atti del notaio camerale Cesare Valentini, il 4 giugno 1737. In data 15 agosto 1737 consegna un nuovo testamento chiuso (Foligno, Notarile V, 198, G. Pagliarini), restituito poi nel 1749 per morte del Pagliarini (Foligno, Notarile V, 166, G.F. FANI, 18 novembre 1749). Un successivo e ultimo testamento è del 25-9-1759, pubblicato dal notaio Giuseppe Fortini dopo la morte di Teresa cfr.: Spello ANC., G. Fortini (1750-1774), reg. IV, 1760-1763, atto del 4-7-1762, cc. 230-281, cfr. MANCINI, *La Basilica*, cit. p. 137, doc. 1890.

130 E.M. GIUSTO - R. POLTICCHIA, *Storia documentata della Porziuncola I*, S. Maria degli Angeli 1926, p. 428-431.

131 Sarà Marzia Centurione Imperiali, erede del cardinale Cosimo, a vendere il palazzo di Spello nel 1769 a Francesco Cruciani cfr. CRUCIANI FABOZZI, *Notizie su casa Cruciani*, cit. p. 220, n. 107.



*Il giardino di Villa Fidelia in una foto degli anni '30 del Novecento*

- Proposte, o siano accuse poste ne  
Calici del Consiglio.
- 1.<sup>o</sup> Si è detto che la Principessa Ranfily  
portava un visucchio con la mazza.
- 2.<sup>o</sup> Vicono che faceva portar l'ombrella  
da uno scaffiero avanti la sedia.
- 3.<sup>o</sup> Vicono che un giorno passando una  
compagnia de granatieri, facevo questi  
squadroni e presentasse l'Armi al  
passare di S. C.
- 4.<sup>o</sup> Vicono che andando à bordo d'un Vascello  
Inglese, fosse salutata all'andata,  
e ritorno, con uirtuno tiri di Cannone;  
quando alcuni giorni dopo andateci à  
bordo alcune dame, e Cavalieri Seno-  
uesi furono salutate con sette
- 5.<sup>o</sup> Vicono che la medesima ricusasse il  
festino del Principe Doria, per non  
interuenire con le dame.
- 6.<sup>o</sup> Vicono che facesse palliera li Soldati  
del Regto di Lucoli, nel passare S. C.
- 7.<sup>o</sup> Vicono che avesse incontro con la Prin-  
cipessa Doria per causa dello strato  
nelle Chiese.
- 8.<sup>o</sup> Vicono che beue con buchiero co:  
-perto.
- Risposte di Perione ben Informate. v.
- 1.<sup>o</sup> La Principessa Ranfily non tiene  
Visucchi alla sua Corte, ma alla mo-  
da Germania, lo tengono la marche-  
sa del Carpio, la Contessa di Galbes,  
e Duchessa d'Anovia.
- 2.<sup>o</sup> Non servirebbe à nulla, meche non  
sia il sole nelle strade, per essere  
troppo strette.
- 3.<sup>o</sup> Questo è uero; perche così stima-  
proprio il Loro Capitano.
- 4.<sup>o</sup> Questo è pur uero, perche così,  
disse il Comandante, esser lo stile.
- 5.<sup>o</sup> Questo è uero; ma per esser essa nel uoto  
e scaruccio, non può interuenire in  
nessuna funzione di Gala.
- 6.<sup>o</sup> Questo è uero.
- 7.<sup>o</sup> La Principessa Doria son trent'anni  
che non sorte di Casa: ed essendo  
sua zia, si uedono in Casa sua  
continuamente.
- 8.<sup>o</sup> Con questo fu favorita in Casa di  
molti Signori da Ladroni medesimi.

APPENDICE I<sup>132</sup>

Proposte, o siano accuse  
 poste né Calici del Consiglio

*Risposte di persone ben informate*

- |  |   |
|--|---|
| <p>1° Si è detto che la Principessa Panfili portava un aiducho con la mazza.</p>   | <p>1° <i>La Principessa Pamfili non tiene aiduchi alla sua corte, ma alla moda &lt;di&gt; Germania, lo tengono la marchesa del Carpio, la contessa di Galbes e duchessa d'Andria.</i></p> |
| <p>2° Dicono che faceva portar l'ombrella da uno staffiero avanti la sedia.</p>  | <p>2° <i>Non servirebbe a nulla, mentre non dà il sole nelle strade per esser troppo strette.</i></p>   |
| <p>3° Dicono che un giorno passando una Compagnia de Granatieri, facero [sic] questi squadrone, e presentassero l'armi al passare di S.E.</p>  | <p>3° <i>Questo è vero, perché così stima proprio il loro Capitano</i></p>  |
| <p>4° Dicono, che andando a bordo d'un vascello inglese, fosse salutata all'andata, e ritorno, con vintuno tiri di cannone; quando alcuni giorni dopo andatevi a' bordo alcune dame, e cavalieri genovesi furono salutate con sette.</p> | <p>4° <i>Questo è pur vero, perché così disse il comandante, esser lo stile.</i></p>  |
| <p>5° Dicono, che la medesima ricusasse il festino del principe Doria, per non intervenire con le Dame.</p>  | <p>5° <i>È vero, ma per esser essa nel voto, e scoruccio, non può intervenire in nessuna fonzione di gala.</i></p>  |
| <p>6° Dicono che facessero spalliera li soldati del posto di Lucoli, nel passare S.E.</p>  | <p>6° <i>Questo è vero.</i></p>   |
| <p>7° Dicono, che avesse incontro con la principessa Doria per causa dello strato nelle chiese.</p>  | <p>7° <i>La p.n.pessa Doria, son trent'anni che non sorte di casa: ed essendo sua zia, si vedono in casa sua continuamente.</i></p>   |
| <p>8° Dicono, che beve con bichiero coperto.</p>   | <p>8° <i>Con questo fui favorita in casa di molti sig.ri da Padroni medesimi.</i></p>   |

132 Isola Bella, Archivio Borromeo, Famiglie Diverse, PAC-PARAD, Pamphili, Teresa n. Grillo.

- 9° Dicono che non ha dato pransi, cene e merende a questi cavalieri.
- 10° Dicono che mandò l'imbasciata al sig.r principe Doria con un gentiluomo a cavallo.
- 11° Dicono che nel mese di Xbre mentre S.E. era a S. Francesco di Paola a fare gl'esercizi spirituali, un sabbato sera, una sua livrea dimandasse, che fossero tenute aperte le porte di S. Tomaso, fino a tre hore di notte, per poter mandar le lettere.
- 12° Dicono, che la sua carrozza ebbe un incontro con un'altra di un cavaliere, e che la facesse fermare.
- 13° Dicono, che andando essa a piedi li servitori andassero avanti, essendo qui uso di mandarli dietro.
- 14° Che ha troppa corte.
- 15° Dicono, che il sig. Gio Batt.a de Marij abbi riportato tutti questi detti a S.E. per parte de Serenissimi Colleggi.
- 16° Dicono, che non ha voluto ricever le Dame.
- 17° Dicono, che pretendesse che alla festa di ballo del sig.r Franzone, che alcuno de' padroni di casa venisse alla porta di Piazza per riceverla, ancorché fosse in maschera.
- 9° *Questo si faceva altre volte, quando vi era seco il principe suo marito.*
- 10° *Li sig.ri principi Doria stano fuori di città: e non riesce, che alli paggi di Genova di potervi andare a piedi.*
- 11° *Il Colonello di guardia averà voluto usare questa finezza.*
- 12° *La Principessa è andata sempre con le carrozze del duca Doria, non avendo fatto venire le sue proprie; et è sempre andata in compagnia della sorella.*
- 13° *Se non faceva così, bisognava che da se stessa scansasse le mule, e li facchini carichi, oltre che anche avanti la sedia, li porta la sig.ra Marchesa del Carpio.*
- 14° *[... ..]*
- 15° *Li Serenissimi Colleggi non rilevano mai cose insusistenti.*
- 16° *Le ha ricevute, e visitate, et intervennero ad un festino, che diede per divertimento delle medesime dame.*
- 17° *Il sig. Franzone sentendo il nome di S.E. venne gentilmente a prenderla alla bussola, e l'accompagnò su la festa.*

- 18° Dicono, che aveva una bussola troppo ricca, e magnifica per il che era troppo superiore a quelle di Genova.
- 19° Dicono, che faceva troppo sfarzo.
- 20° Dicono, che non accompagnava li cavalieri sino alla scala.
- 21° Dicono, che nel festino che diede in casa, fece eccedenti cortesie alle dame, con impiegarsi essa stessa a situarle comodamente, il che era cosa troppo affettata.
- 22° Dicono, che aveva voluto soverchiare li Senatori, col mandar loro un gentiluomo per imbasciata, quando mandò a rallegrarsi con quelli, che nel mese di dicembre furono eletti Senatori.
- 23° Dicono di aver comunicato al S.r Principe di lei marito il pensiero, che avevano di esigiarla e che esso glie ne ha significato tutto il suo compiacimento.
- 24° Dicono, che portava lo strato in Chiesa.
- 25° Dicono che in vece di portare il coscino alla Messa, doveva portare un inginocchiatore col suo coscino attaccato e sedia d'appoggio, come faceva Madama Orsini.
- 26° Dicono, che quando andò ad assistere nella chiesa di S. Luca alle esequie del fu sig.r Alessandro Grimaldi, che li di lei servitori da livrea entrarono in chiesa.
- 18° *La Repubblica non ha mai fatto Pramatica per i forestieri, né per i Grandi di Spagna, o figli di essi.*
- 19° *Lo sfarzo, si vuol fare per mostrar maggior stima della città.*
- 20° *Il conte Ferri mastro di Camera, non sapeva questo nuovo ceremoniale.*
- 21° *A ciò non si sa rispondere.*
- 22° *In Roma ciò si pratica per distinzione, non per ingiuria; e non si può negare di avere in ciò ecceduto.*
- 23° *Il s.r Principe Panfili non stima così poco li Serenissimi Collegi, e però è falso tal riporto.*
- 24° *Bisogna farsi dire, chi l'ha veduto.*
- 25° *La principessa si serve del coscino per puro comodo, e necessità; ma non aveva bisogno d'andar in chiesa, perché sentiva Messa in casa.*
- 26° *Tutti entrono nelle chiese pubbliche.*

27° Dicono che le dame àno fatto il consiglio, e gli uomini àno sottoscritto il decreto.

27° *Si vede.*

28° Dicono, che in Roma non visitò la Durazzi.

28° *La Durazzi non diede luogo di ricevere questa cortesia da nessuna Principessa, come all'incontro fece la sig.ra Venerosi maritata in Torri, la quale non solo fu visitata, ma sempre servita dalla medesima principessa Panfili.*

29° Dicono, che non si può amentar del decreto dell'esiglio, poiché lo diedero anche ad un cardinal Imperiali; e che àno fatto prigioniero un cardinal Alberoni, et esigliato molti grandi di Spagna.

29° *E chi se ne duole?*

30° Dicono, che li portantini andavano gridando: "Ala, Ala".

30° *Li portantini genovesi, per non urtare, e non esser urtati, vanno sempre gridando: "Rossa Rossa; Guarda donne; Scansa figieu'; Largo signòj; Ara banda signòj; Trù' là", quod est interpretatum in linguaggio toscano "Ala Ala".*

31° Dicono che il sig.r Principe Panfili teneva portantini, li quali andavano strillando "Guarda ro gatto, guarda ro", volendo egli portare contro l'uso di Genova un cane grosso, che uccideva tutti li gatti, per il che pare, che li Principi romani vogliono sempre soverchiare.

31° [... ... ...]

32° Dicono, che pretende il titolo d'Eccellenza, e che li Genovesi non danno titoli a nessuno.

32° *Li Gran Principi sono quelli, che danno li titoli, e le distinzioni.*

- 33° Dicono, che alli 21 Febraro in pena delle sudette operazioni, fu intimato un decreto de' Serenissimi Collegi, con il quale si delibera, che si faccia intendere a S.E. la principessa Panfili di partire da tutto lo Stato Serenissimo, in termine di otto giorni; e che detta notizia dichiarata in persona del sig.r Gio. Batt.a Grimaldi, s'intenda come se fosse intimata alla medesima sig.ra.
- 33° *Tanto ha detto il sig.r Gio Batt.a Grimaldi cavaliere, e che accettò d'esser il delatore del Bando.*
- 34° Dicono, che divulgatasi la voce di tal decreto per tutta la città, e fattosene prima, dall'Inquisitore di Stato, porre l'avviso su le Gazzette di Genova, cinque giorni dopo, desiderando li stessi Collegi di rivocare il decreto, fecero per vari mezzi persuadere a S.E. di sottoscrivere certo loro foglio di supplica, per mezzo del quale, essa detestasse con la più bassa sommissione, a piedi del Trono Serenissimo i suoi mancamenti, e con il più umile, e doloroso pentimento promettergliene l'emendazione.
- 34° *O che nobil ripiego! cari et onorati Patres Conscripti! E qui di cor l'altera donna rise.*
- 35° Dicono, che partì due giorni prima, che spirasse il termine prescritto.
- 35° *Aveva fretta di partire.*
- 36° Dicono, che ha poi usato il dispregio di non uscire dallo Stato Serenissimo, e si è fermata con pompa, e fasto nella vicina città di Novi, per lo spazio di quindici intieri giorni su la vista del Governatore della città, che è uno de' primi della Repubblica.
- 36° *Questo è verissimo.*



APPENDICE II<sup>133</sup>

10 luglio 1762

L'Eccellentissima Signora donna Teresa Grillo Panfili di Genova morì in età di anni 82 in circa avendo prima ricevuto i Santissimi Sacramenti della Penitenza, Eucarestia ed Estrema Unzione, colla raccomandazione dell'anima ed assistenza alla di Lei morte che seguì alli 4 del sudetto luglio circa l'ore 21 e mezza.

La sera poi delli sette del suddetto mese secondo la di Lei testamentaria disposizione fu trasportato il suo cadavere alla Basilica degli Angeli, accompagnata fino alla porta di questa terra detta Porta Montanara da tutti li religiosi da anche dui questi Reverendi Capitoli delle collegiate di S. Lorenzo, cura della defonta signora principessa e di S. Maria, dal Magistrato in corpo, dalla Ven. Compagnia delle Stimate, tutti con lumi accesi. Giunti alla suddetta porta fu posto detto cadavere, già chiuso entro una cassa quale fu portato dal suo palazzo fino a detta porta dai suoi quattro servitori vestiti a lutto, in una sua carrozza tirata a quattro con un'altra d'accompagnamento fu andato a d. chiesa degli Angeli con l'accompagnamento del Priore, Vice Parroco, Sagrestano e chierico di questa collegiata sua cura, giunti a detta chiesa fu depositato detto cadavere in una cappella della medesima e il di di poi, nove di detto luglio, gli furono celebrate solenni esequie con apparatura di chiesa, restando esposto il corpo di detta defunta sopra alto catafalco attorniato da circa settanta e più lumi accesi ed altri centocinquanta e più strati divisi in sei mazze strati per terra attorno al catafalco della qual cera tutta questa collegiata di S. Lorenzo, cura della defunta signora Principessa ne consegue la sua quota, quali fu la metà di suddetta cera, sì di quelle accese come ancora di quelle che restate ammazzate attorno a detto catafalco in terra ed estinta, costumandosi nella diocesi d'Assisi e in detta Santa Basilica degli Angeli.

La quarta essene la metà di tutti li ceri, cosichè questa collegiata in occasione di detto funere ha conseguito la metà intera di tutta la cera del funere di detta Signora Principessa che consisté in 72 facolotti e arsi e 30 accesi e due pezzi di torcie del taglio di libbre 12 l'una, residui delle quattro che arsero attorno a d(etto) cadavere la mattina delle sollenni essequie dalle ore 8 perfino alle ore 21, nel

133 Spello, Arch. Coll. S. Lorenzo, *Libro 3° dei morti, 1747 usque ad annum 1776.*

qual tempo restò detto cadavere posto in altre due casse, cioè una di piombo e di legno l'altra e venne tumolata a piè della colonna in *cornu Epistolae* avanti la Santa Cappella di detta Basilica degli Angeli.

In fede  
Costantino Priore Passeri  
Io d. Giovanni canonico Galbetti accompagnai detto cadavere  
Io d. Lorenzo Caginucci, sagrestano di detta Collegiata di S. Lorenzo,  
accompagnai detto cadavere come detto  
Io Francesco Antonio Scaccioli, chierico della Collegiata,  
accompagnai detto cadavere come sopra detto.



*Arme delle famiglie cittadine di Spello messe insieme dall'abb. Ferdinando Passarini con le annotazioni istoriche del medesimo nel 1721, c. 97*

APPENDICE III<sup>134</sup>ORAZIONE FUNEBRE  
NELLE SOLENNI ESSEQUIE*Della Defunta Signora Principessa*DONNA TERESA  
GRILLO PANFILJCelebrate nella Basilica di S. MARIA degl' ANGIOLI  
Madre , e Capo di tutto l' Ordine de' Frati Minori

R E C I T A T A D A

## VINCENZO MAGNANI DA SPELLO

Alunno del Collegio della Sapienza vecchia di Perugia ,  
E DAL MEDESIMO DEDICATA*All' Eminentissimo , e Reverendissimo Principe Sig. Cardinale*C O S I M O  
I M P E R I A L I .

---

In Foligno per Francesco Fofi Stamp. del S.Offizio di Spoleto .  
*Con licenza de' Superiori .*

❁ III ❁  
Eminentissimo, e Reverendissimo  
P R I N C I P E



*Olto più volentieri all' Eminenza Vostra in vece d'una funebre poveramente vestita Orazione, consacrarei qualche festivo Componimento in commendazione della Nobilissima sua*

A 2

Pro-

## ❁ IV. ❁

Profapia, che per più suoi Eminentissimi Porporati della S. Chiesa, e massimamente delli Stati Pontificj benemeritissimi; e per altre degne prerogative gloriosa risplende; ovvero in laude giusta delle Personali sue Virtù, che amabile la rendono; e venerabile a chiunque ha la bella sorte di conoscerla. Ma la Morte della fu Signora Principessa Donna Teresa Grillo Panfilj, che nel dì 4. del corrente Luglio, nell' ottantesimo secondo anno di Essa, piagner ci fece la gran perdita, siccome ad una tale Orazione per varj titoli obbligò la mia insufficienza, così vuole, che all' Eminenza Vostra, e non ad altri questo luttuoso mio parto tributi. E ben chiara n' è la ragione a chi sa la congiunzione del Nobilissimo suo Sangue, con quello della Defunta Figliuola di Sua Eccellenza Donna Maria Antonia Imperiali Consorte di Sua Eccellenza Don Marcantonio Grillo; e ancora la congiunzione del costante,

## ❁ V ❁

*te, scambievole affetto, che dopo molti altri certissimi documenti l' Estinta Signora finì di provare ad evidenza nelle sue ultime Tavole. Tali, ed altri degnissimi riflessi animoso mi fecero di presentarle questo, qualunque siasi, argomento della mia dovuta osservanza, e venerazione per l' eccelso suo Merito, e del mio cordoglio per l' estremo caso accaduto a cotanto rispettabile mia singolarissima Padrona, la quale non mai potrà morire nell' obbligato mio cuore, sebbene speranzato, che nell' occorrenze non isdegherà Ella di risguardarmi, siccome umilmente la prego, coll' occhio benevolo della Medesima, quantunque ne sia del tutto immeritevole. E senza ulteriormente attediarla con giuste Lodi, a bella posta quì omesse, come dalla sua Virtù abborrite; o con altre ora funeste ricordanze più speciali degli strettissimi nodi, che tenacemente insieme al suo gran Cuore stringevano quello della morta Principessa*

## ❁ VI ❁

*fa ; supplicandola d'un generoso perdono dell' eccessivo mio ardimento , e a gradire nella dedicatale semplice Orazione un attestato sincero del mio rispetto con profondità d' ossequio le bacio la Sagra Porpora , e mi attribuisco la gloria di sottoscrivermi .*

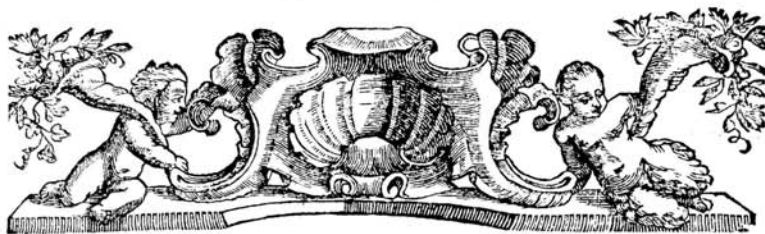
Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitorè*  
Vincenzo Magnani.

*Mu-*



## ❁ VII ❁



*Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus: Ne proverbj al Cap. X.*



**D**EH perdonatemi in grazia, Uditori ornatissimi, sè in questa mattina la vostra divozione frastoruando, a Voi mi presento, per comunicarvi l' intimo dolore, che l' Anima mia lacera, e frazia, e dentro essa sol tanto non più può tenerfi raccolto, ma con somma violenza, qual foco di ardente Fornace, urta, spinge, e fa forza di sfogare liberamente al di fuori. Ah! Che vinse alla fine la cruda Parca; e troncando il prezioso stame della vita di questa gran Donna, di cui con occhio compassionevole qui esposto mirate l' ultimo avanzo, ha coti esso a noi tessuti molti motivi di contristarci, e di piangere, se tristezza, e pianto esigge la perdita de' Personaggi, per molti titoli illustri, e riguardevoli. Attendete di grazia, che io per breve spazio di tempo, siccome potrà l' età mia, peranche acerba alla grand' Opera, e di più assediato, e quasi conquiso da profonda mestizia, vi descriva della defonta Signora, come posso, i meriti, e il prezioso valore, che senza fallo mi farete compagnia nel contristarvi. Eccovi pertanto ciò, che di Essa intraprendo a provarvi: Perdendola perdemmo una Donna, ben due volte chiara fra parecchie altre, e Nobilissima; cioè per cagione del Sangue onde nacque, e con cui per sagra vincolo fu strettamente congiunta; e per cagione delle Virtudi, che mostrò di possedere. *Procul, & de ultimis finibus pretium ejus.*

Avvegnachè la Nobiltà del Lignaggio non sia parto delle Virtù, ne conquista, e premio delle gloriose fatiche di colui, che fregiato se ne trova; ma un dono sia della sorte, o più tosto del grand' Iddio, che per altissimi imperscrutabili fini, senza alcun previo merito, o colpa de' Pargoletti, fa questi trar. origine da Genitori di

## ❁ VIII ❁

chiara, e nobile Genealogia; e quelli da oscuri, e poveri, e sfortunati: tuttavolta convengono i Savj, che questa Nobiltà eziandio concorra per la sua parte a far meritevole di proporzionata lode, chi può giustamente vantarle. D'onde è, che varj a noi precedenti Eccellentissimi Oratori a quei, che a commendare imprefero, vivi, o defunti Eroi altresì per parte dell' inclito Sangue, accumulano laudi, come Voi ben sapete.

Nè fu questo in essi uno scavarfi arbitrariamente un Fonte, onde scaturire facessero le altrui commendazioni, ma una regola più volte suggerita pur' anche nelle divine infallibili Storie, in cui per le virtù, e prerogative illustri degli Antenati leggiamo esaltarfi i Battisti (1), i Samuelli (2), ed altri, cosicchè dir potesse Ambrogio Santo: *Docet nos Scriptura Divina, non solum mores in iis, qui predicabiles sunt, sed etiam Parentes oportere laudari* (3). E ben doveroso, e desiderabile è il fine, per cui glorie si tessono ai Discendenti, mediante le azioni grandi, e le glorie dei loro Predecessori, facendo vedere, che in essi è come ereditaria la virtù, che al dire di Francesco Baldo (4) per lo più la Nobiltà del Sangue da' stimoli maggiori alla medesima, e fa ammirarci ne' Nobili, altresì la Nobiltà della mente.

Essendo tutto ciò certo, e verissimo, meco ora ne venite a pesare la gran perdita, che nella morte della Signora Principessa Donna Teresa Grillo Panfilj tutti noi facemmo, e fra tatti più lo, come Figliuolo di un Genitore, da Lei coitantemente amato, e favorito, e apprezzato cotanto che nella virtù, ed onoratezza di Eſto riposò fin' all' ultimo fiato, siccome è cosa palese, e per riguardo al medesimo, ero lo parimente l' Obietto delle pregevoli sue dimostrazioni di affetto e premura grande di mia buona educazione. La Famiglia Grillo adunque dell' inclita Dominante Genova è quella onde traffe i Natali. Qual' ora pertanto alla defunta nostra Eroina più eccelsi motivi di laude per parte de' suoi Natali non derivassero, fuori che l' esser un Germoglio di una delle antiche Famiglie Patrizie di quella vaga, ricca, potente, e libera Metropoli, non poco lustro certamente a Lei cagionare si potrebbe. Conciosiachè partecipe si mostrerebbe ne' suoi grand' Antenati di tutte quelle segnalate nobilissime Azioni, che quella Città costituirono

Se-

(1) Luca 1.

(2) 1. Reg. 1.

(3) lib. 1. in Lucam.

(4) tit. 3. de jur. person. lib. 1. instit. in magno Theat. vit. humi. ver. Nobilitas.

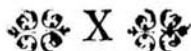
## ❁ IX ❁

Serenissima, e rispettabile Republica, Signora di se medesima, e degl' amplii lidi del Mare Ligustico, fregiata con regale Corona, e posseditrice onoratissima di molto considerabili Stati. Erede si proverebbe della Religione, Pietà, e Giustizia insieme, con cui ne' passati Secoli, e nel nostro da' suoi chiarissimi Senatori fu sempre governata, ed amministrata; e della retta politica, con cui contenuti furono in modestia, e tranquillità i suoi Vassalli; con cui si sostenne in faccia agl' impeti di minacciosa fortuna; con cui trasse ai suoi Errarj le ampie ricchezze de' Paesi stranieri per mezzo di ben ponderato commercio; con cui per finirla rendè il nome suo grande, amabile, e degno di alta stima, e riverenza, appresso le più segnalate Monarchie, e contasi per una delle considerabili Potenze, non solo dell' Italia, ma puranche della bella Epropa.

Ma eh! Che qui non arrestasi il gonfio fiume, che per cagione del Paterno Lignaggio all' estinta Eroina apporta riccamente le glorie. Per altri titoli fuori del commune alle altre Genovesi Patrizie, segnalata si legge l' inclita Genealogia Grillo. E Essa nell' accennata Metropoli una delle ventotto più riguardevoli, che appellansi *del Portico Vecchio*, conta fra i più chiari, che l' adornano, Beatrice Grillo, che in Iminei congiunta coll' altra celebre antichissima Genovese Famiglia Fieschi, si pregia, che dal suo Sangue nati siano due Sommi Pontefici, cioè Innocenzo IV., di cui Beatrice fu Madre, ed Adriano V. di cui fu Avola, siccome dopo sotto Innocenzo VIII. Ettore Fiesco, Nobile Oratore per la sua Republica al mentovato Papa, gloriar si potè che dalla sua Patria fossero stati dati alla Chiesa settanta due Cardinali: cui altri con verità aggiungerebbe, che sette n' ebbe la Famiglia Fiesco, tre la Imperiali, uno la Grillo, de quali perciò specialmente partecipa l' Insigne Profapia della nostra defonta Teresa (5).

Parecchi altri vantar puote dell' estinta nostra Eroina il singolare Paterno Lignaggio, famosi per gli onori militari, fra' quali Giovanni Grillo Maresciallo di Francia, che fu eletto Giudice del famoso Duello del Rè Pietro d' Arragona con Carlo Rè di Sicilia, concertato nel 1282. per decidersi della Sicilia, benchè non seguito (6), e Amico Grillo, che due volte fu Prefetto dell' Armata Navale della sua gloriosa Republica nella Guerra contro i Pisani (7). Pa-

(5) vid. Ciac. in fine tomi 4. in indice verb. *Cardinales Ligures* &  
(6) Rayn. in *Annal. Eccl.* ad an. 1283. & *Manius* ibi in *nota*.



(7). Parecchi altri ne conta ornati col carattere di Grandi di Spagna di prima Classe, tra' quali il Genitore della Defunta, e di Cavalieri della Chiave d' Oro, del numero de quali è anche l' odierno Don Agabito nella Corte di Napoli; avendo Ella insieme i ragguardevoli titoli di Duchi di Mondragone, Marchesi di Clarafuentes, Conti di Carignola, e Principi. Ebbero altri eziandio per più anni successivamente le decorose cariche di Tesorieri generali delle Spagne, il primo de' quali fu Domenico Grillo. Nè pensaste, che mancassero alla medesima Personaggi distinti eziandio per la coltura delle Scienze, e delle buone arti letterarie. Fu tra questi il P. D. Angelo Grillo, eccellente Teologo, Mattematico, Filosofo, Oratore, e Poeta, lodato estremamente da Urbano VIII., da Torquato Tasso, da Gio: Battista Marino, dal Guarino, e da altri eruditissimi Letterati, ai quali era preziosa, e cara l' amicizia sua, e frequente la familiare Conversazione. Altissimi sono gl' Encomj, co' quali viene illustrato dal P. D. Mariano Armellini nell' Opera sua: *Bibliotheca Benedictino-Cassinenfis* (8). Ma illustre altresì lo rende la Cristiana pietà di cui sparti ci rimangono li suoi dottissimi pubblicati Componimenti, quali sono *Le lagrime del Penitente: Cristo flagellato, e l' essequie fattegli dalla Madre Maria: Pompe di Morte, e versimorali in rima, Poeste in lode della Croce: Pietosi affetti: Lettere*, e altre sue varie elegantissime Opere in Prosa, e Versi, e Sagre e Profane. Dato l' addio al Mondo, e fattosi dell' Ordine Benedettino, ebbe in esso le prime cariche, e rinunziate le dignità Ecclesiastiche, che più volte fuori dell' ordine suo a Lui offerite vennero, da tutti i buoni, e dotti compianto volle nel Sagro Chostro terminare i suoi giorni.

Queste, ed altre singolarissime prerogative della Famiglia Grillo accrescono a noi motivo di piangere la perdita dell' estinta Principessa. Che se di più volgeremo lo sguardo alla Casa Pamfilj, con cui quest' Egregia Figliuola del Magnate di Spagna Marc' Antonio Grillo fu congiunta in maritaggio, trattato, e sottoscritto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III., tanto maggiori compariranno i motivi di piangere, quanto più preziosa vedrassi la perdita Eroina.

Ma chi ha tempo, e modo di narrare di quest' altra Famiglia de' Principi Pamfilj l' eccellenze, i fatti, i chiarissimi, anche Regj  
Ram-

(7) vid. Ciacon. in Othonem Grillo Cardinalem,  
(8) Verb. *Angelus Grillus*.

## ❁ XI ❁

Rampolli (9)? Gli dica Roma che a lei fece più volte solfennissimi plausi; Gli esalti l'Italia, e l'Europa tutta, ove tra le più illustri, e rispettabili genti ebbe da molto tempo questa sempre un'alto, e luminoso luogo, non mancandole neppure la gloria de' Sagri Camauri nel suo Decimo Innocenzo Panfilj. Mentre io già consapevole, che l'estinta Principessa, non tanto dalla Nobiltà del Sangue, quanto da quella delle proprie virtù, e lodevoli azioni bramava, e procurava farsi discernere, passerò ad esporvi l'altro capo, per cui fu Ella nobilissima, e l'esserci stata rapita, merita gli sfoghi dell'afflizione nostra, e delle nostre pietose lagrime.

E con somma prudenza, e da sua pari a tanto aspirava quest'insigne Defunta; posciachè convenevole cotanto è ad anima grande il segnalarsi con azioni degne dell'alto suo Lignaggio, che parecchi rinomati Scrittori, come Girolamo Santo (10), Giovanni d'Alessandria, e più altri (11) quasi parve, che niun conto facessero della chiarezza del Sangue, al confronto del lustro, che reca, e recar dee la virtù; ponendo per massima, che la vera nobiltà consiste nell'esser nobile per le azioni, e chiaro per le Virtudi. Questo ben sapeva la Virtuosa Donna, onde con felicità ben rara quest'altra nobiltà parimente acquistossi. E come nelle date occasioni sfogare a tempo la fece nel bene adorno suo spirito.

Datafi anche Essa, ad imitazione de' suoi maggiori ai premurosi, dilettevoli, e fioriti studj dell'umane, e divine lettere, più volte ammirar fece la seconda sua erudizione. Nella Poesia specialmente così dotta divenne, e commendabile, che l'Arcadia Romana stimò sua buona conquista l'ascriberla, come eseguita, fra le sue Pastorelle sotto il nome d'Irene. Anzi nelle raccolte di scelte Poesie degli Arcadi, pubblicate colle stampe, si veggono avere il loro decoroso luogo eziandio alcuni componimenti Poetici della nostra Principessa, indicata col nome suo Arcadico d'Irene. Quanta gloria in questa, e in altre Facoltà letterarie accumulasse a se medesima con alto stupore del suo sesso, ben fallo, senza che lo della vostra pazienza mi abusi in minutamente descriverlo, chi ebbe la sorte di godere la piacevole, e spiritosa insieme sua conversazione. Conciosia che ben fornita mostrossi, e delle Dottrine spettanti alla Religione, e di quelle, che l'umane leggi, le Storie Sagre, e Profa-

(9) Ved. Antonio Bagatta nella Vita d'Innocenzo X. Panfilj, dopo le Vite de' Sommi Pont. scritte dal Platina.

(10) D. Hieron., vel quivis alter in Epist. ad Celantiana.

(11) in magno Theat. vit. hum. vet. Nobilitas.

## ❁ XII ❁

fane; le cose Filosofiche, e Geografiche, il viver civile, e politico e altre utili materie concernono. Non dirò delle varie lingue, che possedeva, nè dell'espertezza nel consigliare, nel risolvere, e nel dare il giusto metodo alla condotta, ed al maneggio d'inviluppati negozj.

Ci basti il riflettere, che per queste, ed altre doti del virtuoso suo spirito si conciliò la stima de' Grandi, e de' più eruditi delle età sua. Essendochè l'Emo Fleurj primo Ministro del Re di Francia con sue lettere con essa ebbe continuo commercio. Il Re stesso di Francia Luigi il grande in contestazione del singolar credito, che ne aveva, onorare la volle col farle in Roma dall'Ambasciator suo presentare in dono il suo proprio ritratto in una scatola d'oro tempestata di Diamanti. E la Reina Elisabetta Vedova di Filippo V. Monarca delle Spagne la dichiarò sua intima, e familiare Dama di Corte.

Non dirò della stima, in cui era presso il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con cui ebbe continuamente familiare carteggio; nè di quella, che sempre ne fecero gli Emi Porporati, e massimamente l'Eminentissimo Imperiali suo Cugino, che a mio credere della di Lei morte porterà più particolarmente il cordoglio, per cagione del singolare affetto, che congiungeva i loro cuori, contestato dalla Defonta anche nell'ultime tavole del suo testamento.

Commendare bensì vorrei le di lei sante Virtù Cristiane, che campeggiar fece per mezzo della sua pazienza, e fermezza nelle cose avverse, che più volte concorsero ad esercitarla. Vorrei rammentarvi la sua Carità, che spesso la spingeva al soccorso de' Prossimi bisognosi, ora con paesi, ed ora; e forse con più frequenza, e copia, con segreti somministrati sussidj. Assai per altro ne parlano le Persone beneficate, che della morte si lagnano, perchè tolta ha loro questa misericordiosa loro Madre, che con altre sovvenzioni, o per dote di Fanciulle da darsi in Matrimonio, o per alimenti, morta parimente, non meno che viva, lasciò loro gli argomenti dell'amor suo.

Ah Spello, Spello, tu sì mia cara Patria giusta ragione hai fra gli altri Paesi di condolerti, e di piangerla. Di tu con quanta allegrezza, ed utilità insieme la godesti fatta tua Cittadina fra le tue mura. Di i salutevoli esempj, i consigli, e gli ajuti, che somministrò ai tuoi Cittadini. Racconta il lustro, che ti accrebbe col farsi de' tuoi, e col renderti pacificamente celebre, e rinomata nella gloriosa fama de' vetusti Antenati. Rammentati essere  
stata

## ❁ XIII ❁

stata Lei quella, nel di cui Palazzo disotterrata tornò a godere la luce l'antica Statua del tuo famoso Poeta Propertio. Ella fu, che generosa non meno, che bramosa del tuo decoro, collocare la fece nella gran Sala del pubblico tuo Palazzo; affinché a tutti fosse noto, che Spello antichissima Città con Anfiteatro visibile anche oggi, non solamente fu, ed è raguardevole per ciò, e per essere stata Colonia Giulia Romana della Tribù Lemonia; ma lo fu, ed è anche per essere stata la Patria di quell' insigne Poeta, siccome dai più famosi Letterati del nostro Secolo, fra i quali i chiarissimi Muratori, e Maffei, a tenore dell' iscrizione, che nella base della statua si legge, fu finalmente risoluto; ponendosi termine all' annosa controversia circa la Patria dell' Illustre Poeta. E questa una gloria, che certamente deve alle diligenze, e al buon gusto della morta Eroina, la quale in buona parte del gran Propertio partecipò la poetica ricchissima vena. Cui per anche non piccola obbligazione professar dee la fortunata per lo avanti, e oggi addolorata mia Patria; perchè nell' ultime guerre d'Italia, mentre i vicini Paesi occupati vedevansi dalle molte Soldatesche, a cui con incomodi affidui dar dovevano l'albergo, Spello sol tanto in riguardo della medesima, eccettuato veniva dalla comune disavventura, e in tranquillità senza milizie straniere vedeva riposare sotto i lorò tetti i felici Abitatori; Tanto era il credito, che conciliavasi la sua Protettrice Concittadina.

Ma la privata, ed umile vita, che quantunque al pari delle elite sue quattro Sorelle, con matrimoniale nodo date al Trono Ducale di Massa, al Principato de Borromei, ed al Marchesato di Trevigo, e Ducato di Tursi, spiritosissima, e affuefatta agli agi, e ai divertimenti delle Città dominanti, abbracciar volle nel fresco, e ben vivo degli anni suoi, e in cui ha voluto concludere l'ultimo giorno, chi assai potrà commendarla, fuori di coloro, che ben fanno, quanto appresso Iddio sia pregevole chi essendo grande volontariamente si abbassa, e s'umilia; e chi avendo favorevole il mondo, e offeritore d'onori, divertimenti, e piaceri, per amor delle virtù lo disprezza? Chi parimente potrà in Lei, fuori de' già detti, esaltare a bastanza l'aver commutate le grandiose conversazioni de' Principi, e Titolati, in quelle di serj Ecclesiastici, e di umili Religiosi del Serafico Patriarca Francesco, facendosi gloria d'essere ascritta nel suo terzo Ordine, e delle sue povere sagre lane venerate in vita, far quì comparire coperte dopo morta le fredde membra, ad imitazione di più altri Eroi, ed Eroine, che nelle det-

❁ XIV ❁

dette l'ana commutare si compiacquero i Manti Regi, e Imperiali ( 12 )?

E già conosco che coll' inesperto mio dire in Orazione tumultuariamente ideata, e partorita, ho corso rischio di pregiudicare, anzi che conferire alle glorie della singolarissima Principessa, di cui forse avevate una più sublime stima, originata dalla notizia, e esperienza, che da per voi ne avevate. Talvolta con miglior consiglio narrato v' avrei ciò, che forse non v' è noto, qualmente nell'ultima sua lunghissima infermità, tali, e tante prove ha ella date d' invito coraggio, e di acquistate virtù, che per quanto acerbi, e molesti fossero i suoi travagli, cosicchè dal lungo giacere macerato il corpo, in alcune sue parti appena aveva più pelle, che la viva carne vestisse; tuttavolta non mai si è fatta udire, o lagnare, o piangere, o dare in veruna di quelle, per altro scusabili doglianze, in cui frequentemente prorompono le Persone del suo sesso, ed altre, che con virtuosa rassegnazione non fanno accommodarsi agl' inviolabili Decreti del Cielo.

Sarà per altro un dono della gentilezza vostra il perdonarmi, se dopo essermi sforzato di mostrarvela nobilissima, così per ragione della gloriosa stirpe Grillo, onde ebbe l' origine, e della Panfilj, a cui s' innestò colle nozze, amendue delle più ragguardevoli della nostra Italia; come anche per ragione delle molte virtù civili, e Cristiane, con cui maggiormente in lorò, ed ammirar fece l'animo suo sempre grande, e ci porge tutt' i giusti motivi di deplorare l' irreparabile Occaso d' un sì bell' astro; non ho corrisposto nè al debito di gratitudine verso una cotanto singolare Padrona, nè all' espektazioni vostre, con cui maggiori cose udire atten levate di chi per cento, e mille capi, e altamente commendabile.

E per non più farmi reo nell' oscurare piuttosto, che illuminare con inerte Orazione le chiarissime vostre gesta, o illustre Defunta Eroina, deh! permettete, che nel profondo del mio cuore per breve tempo ferrando, e confinuando l' atrocità della pena recatami dal vostro ultimo caso, passi a congratularmi colla vostra bell' Anima, che già dalla Misericordia Divina, in cui sempre fidaste, e dal valore delle meritorie vostre operazioni piamente credo posta in sicuro. Gioite pure in luogo di Pace, e godetevi la quiete, che con tanti sudori, e tanti, vi conquistaste: Ma sappiate insieme, che  
fra

( 12 ) vid. Annales Minorum P. Lucae Wadihey, & Tom. 1. parte 4. per totam del Giardino Serafico Istorico a pagina scilicet 665. P. Petri Antonij Veneti.



## ❁ XV ❁

fra noi mortali viverà di continuo la vostra degna memoria , che con lodevoli gesta , e manierose attrattive scolpiste ne' nostri cuori , talmente che questi non sapranno mai scordarsi della due volte nobilissima , cara Principessa Donna Teresa Grillo-Panfilj .

Ma ormai dall' ergastolo del mio cuore , ove con violenza fin qui confinata la tenni , scarceratasi l' atrocità della pena di tanta irreparabile perdita , per la bocca , e per gli occhi sfogarè si vuole in lamenti , sospiri , e pianti . Già m' indebolisce , e conquide , e fa che chiuder debba gl' affannosi canali alla favella , e non più atterrarvi ; constringendomi a cercar luoghi solitarj , amici , più che d'ogni altro degl' animi afflitti .

I L F I N E .





*Roma, Basilica di S. Cecilia in Trastevere, ritratto del cardinale Cosimo Imperiali*



*I Mancinforte-Sperelli\**

Luigi Sensi

*\* Quando questo lavoro era quasi concluso il dr. Francesco Guarino, nell'agosto 2014, mi ha messo in contatto con il Professor Enrico Formiconi, alla cui cortesia debbo tutta una serie di notizie, qui esposte e la possibilità di presentare la documentazione iconografica, sulla famiglia Mancinforte Sperelli, da lui raccolta nelle sue lunghe ricerche.  
A loro un sentito ringraziamento.*

I Mancinforte, originari di Monte Santo, l'odierna Potenza Picena, si erano trasferiti ad Ancona e, nel 1723 a seguito del matrimonio tra il marchese Marcantonio Mancinforte († Ancona, 1777) e Flavia Sperelli (Assisi, 1707 - Ancona, 1777), ultima erede di una importante famiglia di Assisi, formarono la casata Mancinforte-Sperelli. Le ricerche condotte dal prof. Enrico Formiconi, discendente per via materna dai Mancinforte, sua antenata era Maddalena Cori-Mancinforte<sup>1</sup> e la recente donazione di una parte dell'archivio di famiglia alla Biblioteca L. Benincasa di Ancona consentono, anche se in forma preliminare, di documentare la situazione e di recuperare alcuni dati relativi alla storia di questa famiglia<sup>2</sup>. Dal matrimonio di Marcantonio e Flavia sono nati almeno cinque figli: Sperello (Assisi, 1723 - Ancona, 1793), Giovanni Ottavio (1730-1781), Domenico (1733-1805), Pietro (1736-1781), Giulio (Assisi, 1732 - Ancona, 1821) e Francesco (1740 - Ancona, 1790).

I capitoli matrimoniali prevedevano una sola primogenitura nella persona del primo figlio, ma dal matrimonio di Sperello con Cassandra d'Aste sono nate solo figlie femmine: Flavia (1756-1826); Maria Teresa (1757-1812); Livia (1770-1835); Giulia (1762-1783) e Maria Angela (1767-1838). In quegli anni Giulio intraprendeva il curriculum militare che lo vedrà castellano di Ferrara e Cavaliere per giustizia dell'Ordine Gerosolomitano.

Giovanni Ottavio e Domenico erano ecclesiastici il primo ricoprì numerosi incarichi quali Inquisitore a Malta tra il 1767 e il 1771; Nunzio apostolico in Toscana tra il 1771 e il 1776, cardinale nel 1780<sup>3</sup>. Il secondo vescovo di Faenza nel 1787<sup>4</sup>. Le carriere ecclesiastiche erano state particolarmente curate dagli Sperelli: Francesco Sperelli (1589-1646) fu vescovo di S. Severino Marche; Ascanio Sperelli, vescovo della stessa diocesi (1602-1631), Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio dove ha contribuito a fondare la Biblioteca Sperelliana; Sperello Sperelli

1 E. FORMICONI, *Il castello di Castreccioni nella Marca anconitana attraverso un'indagine storico-genealogica dai suoi primi signori alla famiglia Cingolani Cori Mancinforte*, in *Diversità del passato 4*, Archivi in Valle Umbra, Bastia Umbra 2007, p. 42; IDEM, *La famiglia Mancinforte-Sperelli*, Ms.

2 P. CIARLANTINI, "Dedicato agli amatori del teatro". *I libretti del fondo musicale Mancinforte. Collezioni storiche della Biblioteca L. Benincasa di Ancona*, Ancona 2013, pp. 6-7.  
Ho potuto esaminare il materiale nella Biblioteca L. Benincasa di Ancona grazie alla disponibilità della direttrice, dott.ssa Emanuela Impiccini, che ringrazio.

3 G. RICCI, *La cacciata di Erebo componimento drammatico da cantarsi nel teatro del Leone de' nobili di Asisi festeggiandosi l'esaltazione alla porpora dell'e.mo ... cardinale Giovanni-Ottavio Mancinforte Sperelli patrizio di detta città*, Assisi, 1780.

4 F. CALDERONI, *Orazione nei funerali di Monsignor Domenico Mancinforte vescovo di Faenza recitata nella cattedrale li 23 febbraio 1805*, Faenza, 1805.



Assisi, Raccolte Comunali, ritratto del cardinale Giovanni Ottavio Mancinforte-Sperelli

(1639-1710), vescovo di Terni (1684-1698) e cardinale nel 1699; il fratello Cesare sarà vescovo di Terni dal 1698 al 1720. I Mancinforte avevano avuto vescovi nella persona di mons. Fabio, vescovo di Gubbio (1664-1739), di Nicola vescovo di Senigallia e poi di Ancona-Numana (1692-1762). La mancanza di eredi maschi portò nel 1775 alla costituzione di una nuova primogenitura nella persona di Pietro (Ancona, 20.6.1736 - Assisi, 11.10.1791), il quale, fin dal 1765, aveva seguito la carriera delle armi nella Marina da guerra pontificia; dapprima con il grado di tenente, poi con quello di capitano della flottiglia delle fregate d'alto mare stanziata nel porto di Civitavecchia, l'unità speciale costituita dal Governo pontificio per contrastare le scorrerie dei pirati barbareschi<sup>5</sup>. Tra il 1777 e il 1778 la flottiglia venne posta in disarmo e Pietro venne destinato al comando del porto di Civitavecchia. A questo periodo potrebbe riferirsi il ritratto che qui si presenta. In seguito si trasferì ad Ancona, come vice luogotenente delle armi della Marca, in aiuto del fratello Sperello, titolare della carica che poi assumerà direttamente nel 1790. Nel 1773 si era legato in matrimonio con Anna de' Nobili (Jesi, 1750 c.ca - Assisi, 6.8.1815)<sup>6</sup>. La coppia, a motivo della nuova primogenitura, stabilì la residenza nel Palazzo Sperelli di Assisi. Non sappiamo quando villa Fidelia venne acquistata da Pietro Mancinforte, ma certamente ne era proprietario nel 1787. Il patrimonio di Pietro ebbe probabilmente nel 1781 un notevole incremento grazie all'eredità ricevuta dal fratello, il cardinale Giovanni Ottavio, che nel suo testamento lo aveva istituito suo erede<sup>7</sup>. Probabilmente prima di quegli anni la villa non era ancora in proprietà dei Mancinforte-Sperelli. A Spello - a differenza di Assisi, dove i Mancinforte-Sperelli risiedevano - le memorie ecclesiastiche ed anche gli Atti del Consiglio del 1780, anno di nomina a cardinale del presule e del 1781, anno di morte del medesimo, non recano traccia di manifestazioni di plauso e di cordoglio in onore del porporato, come solitamente avviene in questi frangenti per la presenza in loco dello stesso cardinale e dei suoi famigliari<sup>8</sup>.

5 Cfr. A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia IX*, Roma 1893, p. 157.

6 M. ALUIGI, *Il trionfo della virtù, dialogo per musica da cantarsi in occasione delle felicissime nozze del nobile uomo sig. cavalier Pietro Marchese Mancinforte-Sperelli ... e della nobile donna sig. marchesa Anna de' Nobili patrizia di Fermo. Dedicato a sua eccellenza reverendissima Monsig. Gio. Ottavio de' Marchesi Mancinforte Sperelli*, Assisi [1773].

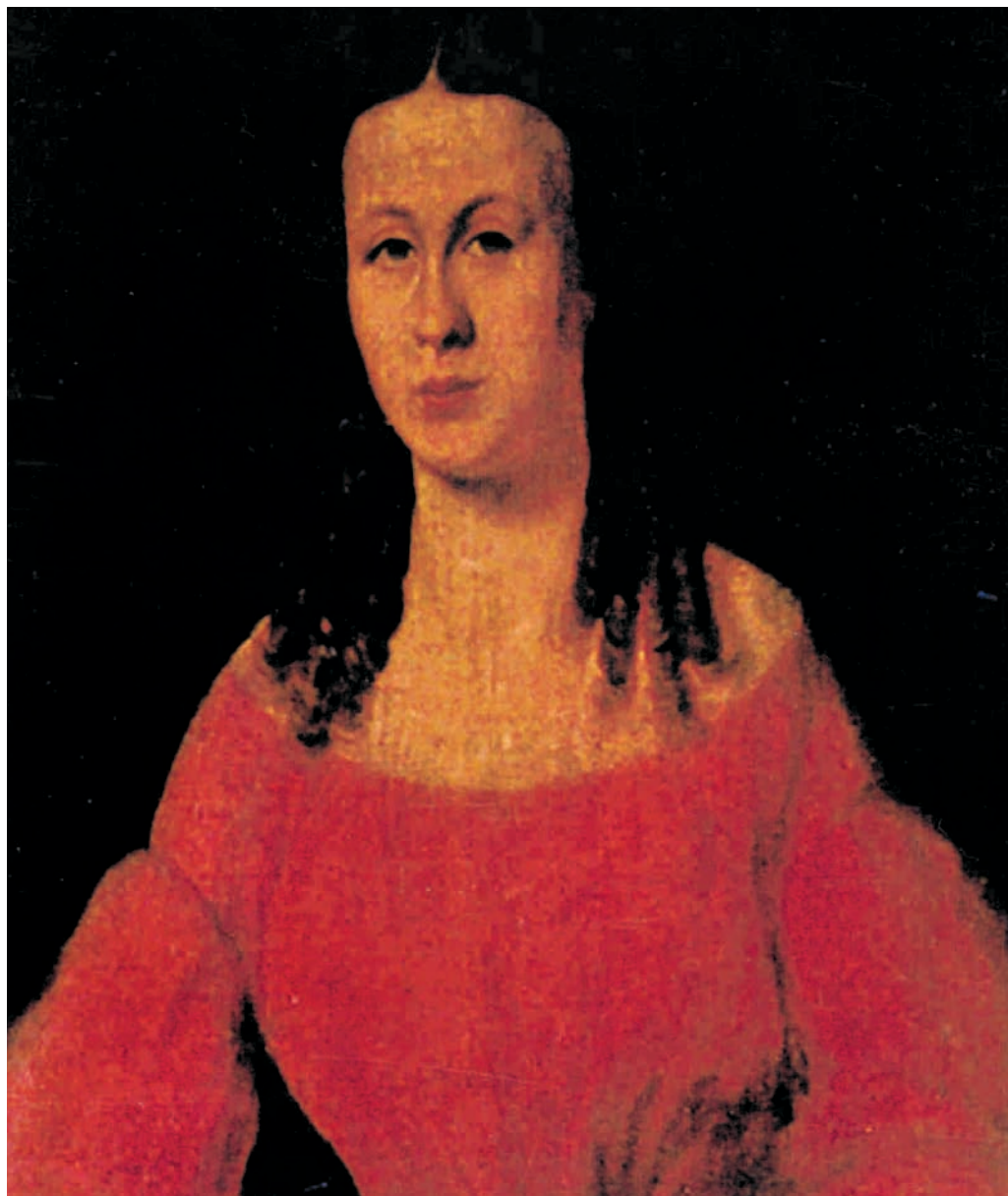
7 M.G. PAVIOLO, *I testamenti dei cardinali. Giovanni Ottavio Mancinforte-Sperelli (1730-1781)*, Marston Gate 2013.

8 *Consilia ab anno 1778 ad totum annum 1785*; cfr. AA.VV., *L'archivio storico comunale preunitario di Spello e i fondi aggregati 1235-1869, Inventari*, Perugia 2003, p. 60, n. 81.





Coll. privata. Ritratto di Pietro Mancinforte-Sperelli



*Coll. privata. Ritratto di Anna de' Nobili*

La bella raffigurazione della villa, individuata dal prof. Enrico Formiconi, probabilmente da identificare con il quadro che un tempo era nella "Sala Grande" della stessa villa presenta un'interessante didascalia che così recita:

*Villa Fidelia nel territorio di Ispello et  
casino del Signor Marchese  
Mancinforte Sperelli,  
1787*



Coll. privata. Villa Fidelia nel 1787

lascia riconoscere l'orgoglio dell'acquisizione che Pietro aveva effettuato probabilmente da non molto tempo.

L'artista ha delineato con molta cura il parterre, il casino, il giardino e il bosco nel momento in cui è arrivata una carrozza coloratissima, trainata da due cavalli bianchi guidata dal cocchiere in livrea rossa; lo sportello è aperto, un servitore trattiene i cavalli, Pietro ed Anna, i padroni di casa, accompagnati da un servitore sono scesi dal portone della villa. Due inservienti sono ai margini della siepe di bosso; nel giardino passeggia una coppia di giovani, una fanciulla si appoggia al muro tra il secondo e il terzo balcone, due ragazze con un ombrellino si affacciano dalla terrazza che guarda il giardino. In fondo si apre la cancellata d'ingresso che s'interrompe poco dopo e continua con una staccionata, sistemata ai bordi della strada, l'antica "strada romana" o "via cortonese", lungo la quale cammina un pastore con accanto il piccolo figlio e tre pecore. La veduta, a volo d'uccello è di particolare importanza e presenta la villa in perfetto stato molto probabilmente con l'impianto voluto da Teresa e i restauri fatti eseguire dai Mancinforte. Va notato che non è raffigurata la chiesa di S. Fedele ed è tagliata fuori la casa in proprietà Diamanti che la Pamphilj non era riuscita ad inglobare nei suoi possessi. La chiesa di S. Fedele, dalla quale la villa traeva il nome, era di pertinenza del Capitolo della Collegiata di S. Maria Maggiore che non aveva mai voluto cedere questo diritto. Già dal 1612 i fratelli Valeriano, Francesco e Benedetto Urbani ne rivendicavano il diritto e avevano fatto formale richiesta d'uso. Nel XVIII secolo, probabilmente al tempo della Grillo, il Capitolo di S. Maria Maggiore ne aveva confermata però la piena appartenenza con l'apporre le insegne della collegiata che ancora oggi campeggiano sulla nuova facciata fatta realizzare dall'ing. Decio Costanzi<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Spello, Archivio di S. Maria Maggiore, *Testamenti*, vol. V: *Petizione di Valeriano, Francesco e Benedetto Urbani del 20.2.1612*. Sulla chiesa si vedano: Spoleto, Archivio Arcivescovile, *Visita Pastorale di mons. Vincenzo dell'Acqua, 1760*, c. 202, nella quale si ricorda che in antico vi era sepolto il corpo di S. Fedele, successivamente trasferito a Recanati. La pietra marmorea dell'antica sepoltura del santo era oggetto di venerazione per intercedere la guarigione dei bambini ammalati. Nella stessa chiesa vi era un altare dedicato a S. Marco, antico titolare della chiesa, di patronato della famiglia Diamanti. Nella relazione della visita di Mario Maffei, dopo l'annessione di Spello alla diocesi di Foligno (Foligno, Archivio Vescovile, M. Maffei, *Visita 1773*, a c. 78) viene ricordata la Chiesa di S. Fedele, senza particolari notazioni, mentre a c. 385 v. è trascritta la descrizione di Mons. dell'Acqua.

E' probabile che il diniego ad inglobare la chiesa nelle sue proprietà abbia convinto Teresa Grillo a scegliere S. Lorenzo come parrocchia e a trasferire l'Officiatura Monaldi - che era stata voluta da Maria Livia, legata anche alla sua sepoltura e a quella della sua famiglia in S. Maria - nella chiesa di S. Lorenzo.

Come ricorda l'inventario nel "casino abitato dal giardiniere" già degli Urbani vi era un ambiente destinato a cappella, probabilmente dedicato alla Vergine Maria, come sembra indicare il quadro ivi esposto, mentre nel "Casino Nobile", fungeva probabilmente da cappella, con un altare mobile, la sala d'ingresso<sup>10</sup>.

Pietro nel testamento stilato il 22 giugno 1791, pochi mesi prima di morire, fa preciso riferimento al complesso della villa che lascia in usufrutto, assieme ai terreni nel territorio di Spello, alla moglie Anna, purché conservi lo stato vedovile. Notazione questa che lascia riconoscere come l'acquisizione sia stata effettuata direttamente da lui e destinata alla sua primogenitura, come conferma il fatto che questa proprietà non viene ricordata nell'atto di "concordia" tra Cassandra d'Aste, vedova di Sperello e Anna de' Nobili, vedova di Marcantonio stipulato nel 1795 a Roma, con atto notarile, relativo alle divisioni del patrimonio Mancinforte-Sperelli<sup>11</sup>, in quanto già in possesso degli eredi di Pietro.

La villa, anche se al momento non sono noti la data e la documentazione relativa, venne venduta da Marzia Centurione Imperiali, erede del cardinale Cosimo Imperiale, cugino di Teresa Grillo e acquistata plausibilmente da Pietro Mancinforte-Sperelli. Marzia Imperiali (1740-1812) moglie del principe Carlo Centurione Scotto (1736-1782), nel 1769 aveva venduto al notaio Francesco Cruciani il Palazzo dentro Spello<sup>12</sup>. Probabilmente la vendita della villa venne effettuata forse un decennio più tardi<sup>13</sup> e collegata con altre proprietà agrarie ed immobiliari presenti a Spello ereditate dalla stessa Grillo, tra queste il legato Monaldi, una "Officiatura" ecclesiastica voluta da Maria Livia Monaldi nel 1719 in memoria sua e della propria famiglia, che transitò nelle acquisizioni Mancinforte. Nel 1815, dopo la morte di Anna de' Nobili, il figlio mons. Marcantonio, nella difficile situazione economica in cui la famiglia versava in quegli anni, avocò a sé il diritto dell'officiatura e dei proventi del legato, in precedenza assolto in S. Lorenzo di Spello<sup>14</sup>.

10 Assisi, Archivio Notarile, Carlo Valeri, cit. c. 155v, cfr. Appendice.

11 Imola, Archivio Storico comunale, Biblioteca Comunale, Archivio Sassatelli, *Concordia tra Cassandra d'Aste e Anna de' Nobili*, 1793-1795 b.17.1 cortesemente indicatomi dalla dott.ssa Simona Dallara, che ringrazio.

12 CRUCIANI FABOZZI, *Notizie su casa Cruciani*, cit., pp. 219-220, n. 107.

13 Nel 1774 gli *Stati d'anime* della Parrocchia di S. Lorenzo (Spello, Archivio S. Lorenzo, s.c.), ricordano alla Fidelia, nel podere, verosimilmente la casa annessa alla vecchia villa, la presenza della famiglia di Giovanni Zarelli detto il Guasco, con i figli, nipoti ed un garzone per un totale di n. 16 persone.

14 Archivio di Stato di Ancona, *Archivio Mancinforte-Sperelli*, 1816, 9 luglio.

La documentazione attualmente disponibile relativa alla villa, purtroppo carente per quanto riguarda i documenti catastali di quel periodo, ha inizio con i libri di amministrazione della proprietà della “Casa” in Assisi, voluti da Anna de’ Nobili, probabilmente a motivo di un contenzioso insorto con il primogenito Alessandro e con l’Amministrazione generale del casato. Nei libri sono registrate le entrate e le uscite per gli anni tra il 1794 e il 1819<sup>15</sup> e sono annotati, in particolare per la villa, le spese di manutenzione ordinaria. Queste documentano la presenza in loco di un giardiniere che risiede nel “casino vecchio”, al quale sono affiancati, per i lavori stagionali altri lavoratori. Particolare attenzione è data alla coltivazione del pastine per gli ulivi, dell’orto, dei fiori e degli agrumi. In autunno e in primavera, in occasione dei trasferimenti degli agrumi in vaso, rispettivamente nella limonaia o bergamasca e nel giardino, vengono assunti diversi braccianti e assieme a personale specializzato per consentire la svasatura, potatura, innesto delle piante selvatiche e restauro dei vasi. Nel maggio 1814 il “cavare i limoni” dalla rimessa, fu l’occasione per una riunione di vari esponenti della famiglia provenienti da Assisi e da Ancona con una festa a villa Fidelia, che venne puntualmente annotata dall’amministratore e alla quale parteciparono ventinove ospiti, oltre alla padrona di casa e ai figli. Purtroppo non abbiamo notizia di altre feste che vennero date dai Mancinforte-Sperelli, molto attenti all’ospitalità.

Il Palazzo di Assisi, data la vicinanza alla Basilica di S. Francesco era spesso il luogo ove venivano accolti i visitatori illustri in visita ad Assisi, come mostra il dipinto che qui si presenta, probabilmente relativo alla visita di Violante Beatrice di Baviera (1673-1731), vedova di Ferdinando de’ Medici, principe ereditario di Toscana (1663-1713), nel 1714 di ritorno da Loreto<sup>16</sup>.

Nei libri di amministrazione sono ricordati i preparativi nel Palazzo di Assisi, per accogliere il pontefice Pio VII, nel maggio 1814 dopo l’esilio a Fontainebleau, ma la sosta ad Assisi venne annullata e per l’imperatore d’Austria, Francesco I (1768-1835) e sua moglie Carolina Augusta (1792-1873) nel giugno 1819<sup>17</sup>.

Nel 1816 venne chiamato per sistemare gli agrumi anche il giardiniere del Bucaione, probabilmente quello che operava a Bettona, nella villa della famiglia Crispolti.

<sup>15</sup> *Ibidem*, Archivio Mancinforte-Sperelli, Regg. I-IV, 1794-1819.

<sup>16</sup> Sul viaggio del 1714 si veda: M.A. TIMPANARO MORELLI, *Capponi Pietro*, in DBI 19, 1971, pp. 94-95.

<sup>17</sup> Ancona, Archivio di Stato, Archivio Mancinforte-Sperelli, Reg. IV, giugno 1819.



*Coll. privata. Il Palazzo Sperelli di Assisi*

La vendita degli agrumi e delle ortaglie, coltivate nei terreni di Spello, costituiva un introito destinato anche alla manutenzione del complesso, annotato puntualmente nei libri contabili. Probabilmente particolare attenzione venne data dalla stessa Anna, che ben conosceva le coltivazioni di agrumi lungo il litorale adriatico nel territorio di Fermo e nelle aree limitrofe, alla messa a dimora di piante non solo nella villa di Spello, nella quale potevano già essere presenti, ma anche nel giardino annesso al palazzo Sperelli di Assisi, lungo la via Nova, per il quale Anna aveva curato i restauri e dove sono ricordati sedici vasi di limoni<sup>18</sup>. Un'esperienza questa, della coltura degli agrumi, che a Spello venne poi replicata anche in altre residenze, come lasciano riconoscere le serre sistemate in vari giardini, in parte conservate fino ai nostri giorni, con limoni sia in vaso che in piena terra, protetti d'inverno da tettoie e sportelloni con vetri, le cd. "spalliere". Una serra si conserva ancora nella villa "la Bulgarella", già proprietà di Maria Livia Monaldi, vincolata al legato che venne prima amministrato da Teresa Grillo-Pamphilj, poi transitò ai Mancinforte-Sperelli e da questi a Gregorio Piermarini-Onori.

Dopo la morte di Anna de' Nobili, nel 1816, è ricordato un furto di limoni, che mostra la rarità locale di questi frutti e per il quale venne richiesto anche l'intervento delle forze dell'ordine e della Cancelleria criminale<sup>19</sup>.

Poche sono le notizie disponibili ad Anna figlia del marchese Francesco de' Nobili (1711 - ?) di Fermo e della marchesa Chiara Rocchi di Jesi. La famiglia risiedeva a Fermo, contrada Campolege, nelle vicinanze della Porta S. Marco, ove una strada conserva il nome di questa casata<sup>20</sup>. Gli Stati delle Anime della parrocchia di S. Zenone di Fermo ricordano che Anna era nata a Jesi, ma non forniscono la data<sup>21</sup>. Suoi fratelli erano Lorenzo, nato nel 1749; Teresa, nata nel 1751, Camilla, nata nel 1764 e Giosia Ludovico. Lorenzo morì in giovane età, Giosia Ludovico divenne prete oratoriano di S. Filippo, la sorella Teresa andò sposa al conte Giacomo Brancadoro di Fermo e Camilla si legò in matrimonio con il conte Ignatio Paccaroni<sup>22</sup>.

18 Assisi, Archivio Notarile, Carlo Valeri, vol. 538, *Transazione tra Alessandro Mancinforte e Anna de' Nobili*, Assisi 28 giugno 1797 (copia), cc. 238v.-239.

19 Ancona, *Archivio di Stato, Archivio Mancinforte-Sperelli*, Reg. 31 agosto 1816.

20 F. ANDRENACCI, *De certis limitibus*, Fermo 2007, pp. 42-45.

21 Fermo, Parrocchia di S. Zenone, Stati delle anime 1758-1772; cortesemente segnalati dal prof. Fabio Sileoni, che ringrazio.

22 G. SABBIONI, *Il castello di Petriolo - Piceno, Memorie storiche statistiche 2*, Ripatransone 1871, p. 70, n. 85.



Anna ebbe educazione in monastero, come ricordano gli Stati delle anime sopra ricordati e dal matrimonio con Pietro ha generato almeno otto figli: Alessandro (Assisi, 1778 - Ancona, 8.10.1806), Giovanni Ottavio (1782-1796), Eleonora (1782-1858), andata sposa nel 1801 a Pietro Toriglioni; Francesco (Assisi, 1780 - ?), sposato nel 1816 con Maria Uladagni; Maddalena sposa nel 1814 di Pietro Paolo Serarcangeli († 1860) di Camerino, dalla loro unione è nato Vincenzo Serarcangeli (1827-1888), vescovo di Foligno (1879-1888)<sup>23</sup>; Marcantonio (ecclesiastico); Virginia (1775-1862), poi suor Maria Fedele e Flavia (1783-1846), poi suor Maria Veronica, monache in S. Chiara d'Assisi.

Pietro Mancinforte nel 1786, quando era Governatore Generale delle Armi della Marca, lamentava in una petizione al Gran Duca di Toscana, Pietro Leopoldo I che la famiglia de' Nobili aveva perduto gran parte delle sostanze e che la dote di sua moglie, era stata recuperata da quella della nonna paterna, altri documenti ricordano che la dote doveva essere di circa dodicimila scudi oltre a terre nell'agro di Petriolo. Pietro Mancinforte chiedeva di concedere, ai figli maschi nati dal suo matrimonio con Anna de' Nobili, che era la maggiore delle sorelle, l'investitura della commenda dell'ordine di Santo Stefano, con titolo di priorato della Marca, che era stata eretta nel 1689 dal capitano Giovanni Paolo de' Nobili, la quale annoverava fondi agrari situati nel territorio di Fermo. A tal fine avrebbe aggiunto un suo personale contributo di duemila scudi per risollevere le sostanze del priorato. Si erano succeduti in questa carica vari esponenti della famiglia de' Nobili fino a Francesco, padre di sua moglie. Mancavano ora successori maschi dal momento che Lorenzo era morto e Giosia Ludovico era prete oratoriano ad Ancona, chiedeva pertanto l'investitura per il primogenito Alessandro, passando dalla linea maschile a quella femminile. Ma Leopoldo I non accettò tale richiesta, anzi fece rispondere che era opportuno vendere le proprietà della commenda e investire il ricavato in Toscana<sup>24</sup>. Nel 1788 a Cingoli, in occasione della festa della Divina Pastora venne rappresentata in onore di Anna de' Nobili un'opera teatrale, l'Abigail, e nella dedica la si ricorda come "cavalieressa del sacro ordine gerosolimitano"<sup>25</sup>.

23 F. MARINI, *I Vescovi di Foligno. Cenni biografici*, Vedelago 1949, pp. 63-64.

24 Ancona, Biblioteca Benincasa, Archivio Mancinforte-Sperelli, b. XXVIII.

25 *Abigail. Componimento sacro drammatico da cantarsi nel pubblico teatro di Cingoli la sera dei 15 settembre dell'anno 1788 in occasione della solenne traslazione della miracolosa immagine della Divina Pastora celebrata dai R.R.P.P. conventuali di detta città*, Macerata 1788.

Nel 1786, in occasione del matrimonio di suo figlio primogenito Alessandro con Giuditta Marcolini commissionò a Marcantonio Aluigi un libretto d'occasione<sup>26</sup>. Nell'obituario di S. Pietro di Assisi Anna viene ricordata "*matrona omnibus virtutibus ac praesertim charitate erga pauperes praedita*"<sup>27</sup>. Il suo corpo venne sepolto, come da testamento, ad Assisi nella tomba degli Sperelli nella basilica di S. Francesco<sup>28</sup>.

Dopo la morte di Anna il nipote Pietro (8.10.1800 - 1859), figlio primogenito di Alessandro, subentrò nell'eredità ma, data la minore età, fu sotto la tutela del vecchio prozio il comm. fra Giulio Mancinforte-Sperelli, fratello del nonno, a motivo anche del fatto che la madre, Giuditta Marcolini, nel 1808 aveva contratto nuovo matrimonio con Giuseppe Sturani di Recanati. Nel 1816 lo stesso Giulio rinunciò, in base alle nuove normative imposte dalle autorità francesi, al feudo di Galeria, situato allora nella campagna a nord di Roma, che suo nonno Giovanni nel 1717 aveva acquistato dalla famiglia Orsini<sup>29</sup>. Gli atti documentano la precaria situazione finanziaria della casa, con il patrimonio gravato da pesanti ipoteche che imporranno, prima di affittare la stessa villa e i terreni di pertinenza poi, negli anni successivi, quando Pietro raggiunse la maggiore età, di vendere nel 1822 la villa e le proprietà di Spello a Gregorio Piermarini - Onori<sup>30</sup>. Nel 1825, per sanare la pesante situazione debitoria, furono messe in vendita anche alcune proprietà nelle Marche<sup>31</sup>. Dopo la morte di Anna il notaio Carlo Valeri, per conto dell'Amministrazione della Casa di Ancona redasse un attento inventario, che qui si presenta in Appendice<sup>32</sup>, di quanto si conservava sia ad Assisi che a Spello che

26 *Contributo per faustevoli nozze di S. Ec. Il signor marchese Alessandro Mancinforte Sperelli, patrizio di Assisi e di Ancona con sua eccellenza la sposa contessa Giuditta Marcolini, patrizia di Fano offerto dal conte Zaccheo Rocchi zio di esso sposo in Assisi, [1796]; M. ALUIGI, Ai nobili e generosi sposi marchese Alessandro Mancinforte Sperelli e Giuditta Marcolini ... in occasione delle applauditissime loro nozze questo epitalmio su gli antichi riti nuziali Marcantonio Aluigi ... d.d.d., Perugia, 1796.*

27 Assisi, Abbazia di S. Pietro, Archivio, *Liber mortuorum* 1766-1818, 6 agosto 1815.

28 Assisi, Sacro Convento, Archivio, Fondo Sacro Convento, Registro 7. *Sepulturae*, c. 41v, cortesemente indicato da Cristina Roccaforte che ringrazio.

29 M. TOSI, *La società romana dalla feudalità al patriziato*, Roma 1968, p. 20.

30 ARCHIVIO di Stato di Foligno, Notarile, Ludovico Tucci Pozzi, 1822, cc. 234-242, cortesemente indicatomi da Francesco Guarino, che ringrazio. cfr. P. TEDESCHI, *L'Ospedale "San Giovanni Battista" alle Poelle e Gregorio Onori Piermarini*, in F. BETTONI, *Ospitare, curare, sovvenire, recludere. Ospitali nella storia di Foligno*, Foligno 2011, p. 278.

31 Ancona, Biblioteca L. Benincasa, Archivio Mancinforte-Sperelli, b. XXVIII.

32 Archivio di Stato di Assisi, Notarile, Carlo Valeri, 1815, vol. 538, cc. 150v. - 156.

ci permette di conoscere, agli inizi del sec. XIX la situazione e l'organizzazione della villa con i due casini e le strutture di servizio. Molte stanze del "Casino Nobile", cioè della villa fatta costruire da Teresa Grillo, sono ricordate con precise indicazioni e con un'attenta notazione anche dell'arredo, assai semplice, di non grande sfarzo e in alcuni casi non in buone condizioni, come viene messo in evidenza nella relazione. Sono ricordati in particolare l'ingresso: il portone; la stanza del conclave, probabilmente la sala già riservata dalla Grillo ai cardinali della sua famiglia; la sala grande; la galleria e gli ambienti di servizio.

Particolare attenzione è riservata alla descrizione dei quadri, che presentavano tra l'altro un ritratto del Cardinale Giovanni Ottavio Mancinforte, sistemato nella "Sala Grande"<sup>33</sup> e di una principessa di Malta, nella "prima stanza, a mano destra di detto portone", cioè accanto l'ingresso principale della villa<sup>34</sup>. In questo ultimo ritratto si potrebbe riconoscere il dipinto che raffigura Teresa Grillo Pamphilj, opera del pittore Francesco Appiani che certamente né il notaio Carlo Valeri né il personale di servizio della casa erano più in grado di identificare. Interessanti anche i disegni della villa, probabilmente relativi al progetto di sistemazione voluto dalla stessa Grillo, che erano appesi nella "Sala che guarda il giardino"<sup>35</sup>. Una serie di quadri antichi, parte dell'arredo presumibilmente appartenuto già alle famiglie Urbani e Cattani era ancora posto a decorazione nel vecchio "Casino", allora destinato a residenza del giardiniere.

I mobili di maggiore interesse e soprattutto la quadreria vennero in seguito parzialmente trasferiti ad Assisi, per cura dell'amministratore. Al momento dell'acquisto da parte di Gregorio Onori - Piermarini, ben poco doveva rimanere nell'abitazione dell'arredo originario. E' interessante accennare anche che il complesso nel 1886 venne venduto da Pietro Tani Menicacci Spenditori (1826-1886), pronipote di Gregorio Piermarini - Onori, ai Padri Somaschi che in quegli anni dirigevano il Collegio Convitto, l'antico Seminario Felice di Spello e ciò avvenne durante gli ultimi anni dell'episcopato di mons. Vincenzo Serarcangeli, figlio, come sopra è stato ricordato di Maddalena Mancinforte-Sperelli.

33 *Ibidem*, c. 153, *Quadri uno con cornice dorata rappresentante l'e.mo card. Mancinforte.*

34 *Ibidem*, c. 152.

35 *Ibidem*, c. 153.

## APPENDICE

Segue l'inventario de'mobili e sistenti nella villa situatta nelle vicinanze di Spello in Vocabolo La Fidelia<sup>1</sup>.

### ***Ingresso al casino nobile alla sala***

Bussole cinque, con loro chiave e serrature.

Burò uno grande fatto a credenza in altra stanza, / c. 152 /.

Un credenzone colorato con serratura e chiave.

Una tavola di legno dolce con suo cassetto.

Una tavola di legno dolce da chiudersi con tappeto di corame affatto lacero.

Sedie turchine di legno dolce, tre.

Una sedia turchina rotta.

Una sedia di noce intagliata.

Carta geografiche n. 9 ed altre carte rappresentanti prospettive, tutte con cornici e pomi dorati, ed altre due con cornici rotte.

Un para cenere con due capofochi di ferro con piccola palla d'ottone e pala di ferro col pomo d'ottone inservibile.

Un canestrone per il fuoco.

### ***Nella prima stanza a mano destra di detto Portone***

Un letto con banchi di ferro, tavole, pagliericcio e materazzo e capezzali in una stanza all'altro casino.

Quadri due, con cornici ad ambedue rappresentanti una Maria Ss.ma col Bambino e l'altro S. Giuseppe.

Un quadro rappresentante Gesù X.ro con altre figure ritrattate in seta a vari colori, e con doppia cornice dorata con cristallo.

Un quadro rappresentante la Principessa di Malta con cornice dorata.

Un'acquasantiera di coccia, / 152v. /.

Un attaccaferaioli.

Una scanzia stretta a più ordini.

Orinale uno di coccia.

Una cassetta da comodo con catino.

Un tavolino di noce intarsiato con tappeto ordinario.

Un trespice rotto con catino e brocchetta.

Sedie quattro, di scarsa.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Assisi, Notarile, Carlo Valeri, 1815, vol. 538, cc. 151v. - 156.

***Nella seconda stanza parimenti contigua a destra di detto Portone***

Un letto con banchi, tavole e pagliericcio, materazzo e capezzali in una stanza all'altro casino.

Orinale, uno di coccia. Una cassetta con catino da comodo.

Figure di carta undici con cornici di legno colorate rappresentanti immagini di santi.

Quadri due, grandi di carta con cornici dorate rappresentanti immagini sacre.

Una brocchetta con catino per lavamano.

Una scansia stretta a più ordini di legno colorata.

Un tavolino a guisa di scrivania di noce con serratura e chiave.

Sedie, due. Una grande e l'altra piccola.

***Nella stanza di faccia al detto Portone, detta del conclave / 152 bis /***

Letti tre, refiniti di banchi, tavoli e pagliacci, materazzi e capezzali ad altro casino in una stanza, due de' quali con cieli e tendine di seta color paonazzo.

Una cassa di noce con cornici dorate rappresentanti immagini sacre.

***Nella stanza vicino alle scale d.o tinello***

Due tavole di noce grandi antiche da mangiare in pessimo stato.

Sopra la porta delle scale.

Una lumiera di latta antica.

***Nella cucina***

Un forno da campagna.

Pigne di rame due, una inservibile.

Un coperchio da forno, / c. 152bis v. /.

Una porticina della stufa.

Un trepiede.

Una paletta.

Lucerne d'ottone, tre.

Fornelli quattro, da cucina a graticcia.

Mortaio uno, con suo pistello.

Una tavola da cucina ed altra da pasticceria e spianatoia.

Una padella ed una grattugia.

Cazzarole di rame due, e una scatola di piombo.

Un parterre di latta da tavola con bambocci di piombo tutto sconquassato nella camera del Conclave.

***Nella sala dei servitori***

Un tavolino colorato.

Una sedia d'appoggio.

Un tavolino di noce con due cassettini.

Un attacca ferajoli.

***Nella sala Grande***

Parato intorno alla medesima con calancà fiorato.

Tavolini di noce due, ed un torchiere.

Una tavola da mangiare consistente in due tavolini con tappeto di corame.

Un orologio grande dorato con suoi cristalli portato, / c. 153 / in Assisi, fatto a cassetta.

Quadri uno, con cornice dorata rappresentante l'E.mo Mancinforte.

Altro quadro rappresentante la villa senza cornice.

Bussole cinque, con serrature e chiavi.

***Nella stanza che guarda verso il giardino, contigua alla d.a sala***

Figure raffaellesche ventitré; tredici nella camera prima parata delle med.e rappresentanti diverse vedute con cornici dorate.

Due quadri con cornici dorate e lorio cristalli.

Una acquasantiera di cristallo.

Altri due quadri senza cornice rappresentanti disegni della stessa villa.

Sedie due, inservibili di scarsa.

Un letto rifinito di tavole, banchi e pagliaccio, materazzo e capezzale in una stanza all'altro casino.

Una seggetta ricoperta con tamasco vecchio con orinale, uno di coccio.

Un trespice novo rustico di legno dolce con brocchetta e conca.

Un cantarano a cinque cassetti con tre serrature senza chiave, / 153v. /.

Un sopra finestra.

***Altra Camera parata***

Parato di calancà fiorato e soprafinestre.

Quadri tre piccoli con cristallo e cornice dorate.

Un ginocchiatoio dorato.

Un tavolino da toletta.

Una sedia di tamasco coperta da corame.

Una lettiera, un pagliericcio e due materazzi in una stanza all'altro casino;

Un cantarano di quattro cassetti con serratura e chiave.

Un lavamano.

Una seggetta con catino ed orinale.

Un attacca panni.

### ***In altra stanza separata***

Un soprafinestra dorato.

Due mezzi tavolini ed un inginocchiatoio di noce.

Una lettiera con pagliaccio, materazzo in una camera all'altro casino.

Un'acquasantiera di cristallo.

Sedie tre, di damasco rosso con fodera di corami.

Altre due sedie colorate.

Una seggetta rustica, / c. 154 /.

Un lavamano.

Un orinale di vetro con veste.

### ***Nella stanza detta la Galleria***

Quadri cinquanta, in ottimo stato tutti con cornici dorate e cristalli rappresentanti diversi paesi e vedute.

Tendine bianche per le finestre sette, ma una divisa in due con loro guarnizione verde e soprafinestri dorati esistenti dette tendine e in una cassa all'altro casino.

Altra tendina fatta col parato di una camera sparata per sopra la porta che guarda il giardino, che similmente esiste nella cassa all'altro casino.

Cantoniere impellicciate, quattro.

Tavolini da gioco tre, e uno da lavoro.

Un bigliardo con due palle d'avorio e due piroletti da gioco.

Altro tavolino da gioco con n. 47 piroletti e grulle.

Una tromba marina di latta.

Sedie sei, taluna inservibile e altre due piccole ord(inarie).

Una lavagnola ed un gioco da lotto.

Due canapè di scarsa.

### ***Nella prima camera a capo le scale***

Letti due con pagliericci ordinarj, materazzi e capezzali, / c. 154v. / ordinarj in una camera all'altro casino.

Un prete da letto.

Un attaccapanni e due sedie.

***Altra camera superiore che guarda verso il giardino***

Una lettiera scomposta in cattivo stato.

Materazzo e capezzale in una stanza all'altro casino.

***Nella stanza da credenza***

Fornello di ferro.

Una scanziana da tener cristalli e piatti.

Gabarè di legno ordinarj, due.

Una brocca di rame.

Scudelle di terraglia d'Inghilterra da zuppa, dieci.

Piatti di Deruta grandi tre, per servizio di cucina.

Tarine crepate due, con un solo piatto e coperchio; una smanicata.

Coperchi fiorati, quattro.

Compostiere di cristallo. Tre, con un sol piatto.

Piatti di porcellana sette, / c. 155 /.

Sertù di legno due, con otto caraffine.

Chicchere di porcellana due, senza piattino.

Tazze da caffè con piattini, undici.

Bicchieri da limonea, cinque.

Bicchieri da tavola, cinque.

Garaffe da tavola dodici, con due tocciate.

Bicchierini da vino forastiero, due.

Bicchierini da rosolio, venti.

Saliere di cristallo, due.

Una credenza di legno dolce colorata turchino al muro con chiave e serratura.

***Nella sala Grande***

*Già descritta si sono omessi*

Sedie di noce in buono stato, undici.

Capofochi, paraceneri, molle, palettino, soffietto e forcone, tutto in ferro e paracamino lacero.

Un pezzo di scoglio di corallo nascente.



***Nella dispensa vicino al pozzo dell'altro casino, abitato dal giardiniere***

Una vettina da vino inservibile e rotta.

***Nella cantina / c. 155v. /***

Brocconi da olio cinque, scrostati ed in cattivo stato.

Un banco da cucina.

***Nel casino sud(detto)***

Quadri, tre.

Ritratti in tela, undici.

Un lavamano senza brocca e catino; un tavolinetto di noce ed una sedia di scarsa.

Cuscini di tamasco due rossi ed un altro scuro per uso di cappella esistenti nel credenzone della sala all'ingresso del casino Nobile.

Ritratti in tela senza cornice, dieci.

Due attacca schioppi.

Un pezzo di tela rappresentante boschereccia.

***Nella Cappella***

Un quadro rappresentante Maria Ss.ma ed altro santo.

Cartaglorie, croce, candelieri.

Un inginocchiatoio e pietra sagra esistono nella Sala d'ingresso al Casino Nobile.

Un campanello esiste nella cassetta dei parati.

***Biancheria / c. 156 /***

Una tovaglia con dodici salviette damascate.

Altra tovaglia fina con una salvietta uniforme.

Tovaglia ordinaria, una.

Foderette, otto.

Lenzuoli, quattro. Due ordinari e due fini.

Asciugamani, due.

Coperte rosse di panno due, ed altra di seta turchina.

Coperte cinque, di bavella verde.

Coperte bianche cinque, ed una di lana.

Coperte colorate rigate, tre.

Cuscini ordinari nove, con foderette.

Cuscini. Uno ordinario con foderette, undici senza nastro.

*Esistono inoltre:*

Una pianeta di color giallo ricamata d'oro ed un'altra di colore negro.

Un camige con amitto, cingolo e purificatori e tovaglia d'altare.

*Marc'Antonio Mancinforte Sperelli, mano propria*

*Francesco Mancinforte*

*Giulio Viviani, procuratore.*



*Veduta aerea del complesso "La Fidelia"*

***Villa Fidelia:  
breve note sulle fasi del complesso  
attraverso l'esame delle fonti***

Sabina Guiducci

*Un sentito e sincero ringraziamento a Luigi Sensi, Maurizio Terzetti e Adriano Tini Brunozzi.*

Poco distante dal centro di Spello, sulle pendici digradanti del Monte Subasio, quindi in aperta posizione panoramica sulla pianura umbra sottostante e a breve distanza dalla via Centrale Umbra - che ricalca l'importante asse viario di un diverticolo della via consolare *Flaminia* - si trova il complesso di Villa Fidelia<sup>1</sup> che ha preso forma nel corso di una storia plurisecolare e che fino al 1927 era formato da due ville e solo in seguito agli intereventi terminati nel 1935 ha assunto l'aspetto attuale. Esempio di integrazione armonica tra le strutture architettoniche e il parco circostante, vanta una lunga storia già ricostruita in gran parte attraverso l'incrocio di varie fonti documentarie, letterarie, archivistiche e catastali. In questa sede la lettura di nuovi documenti, che si vanno ad aggiungere a quelli già noti, costituisce l'occasione per precisare gli interventi apportati al complesso "La Fidelia" in particolare nel corso del XVIII secolo e quindi di collocare definitivamente la costruzione dell'attuale palazzina di Villa Fidelia nella prima metà del Settecento e di indicare sia il nome del committente che del progettista. Al momento rimane sconosciuto il nome dell'architetto dell'ex villa Urbani e, in mancanza della documentazione progettuale, risulta pressoché impossibile risalire all'impianto originario delle ville che, costruite in due momenti successivi, sono il risultato delle trasformazioni e degli interventi voluti dai proprietari che hanno cancellato ogni traccia delle strutture primitive.

## Il Seicento

Verso la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, tra la *via Romana* (via Centrale Umbra) a sud, la *via del Fringuello* (via Poeta) a nord-ovest e via Fontevecchia ad est, nell'area di un complesso santuarioale frequentato senza soluzione di continuità dall'età preromana sino al IV secolo d.C., la nobile famiglia Urbani, già proprietaria di un palazzo nobile nel quartiere Mezzota, nel cuore

<sup>1</sup> AA.VV., *Guida di Spello* (a cura di V. PEPOLONI - C. FRATINI), Spello 1978, pp. 98-99; AA.VV., *Collezione Maria Teresa Straka Coppa e Francesco Coppa*, Provincia di Perugia, Roma, 1985; A. DURANTE, *Ville parchi e giardini in Umbria*, Roma 2000, p.107 e ss.; M. TERZETTI, *Villa Fidelia*, in *I Gioielli*, Provincia di Perugia, Perugia 2003, pp. 29-45; G. CATANZARO, *Storia dell'Accademia Proporziana del Subasio. Il. Documenti* (Trascrizioni di A. MAIARELLI), Assisi 2004, pp. 384-388; S. GUIDUCCI, *Spello. La passeggiata di Villa Fidelia in Itinerari tra storia arte natura*, Comune di Spello, Spello 2009, pp. 254-275; [M. TERZETTI (a cura)], *Venere nel parco. Storia per immagini di Villa Fidelia di Spello. Fotografie, documenti, reperti*, Spello, Villa Fidelia - Casinò di villeggiatura 12 luglio - 29 agosto 2010, Perugia 2010; *Parco e Giardino di Villa Fidelia* in AA.VV., *Parchi e Giardini in Umbria. Un segno distintivo nel paesaggio*, Regione dell'Umbria, Perugia 2012, pp. 58-62; AA.VV., *I Quaderni di Villa Fidelia; Splendidissima 2012. Eventi e Mostre nella cornice di una storia antichissima*. Estate 2012, Ponte San Giovanni 2012.

di Spello, avviò la costruzione della propria residenza di campagna detta “la Fidelia” il cui nome, esteso successivamente a tutto il complesso, è dovuto alla presenza nell’area della chiesa sorta presso la tomba di San Fedele. La scelta del luogo non fu certo casuale; la località, infatti, rispondeva alle priorità riaffermate con nuova linfa dal pensiero umanistico-rinascimentale, ben rappresentato negli scritti di Leon Battista Alberti che nel trattato *De re edificatoria* (1485) dava precise indicazioni circa l’ubicazione delle residenze suburbane ovvero in panoramici luoghi collinari, esposti al sole e alla salubrità dei venti e in posizione dominante rispetto alla viabilità principale che le rendeva facilmente raggiungibili anche a piedi. Infatti, è sempre Leon Battista Alberti, in un trattato successivo, ad indicare che “la villa dev’essere situata in quella parte della campagna che meglio si confaccia alla posizione dell’abitazione urbana dello stesso padrone. E’ bene recarsi in villa a piedi, per esercitarsi al moto e tornare a cavallo. A questo fine non dovrà essere troppo lontana dalla città e la strada che vi conduce sarà agevole [...] meglio ancora se tale via passerà in prossimità della porta d’ingresso della città attraverso la quale si possa [...] andare e venire molte volte a piacer proprio”<sup>2</sup>. Oltre a rispondere a tutti questi requisiti, la località era ricca d’acqua: l’approvvigionamento idrico per le necessità della villa e della relativa produzione agricola, infatti, era assicurato da due sorgenti, quella delle Fontanelle, a monte del complesso, comunemente conosciuta come la sorgente “dello Scoglio del Diavolo” e quella di Fontevecchia, ad est, distante solo qualche centinaio di metri. Non solo, come appena ricordato, il luogo prescelto per la costruzione della villa era quello un tempo occupato da un santuario<sup>3</sup> che, frequentato almeno dal

2 C. GRAYSON (a cura), *Leon Battista Alberti, Opere volgari: Villa, II*, Bari 1960, pp. 359-363.

3 Sul santuario: L. SENSI, *Spello*, in *Itinerari etruschi, Umbria*, Milano 1985, pp. 52-54.; D. MANCONI, *Il santuario presso Villa Fidelia*, pp. 381-392, in D. MANCONI - P. CAMERIERI - V. CRUCIANI, *Hispellum: pianificazione urbana e territoriale* in G. BONAMENTE - F. COARELLI (a cura di) *Assisi e gli Umbri nell’antichità* (Atti Assisi 1991), Assisi 1997, pp. 375-428; F. COARELLI, *Il Rescritto di Spello e il santuario “etnico degli Umbri” in Umbria Cristiana. Dalla diffusione al culto dei santi (secc. IV-X)*, Atti del CISAM, I, Spoleto 2001, pp. 39-51; S. SISANI, *Umbria Marche* (Guide Archeologiche Laterza), Roma-Bari 2006, pp. 112-114; P. BONACCI - S. GUIDUCCI, *Santuario, in Hispellum. La città e il territorio*, Comune di Spello, Spello 2009, pp. 169-175; D. MANCONI, *La Villa Fidelia di Spello*, in *Restauro: sinergie tra pubblico e privato*, XVII Salone dell’Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali, Ferrara 2010, pp. 289-290; P. CAMERIERI - D. MANCONI, *Gli scavi del sacello di Venere a Villa Fidelia di Spello*, pp. 31-37, in *Le centuriazioni della Valle Umbra da Spoleto a Perugia*, in *Bollettino di Archeologia on Line I* (Atti Roma 2008), Roma 2010, pp. 15-29; S. SISANI, *I rapporti tra Maevania e Hispellum*, in *Il Fanum Voltumanae e i santuari comunitari dell’Italia antica in Annali della Fondazione per il Museo “Claudio Faina”*, XIX, Roma 2012, pp. 436-437; P. CAMERIERI - D. MANCONI, *Il “sacello” di Venere a Spello, dalla romanizzazione alla riorganizzazione del territorio. Spunti di ricerca*, in *Ostraka*, XXI, 2012, pp. 63-80. S. OCCHILUPPO, *Nuovi dati dal santuario umbro di Villa Fidelia. Fasi preromane e soluzioni architettoniche*, in *Bollettino Storico della città di Foligno (=BSF)*, voll. XXXV-XXXVI, Foligno 2012-2013, pp. 267-289.

IV sec. a.C., ricevette la sua struttura terrazzata in età augustea mentre in età costantiniana - come documentato dal Rescritto (333-337 d.C.) dell'imperatore - per una sua precisa volontà, si arricchì di un ulteriore edificio di culto dedicato alla *gens Flavia* individuato nell'angolo nord-occidentale, in corrispondenza della chiesa di San Fedele, di fronte alla quale nel 1733 fu rinvenuto il lungo testo epigrafico trascritto su lastra marmorea<sup>4</sup>.

L'area del complesso santuarioale - la cui esistenza non doveva essere del tutto sconosciuta dal momento che all'epoca erano visibili i tre muri di terrazzamento in quanto quello più a monte fu "rivestito" da un nuovo paramento murario solo nel XVIII secolo - fu dunque preservata per una sorta di "religioso rispetto" da qualsiasi tipo di intervento edilizio nei secoli successivi fino a quando, alla fine del Cinquecento, la famiglia Urbani Acuti<sup>5</sup> avviò i lavori per la costruzione della propria villa suburbana e, "sotto la Fidelia di detti signori Urbani", a valle e a breve distanza dal primo terrazzamento, in un'area non pertinente alla proprietà della nobile famiglia, fu costruito un altro edificio, di ben altra natura, indicato nel Seicento come "la colombara de li Giacobieri"<sup>6</sup>. L'impianto terrazzato del santuario, ovviamente, condizionò sia la planimetria degli edifici che l'organizzazione dei giardini e del parco. La stessa scelta toponomastica delle due ville innalzate a poco più di un secolo di distanza l'una dall'altra alle estremità della terrazza centrale, in posizione scenografica, lascerebbe presumere che il ricordo del santuario fosse ancora vivo e che si fosse a conoscenza della presenza di alcuni edifici preesistenti, ancorché ridotti ad esigui resti. Si spiegherebbe così, la posizione delle due residenze: la Villa Urbani eretta in corrispondenza del tempio di Venere e il Casino di villeggiatura, indicato attualmente col nome di Villa Fidelia, costruito all'estremità opposta, proprio in corrispondenza del secondo tempio.

4 CIL XI, 5265 (= D, 705). Per le notizie sul rescritto e la bibliografia precedente cfr. L. SENSI, *In margine al Rescritto costantiniano di Hispellum*, in *Volsinii e il suo territorio. Atti del convegno (1998)*, in *Annali della Fondazione Faina*, 6 (1999), Roma, pp. 365-373, con bibliografia precedente; E. ZUDDAS, *L'Umbria nell'era costantiniana*, in *Bollettino per i beni culturali dell'Umbria*, Quaderno 6, *Aurea Umbria. Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Catalogo a cura di A. Bravi, Viterbo, 2012, pp. 61-70.

5 La famiglia Acuti Urbani è una delle famiglie nobili più antiche di Spello. Le *Cronache degli Olorini* riportano che il capostipite Ser Niccolò Urbani venne nominato Cavaliere e Conte Palatino nel 1210 da Ottone IV; successivamente, dal 1351 al 1357, un membro della famiglia, il ghibellino Bartoluccio di Giacomo Urbani, governò Spello e nel 1357 lo stesso occupò per un breve periodo il Castello di Collepinò, recuperato nello stesso anno da Trincia VIII e dal rettore del Ducato di Spoleto.

6 M. SENSI, L. SENSI, *Fragmenta Hispellatis historiae. 1. Istoria della terra di Spello di Fausto Gentile Donnola*, in BSF VIII, 1984, pp. 7-136, p. 100.



## Villa Urbani

La struttura originaria della villa, attualmente appena riconoscibile, a seguito dei vari interventi che hanno interessato il complesso, è costruita sopra il podio di un tempio di età romana.

Proprio durante i lavori di costruzione della villa, che interessarono un'area marginale dell'antico santuario, precisamente l'estremità orientale del terrazzamento centrale, furono riportate alla luce le strutture murarie, ovvero il podio dell'antico tempio, con l'originaria pavimentazione musiva, che venne poi utilizzata nella sala principale. L'iscrizione sulla stessa pavimentazione, a "lettere grandi" (CIL XI, 5264), ora non più conservata perché donata alla famiglia Baglioni e trasferita a Perugia, ricordava che *Marcus Granus* e *Sextus Lollius*, *duoviri quinquennales*, ovvero i sommi magistrati della colonia triumvirale di *Hispellum*, avevano curato la realizzazione del *signum et basim Veneris*, ovvero della statua e della relativa base della dea Venere, un simulacro al quale vennero riferiti alcuni frammenti scultorei ora dispersi, messi in luce durante i lavori edilizi<sup>7</sup>.

Di questi interventi e, in particolare, del rinvenimento del pavimento musivo con la relativa iscrizione, le notizie di cui si dispone sono quelle riportate dalle coeve fonti riferite da Durante Dorio di Leonessa, Ludovico Jacobilli di Foligno<sup>8</sup> e da Fausto Gentile Donnola di Spello<sup>9</sup>.

Questi scrittori riferiscono del ritrovamento di un pavimento musivo di età romana, che si poteva osservare con la stessa funzione nella sala principale. Fausto Gentile Donnola, si dilunga in ulteriori informazioni sull'area circostante la villa, descrivendola dettagliatamente e fornendoci la propria interpretazione. In particolare, con riferimento alla storia del luogo, riteneva che in età romana il terreno a monte dei tre muri di terrazzamento servisse "per diporto" immaginando che in questo "spatio de terra e lungo" si esercitassero i gladiatori prima di affrontare i combattimenti nell'arena del vicino anfiteatro e successivamente vi tornassero per riposare. Afferma inoltre che vi si ritirassero anche i giovani per divagarsi in vari giochi e per svolgere vari "esercitii militari" e infine, che ospitasse anche

<sup>7</sup> L'autore più antico che riporta l'iscrizione è Vincenzo Tranquilli nel manoscritto *Epitaffie che sono a Perugia e suo contado copiate da Vincenzo Tranquilli*, conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia (= BAP) ms. 1706, c. 10 [31].

<sup>8</sup> D. DORIO e L. JACOBILLI, *Memorie e documenti dell'Umbria*, Foligno, Biblioteca L. Jacobilli, ms. A.V.5, c. 298v.

<sup>9</sup> SENSI - SENSI, *Fragmenta Hispellatis*, cit., p. 101.

i filosofi i quali, come in una sorta di ginnasio, “dopo i bagni se riducevano a disputare di varie scientiae”. Per questa ragione all’interno del parco, occupato da “piccoli boschetti, horti e giardini, con piante, a linea, de lauri, cipressi, mortelle, pini, ginepri, cedri, tameriggi, olivi e altri simili alberi vi erano diverse abitazioni, piazze e portici [...] le sedie per riposarsi e li luoghi da passeggiare”. Dopo questo *excursus* conclude la sua descrizione aggiungendo che gli Urbani, secoli dopo, “ad imitazione degli antichi avevano ridotto questo luogo a giardino, con pergolati, boschetti, vigna et oliveti; e vi hanno fatto habitationi commode con cantine, fontane con muse e cisterne. [...] E questi signori Urbani, se ben non sono arrivati a le grandezze de detti antichi, hanno nondimeno ravvicinato la memoria di quelle e fatte cose degne d’essere vedute, mostrando l’animo grande a la romana”. Il riferimento contenuto nel testo ad “abitazioni commode” documenta che oltre alla villa signorile all’interno della proprietà sorgevano altre costruzioni. Una di queste strutture risulta inglobata nel secondo edificio del complesso, l’attuale Villa Fidelia, al di sotto del piano seminterrato. Si tratta di un vano a pianta rettangolare, probabilmente una piccola cisterna successivamente trasformata in cantina refrigerata, che reca incisa sulla parete sinistra la data 1610. Pertanto, in una località che rispondeva al concetto topico del *locus amoenus* di antichissima



Particolare della data incisa

memoria, presente nelle tradizioni letterarie greca e latina, gli Urbani non si limitano a costruire semplicemente un edificio strettamente funzionale al controllo e alla direzione dell'attività agricola dei vari possedimenti annessi ma, le particolari attenzioni che rivolgono al pavimento musivo rinvenuto, che conservano e valorizzano nella sala principale, qualificano questa residenza suburbana ad assolvere, al pari di quella urbana, al compito di rappresentanza, metafora stessa del rilievo sociale e del decoro della famiglia. Ad integrazione delle notizie riferite dagli storici locali, documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Spello, permettono di aggiungere qualche breve notizia relativamente a questa prima fase di vita del complesso. Alla villa conduceva la *Via Cupa*, una strada vicinale tuttora riportata nella mappa catastale, che staccandosi da via Fontevecchia correva immediatamente a monte della residenza degli Urbani e, tagliando longitudinalmente il versante meridionale del Monte Pietrolungo, proseguiva verso ovest, fino ad incrociare via del Fringuello che dalla località Poeta conduceva alla chiesa della Madonna di Vico. Come risulta dalla mappa catastale, la via Cupa coincide con il viale del parco che nel tratto orientale corre parallelo al lato settentrionale dell'ex Villa Urbani e del giardino all'italiana per poi piegare a destra e proseguire in salita alle spalle dell'attuale Villa Fidelia e, superata la mostra dell'Orologio, arrivare fino all'incrocio con Via Poeta, già del Fringuello. La *via Cupa* fu ridotta ad uso della villa dagli Urbani agli inizi del Seicento. Nel marzo 1613, Valeriano Urbani avanzò al consiglio cittadino ed ai priori la supplica di "poter serrare" la strada che passava vicino alla loro villa, all'interno della loro proprietà "et ciò per ovviare alli danni che de continuo si fanno dalle bestie nel passare con roder fratte, et trapassare in alcuni luoghi, oltre gli altri dispetti che si possano giudicare da persone giudiziose". In cambio, si obbligavano "ad aprire un'altra strada [...] più comoda, dritta, et più ampla della via Cupa"<sup>10</sup>. La loro richiesta prontamente esaminata fu approvata dal Consiglio e dal Governatore di Perugia, ma i cittadini mossero dure critiche nei confronti di tale concessione ritenuta "in gran danno et pregiudizio di tutto il popolo". La nuova strada, infatti, staccandosi dalla *Via Romana* nei pressi della chiesa di San Fedele, saliva talmente ripida lungo il pendio fino ad incrociare via del Fringuello, tanto "da non essere percorribile, né a piedi né con gli animali"<sup>11</sup>.

10 GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., p. 271 con relativo riferimento archivistico alla nota 66.

11 *Ibidem*, con relativo riferimento archivistico alla nota 67.

Non solo, gli spellani contestarono il modo in cui avvenne autorizzata tale concessione, votata da un numero di consiglieri inferiore a quello stabilito perché la decisione potesse essere ritenuta valida (i 2/3) e, tra questi, addirittura alcuni parenti degli Urbani!

### **Villa Cattani**

Pochi anni dopo la proprietà della “Fidelia” passò alla nobile famiglia Cattani di Foligno, il cui palazzo era ubicato nel rione Ammanniti. Nell’elenco dei beni del capitano Giovanni Antonio, redatto nel 1660 dal folignate Giovanni Battista per incarico degli eredi Nicola e Sulpicia, tra le varie abitazioni della famiglia ne compare una “alla Fidelia di Spello”. Nel documento sono elencate le statue che al quel tempo erano sistemate sia all’interno della villa che nel parco: “Statue nella sala colore di bronzo n. 14 e due grandi. Teste numero una e dui animali, un Crocifisso [...]. Forme di statue di terra [...]. Ricordo delle statue che sono nel giardino: statue n. 8, cani n. 2, statue senza testa, n.1. Dalla parte davanti: cani n. 2, statue nella faccia del palazzo n. 14, statue più grandi n. 4. Dalla parte di dietro: statue n. 4, cani n. 2, una statua di marmo fino alla fontana senza testa”<sup>12</sup>.

### **Il Settecento.**

#### **La seconda residenza del complesso “La Fidelia”: Villa Pamphilj**

Come anticipato, nuovi documenti recentemente acquisiti permettono di precisare le conoscenze relative a questa fase, gettando nuova luce sulla storia del complesso che in questo secolo si arricchisce di una seconda residenza.

L’ex Palazzo Urbani e il complesso “La Fidelia”, beni pertinenti entrambi al tempo degli Urbani ad un’unica famiglia, risultano nuovamente riuniti, intorno agli inizi del XVIII secolo, nelle mani della principessa Teresa Grillo Pamphili (Genova, 1680 - Spello, 1762). Come risulta dal testamento di Maria Livia Monaldi - rogato dal notaio Angelo Barattini di Foligno il 3 marzo 1718 e aperto il 27 maggio 1719, appena dieci giorni dopo la sua morte - la nobildonna lasciò in eredità alla Pamphili, della quale era stata dama di compagnia, il palazzo cittadino fatto edificare dagli Urbani nel terziere Mezzota, con relativi “molino, stanze e altri annessi e connessi”.

<sup>12</sup> G. METELLI, *Per la storia dei palazzi di Foligno in Ente Giostra della Quintana, Quaderni 2-3*, 1986, nota n. 19, con relativo riferimento archivistico.

Ora, riordinando le notizie edite negli ultimi anni ed integrandole con i dati desunti dalle fonti iconografiche, catastali, archivistiche e letterarie rinvenute negli ultimi mesi è possibile delineare un quadro più preciso circa gli interventi apportati al complesso nel corso del XVIII secolo e, in particolare, risalire a quelli ascrivibili con certezza alla principessa Teresa Grillo Pamphili alla quale finora, sono stati attribuiti alcune modifiche e il restauro del palazzo cittadino nonché, relativamente al complesso suburbano "La Fidelia", la totale ristrutturazione e l'ampliamento dell'ex villa Urbani, l'impianto del giardino all'italiana e la realizzazione del muro con nicchie e fontane quale sfondo architettonico del giardino stesso<sup>13</sup>. La principessa, pochi anni dopo l'acquisizione del palazzo cittadino della famiglia Monaldi, già Urbani, catturata dall'amenità del luogo, lontano da occhi indiscreti, e sicuramente mossa anche dal fascino della storia passata che prendeva vita davanti ai suoi occhi, nel 1722 acquistò il complesso suburbano "la Fidelia"<sup>14</sup> al quale, da quel momento, riserverà ogni sua energia ed attenzione. Come attestato da coeve fonti archivistiche locali già edite<sup>15</sup>, la notizia di un secondo edificio residenziale all'interno del complesso compare nel 1727 nella richiesta, avanzata dalla principessa all'autorità locale, di utilizzare "qualche porzione d'acqua" della vicina sorgente di Fontevecchia per condottarla nel suo "Casino della Fidelia"<sup>16</sup>. L'edificio, indicato anche come *Casino di villeggiatura*, designava appunto un elegante villino di campagna che, annesso alle grandi ville nobiliari, serviva alla residenza padronale o a vari usi (casino di caccia, di pesca, ecc.)<sup>17</sup>. La conferma dell'avvenuta costruzione di una seconda palazzina nell'area

13 AA.VV., *Collezione Maria Teresa*, cit., p. 15.

14 Cfr. *supra*, p. 20.

15 GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., p. 258 con relativo riferimento archivistico alla nota 46.

16 Anche in questo caso, come già nel secolo precedente con gli Urbani, l'autorità cittadina accolse favorevolmente e con sollecitudine quanto richiesto a condizione che la principessa, da parte sua, costruisse una fonte all'inizio della via che conduceva all'ex residenza degli Urbani, lungo l'attuale via Fontevecchia, nei documenti indicata anche come "via della Villa". La principessa tenne fede ai patti e la fonte, simile tipologicamente a quella del Rotolo a monte di Porta Venere, fu effettivamente costruita all'inizio del viale che conduceva all'ingresso della sua proprietà. La fonte, indicata come "fonte della principessa Pamphili" o "fonte nuova", è stata manomessa nella metà del secolo scorso.

17 Nella fattispecie quello della principessa, nota poetessa entrata nell'*Arcadia* già nel 1705 col nome di *Irene Pamisia* e accolta dieci anni più tardi tra i Rinvigoriti di Foligno, rispose agli interessi culturali della Grillo Pamphili che quasi sicuramente vi ospitò alcune adunanze del cenacolo letterario degli arcadi spellani tra i quali si segnalano l'abate Giuseppe Paolucci (Spello, 1661 - Roma, 1730), alias *Alessi Cillenio*, tra i 12 fondatori dell'*Arcadia Romana* di cui fu nominato vice decano e custode, e più tardi Gaetana Passerini, (1761 - ?), in *Arcadia Silvia Licoatide*, definita dal critico letterario Walter Binni (Perugia, 1913 - Roma, 1977), l'unica voce poetica di spicco tra gli arcadi umbri.

del complesso “La Fidelia” con l’aggiunta della preziosissima indicazione del nome del progettista, è contenuta nell’opera *La Dissertazione sulla patria di Sesto Properzio composta dal conte Alessandro Fiumi*. Il nobile assiate, vissuto nella prima metà del XVIII secolo, inequivocabilmente afferma che alla Fidelia la principessa fece costruire una villa caratterizzata da una “elegantissima struttura, progettata dal celebre Francesco Bibiena” (... *pereleganti structura a celebri Francisco Bibiena adiventa...*), completata “nell’anno appena trascorso” (*proxime elapso anno*)<sup>18</sup>. Resta dunque da definire l’arco temporale in cui la villa fu realizzata. Mettendo in relazione i dati desumibili dalle fonti al momento note, si potrebbe supporre che il poliedrico artista bolognese (1659, Bologna, 1739) - che insieme ai suoi fratelli architetti e scenografi, pittori e quadraturisti originari di Bibbiena nel Casentino, svolse la sua attività anche in ambito europeo - di sicuro presente a Perugia nel 1722, impegnato nella realizzazione delle quadrature nel palazzo dell’Episcopo, sia stato contattato da un agente o un conoscente della principessa proprio in quello stesso anno che coincide con l’acquisto da parte della Pamphilj del complesso “La Fidelia”. Probabilmente la realizzazione del progetto si colloca intorno al 1722 dopodiché, visti i numerosi e concomitanti impegni di Francesco Galli Bibiena (1659-1739), è difficile ritenere che il progettista sia stato presente in cantiere durante l’esecuzione dei lavori che, stando a quanto contenuto nella già citata richiesta di concessione dell’acqua, risulterebbero terminati nel 1727. Incrociando dunque le fonti archivistiche e letterarie, si potrebbe avanzare l’ipotesi che i lavori di realizzazione della villa si collochino entro un preciso arco temporale, ovvero tra il 1722 e il 1727. Un documento successivo, il testamento della principessa redatto dal notaio Giuseppe Fortini nel 1762, ribadisce ancora una volta sia l’avvenuta realizzazione del secondo edificio del complesso sia l’identità, ormai certa, della committente. In una pagina dell’atto notarile, infatti, si legge che “nel territorio di Spello, in vocabolo Fidelia” oltre alla terra arativa e olivata, la principessa possedeva due palazzi, due case coloniche ed un viridario<sup>19</sup>. A queste fonti letterarie si aggiunge un documento catastale inedito, di circa un decennio successivo alla morte della principessa, contenente il primo rilievo della planimetria del complesso, desunto dalla Mappa Topografica “formata (...) sopra

18 CATANZARO, *Documenti*, cit., p. 386; cfr. *infra*, pp. 41-42.

19 GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., pp. 268-269.

la faccia del luogo mediante lo strumento geometrico detto Tabula Pretoriana”, realizzato dal geometra bolognese Giuseppe Maria Ghelli, che in Umbria aveva già eseguito nel 1768 il primo catasto geometrico-particellare del territorio di Gubbio formato da 27 mappe e 48 brogliardi. Come si legge nel cartiglio apposto e firmato dal Ghelli nella mappa di *Prato*, il lavoro gli fu commissionato dal Supremo Tribunale della Sacra Congregazione del Buon Governo con l’approvazione del Generale Consiglio di Spello. Tra il 1773 e ”parte del 1774”, il geometra realizzò dunque 5 mappe geometrico-particellari che rappresentano “il Circondario della Terra di Spello e tutti li Terreni de Possidenti” divisi in cinque sezioni: Prato, Mausoleo, Quadrano, Collepino e San Giovanni<sup>20</sup>.

Questi importanti documenti sono conservati presso l’Archivio di Stato in Roma, dove purtroppo non c’è traccia dei brogliardi in quanto, molto probabilmente a causa di un contenzioso, non furono mai consegnati. Nella mappa di *Collepino* compaiono le piante delle due residenze, in posizione non perfettamente simmetrica, ubicate all’estremità del secondo terrazzamento del santuario, in corrispondenza dei due templi di età romana e caratterizzate da una diversa articolazione planimetrica: l’ex Villa Urbani dalla pianta a L e il Casino di Villeggiatura, dalla semplice pianta rettangolare, in posizione avanzata rispetto all’edificio tardo cinquecentesco, in corrispondenza dell’angolo meridionale, a ridosso del secondo muro di terrazzamento. Non solo, il rilievo catastale si rivela quanto mai interessante perché fornisce informazioni anche sulla sistemazione a parco e giardino dell’area del complesso. Nella particella immediatamente a sinistra del nuovo edificio è riportata la sistemazione del pendio con doppio filare di alberi che dalla rappresentazione della chioma, a forma conica, si può ipotizzare fossero dei cipressi. L’asse prospettico del viale che disegnano, diversamente dalle altre ville suburbane, non è incentrato sulla villa ma è in assialità con una struttura architettonica da identificare con una mostra d’acqua che è parte integrante del giardino stesso di cui costituisce la “naturale” quinta scenica. La pianta della struttura, che sembra richiamare le figure “a pelta” delle decorazioni musive di età romana, presenta il lato a valle dal profilo convesso, mentre quello a monte è caratterizzato da un elemento centrale sporgente, a sezione quadrangolare, compreso tra due elementi anch’essi quadrangolari.

<sup>20</sup> Roma, Archivio Storico (= Roma A.S.) Pianta “Extravagantes”, n. 1114.



Archivio di Stato di Roma, Catasto Ghelli, particolare del complesso La Fidelia (1773-1774)

Di sicuro si tratta di una struttura realizzata per “mascherare” la raccolta d’acqua, fatta costruire nel 1736 - la data è graffita su una parete della cisterna<sup>21</sup> - dalla principessa per irrigare il giardino, gli orti e per alimentare le fontane. Tale cisterna, approvvigionata dall’acquedotto detto delle Fontanelle, fu addossata ad una precedente di età romana e, come quella in opera vittata ora esterna al complesso, utilizzata in funzione dei culti praticati nel santuario.

Pertinente ad un’ulteriore opera idrica è una canalizzazione tra il lato a monte della villa, al quale si appoggia, e la scalinata che conduce al giardino all’italiana. Si tratta di un canale con rivestimento interno e copertura a tutto sesto impostata

21 MANCONI - CAMERIERI - CRUCIANI, *Hispellum*, cit., pp. 386-387, nota n. 42.

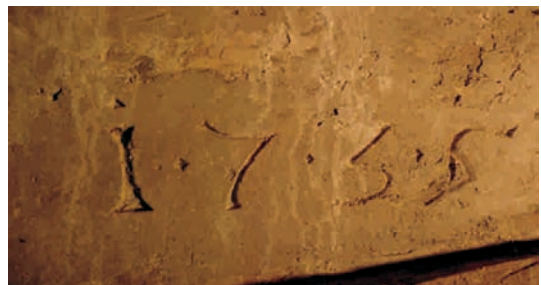


su una stretta fascia aggettante all'attacco della volta, le cui dimensioni sono tali da consentire il passaggio di un addetto alla manutenzione.

L'opera, chiusa a monte, segue il pendio del terreno fino all'angolo della villa dove è visibile, anche se in parte tamponata, un'ulteriore canalizzazione verticale. La realizzazione del manufatto, come indica la data apposta sulle pareti interne, ripetuta per ben due volte, si può collocare dunque nel 1735 e quindi in un momento successivo alla realizzazione del Casino di Villeggiatura. L'ipotesi è che tale canalizzazione assolvesse a una duplice funzione: a deumidificare il lato a monte della villa e - data la presenza all'inizio della copertura a volta sul lato dell'edificio di tre bocche di altrettanti canali - a convogliare, tramite tubuli discendenti, le acque piovane raccolte sul tetto in alcune cisterne all'interno della villa. Del resto, come provano i documenti del locale Archivio Comunale e la presenza di varie cisterne, alcune in prossimità del perimetro dell'edificio e due al suo interno - quella seicentesca e quella al piano seminterrato trasformata in cantina agli inizi del Novecento dall'architetto Cesare Bazzani di cui si dirà più



*Interno della canalizzazione*



*Particolare delle date incise*

avanti - fu cura costante dei proprietari garantire al complesso la disponibilità di acqua indispensabile sia alle esigenze dell'edificio che alla coltivazione degli alberi da frutto e alle fontane. Quanto all'ingresso sulla via cosiddetta romana, dal rilievo non risulterebbe ancora realizzato o almeno non secondo la soluzione che verrà raffigurata solo pochi anni più tardi (1787), ovvero con piazzale antistante di forma semiellittica. Degli altri terreni pertinenti al complesso della Fidelity, diversamente dalle altre aree del territorio rappresentate nella mappa, non è indicato il tipo di sfruttamento agricolo. Quasi a ridosso dell'ex Villa Urbani è riportata un'area rettangolare campita internamente a rappresentare un boschetto, a sinistra del quale, in posizione pressoché centrale rispetto al terzo terrazzamento dell'antico santuario, è una piccola costruzione, di dimensioni assai modeste, molto probabilmente un annesso in funzione delle esigenze della villa. Il terreno a valle del secondo terrazzamento sul quale insistono le due residenze, a parte delle piccole aree, continua a non essere pertinente al complesso; infatti, come indicato nel rilievo, a quel tempo la proprietà, già Giacobieri, era passata alla famiglia Diamanti. La chiesa di San Fedele, invece, all'interno di una particella con la stessa campitura utilizzata per indicare l'area boschiva a monte dell'ex Villa Urbani, faceva parte del capitolo di Santa Maria Maggiore. Quanto all'area compresa tra le sue residenze, probabilmente sistemata a giardino fin dal momento della realizzazione della prima villa, quasi sicuramente fu oggetto di una nuova sistemazione del parterre per la sua funzione di raccordo e collegamento tra i due edifici. In conclusione, anche se il catasto Ghelli (1773-1774) è successivo alla morte della principessa, è ragionevole ritenere che la mappa rappresenti il complesso alla luce degli interventi progettati da Francesco Galli Bibiena che sicuramente tenne conto anche di alcune richieste avanzate dalla nobildonna.

### **Tra il Settecento e l'Ottocento: Villa Sperelli**

Dopo la morte della principessa il complesso venne acquistato dalla famiglia Mancinforte-Sperelli, che risiedeva ad Assisi<sup>22</sup>, almeno fin dal 1777 dal momento che in quell'anno il marchese Pietro Mancinforte Sperelli, "già nostro concittadino" chiedeva "l'incanalamento alla sua Villa Fidelity dell'acqua delle Fontanelle"<sup>23</sup>.

22 F.A. FRONDINI, *Famiglie di Asisi*. Trascrizione del manoscritto n. 29 dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di S. Rufino di Assisi (a cura di M. Gasperini), Assisi 2007, p. 124.

23 ASCS, fondo preunitario, *Consigli e riformanze*, n. 80, c. 181 r/v.

Inoltre, proprio in questi ultimi mesi è stato possibile disporre di un prezioso documento iconografico messo gentilmente e generosamente a disposizione dal Prof. Enrico Formigoni, discendente dai Mancinforte. Si tratta di una tela eseguita da un anonimo nel 1787 su commissione dei nuovi proprietari che, insieme ad altri personaggi, sono ritratti all'esterno del portale d'ingresso della villa<sup>24</sup>.

Del complesso "La Fidelia", in una veduta a volo d'uccello, è raffigurato solo l'edificio fatto costruire dalla principessa Teresa Grillo Pamphilj compreso tra i due giardini, a sinistra quello in asse con l'ingresso che si apriva lungo la c.d. "via Romana" e a destra quello nell'area del secondo terrazzamento.

Fanno da sfondo i cipressi del parco. In quella che è dunque la prima rappresentazione grafica dell'alzato della palazzina, è ben raffigurato il lato a valle e parzialmente quello occidentale. L'edificio, condizionato dalle preesistenze architettoniche e dalla morfologia del terreno, è di pianta quadrangolare e di tre piani complessivi coronati sulla parte più alta del tetto da una terrazza panoramica con una cupola ellittica che si conclude con una lanterna. La struttura si distacca dal resto delle superfici per il colore che lascerebbe riconoscere un rivestimento in lamina metallica (piombo?) che assicurava l'impermeabilizzazione della cupola di coronamento e consentiva al contempo una razionale raccolta delle acque meteoriche. Sul lato a valle, è parzialmente visibile il piano seminterrato su quale si intravede un'apertura. Le facciate della palazzina sono caratterizzate dall'elegante bicromia delle pareti lisce di intonaco chiaro sulle quali spiccano il bugnato angolare, le fasce marcapiano e le mostre delle finestre, sei per piano sul lato a valle, otto su quello d'ingresso.

Stando alla data della realizzazione della tela, è facilmente ipotizzabile che l'aspetto di Villa Pamphilj se ne discostasse di poco!

Rispetto al rilievo del Ghelli, il complesso mostra un elemento di novità: la realizzazione dell'ingresso monumentale sulla via romana, preceduto dal piazzale di forma semiellittica dal quale un viale carrozzabile, in perfetta assialità, risale il pendio e piega all'altezza dell'ingresso della villa dove si apriva il portale fiancheggiato da due siepi di bosso. Per ragioni prospettiche non è raffigurata la mostra d'acqua e, poiché non pertinenti al complesso, non sono rappresentati la chiesa di San Fedele<sup>25</sup> e l'edificio che sorgeva quasi a ridosso della prima costruzione

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, p. 90.

<sup>25</sup> Cfr. GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., pp. 264-265.

del santuario. Interessante, seppur visibile solo parzialmente, è la sistemazione del parterre erboso del giardino all'italiana tra le due residenze, con aiuole di forma geometrica ornate al centro da una siepe di bosso. Sul lato verso il casino di villeggiatura il giardino è delimitato da una balaustra ad emiciclo impiegata anche nei balconi dello stesso giardino all'italiana e nella terrazza sommitale del palazzo. Ben visibili risultano inoltre le antiche sostruzioni del santuario; quella a valle, ossia quella centrale, è ritmata da balconcini "belvedere", sporgenti rispetto alla linea del terrazzamento e sostenuti da contrafforti rastremati verso l'alto e addossati direttamente alla sostruzione che probabilmente conservava ancora la tessitura muraria in opera vittata di età augustea. La sostruzione a monte, invece, è rivestita da un prospetto scandito alternativamente da nicchie e aperture architravate, comprese entro cornici orizzontali e separate verticalmente da lesene con capitello tuscanico. Nel punto centrale della sostruzione il ritmo è interrotto da un'apertura a tutto sesto, lavorata con conci a bugnato. Impostato direttamente sopra il terrazzamento e scandito da lesene in asse con quelle del prospetto, corre un parapetto che funge da "belvedere".

In un foglio del cabreo della famiglia Magnani redatto nel 1804 dal geometra Giovanni Modestini - incaricato di realizzare le planimetrie dei terreni di proprietà



ASCS, particolare del cabreo Magnani (1804)

della famiglia situati nei vocaboli Barco, Sportella e Fossa<sup>26</sup> - è riportato il confine tra le proprietà Magnani e Sperelli rappresentato dalla sostruzione centrale del santuario indicata con la didascalia "Mura del giardino Sperelli", dal nome del nuovo proprietario del complesso "la Fidelia". La prima sostruzione, indicata con l'espressione "Mura antiche", ricadeva invece nella proprietà Magnani.

Locali fonti archivistiche, di pochi anni successive, conservate presso l'Archivio Comunale, forniscono interessanti notizie sull'approvvigionamento idrico e la produzione agricola del complesso, nonché su alcuni membri della famiglia Mancinforte Sperelli. Come già anticipato, sappiamo dunque che nel 1777 il marchese Pietro Mancinforte Sperelli richiese la concessione di usufruire dell'acqua delle Fontanelle per incanalarla nella Villa e, nel caso non fosse bastata, di prenderne metà di quella di Fontevecchia. L'autorità locale autorizzò quanto richiesto a condizione che, se per le necessità della villa fosse risultata necessaria anche l'acqua dell'acquedotto di Fontevecchia, la quantità sarebbe stata stabilita da un deputato eletto dalla Comunità, affinché non mancasse l'acqua alla Fonte di San Claudio<sup>27</sup>. Non solo: al marchese Pietro aggregato alla cittadinanza, venne ceduta anche la fonte realizzata dalla principessa Pamphili<sup>28</sup>.

Nel giugno 1806 il marchese Alessandro Mancinforte Sperelli, subentrato nell'eredità al padre Pietro, richiese "una cannella di mezzo grosso di acqua" che fluiva dalla fontana di Fontevecchia per condottarla nella Villa "per la coltivazione degli agrumi e di altri frutti ed alberi di delizia" e "farla scorrere nelle fontane esistenti". In quella circostanza il consiglio si espresse sulla necessità di conciliare la concessione d'acqua alla famiglia Sperelli con il ripristino dell'antica fonte di San Claudio, utilissima ai "forestieri transitanti" - numerosissimi specie in occasione della Festa del Perdono in Assisi - e agli "abitanti della campagna"<sup>29</sup>.

Ma la richiesta venne esaminata solo nel novembre dell'anno successivo, quando il gonfaloniere Pietro Bocci riferendo di aver ricevuto dall'agente di casa Sperelli, Angelo Freddi, l'assicurazione da parte della nobile famiglia non solo di concorrere alla metà della spesa necessaria per la realizzazione del nuovo condotto e il

<sup>26</sup> ASCS, senza collocazione, c. 102.

<sup>27</sup> Cfr. *infra*, nota n. 30, p. 125.

<sup>28</sup> ASCS, fondo preunitario, *Consigli e riformanze*, n. 89, c. 173, 13.12.1807. Cfr. *supra*, p. 116, nota n. 16.

<sup>29</sup> GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., p. 260, con relativo riferimento archivistico alla nota n. 51.

restauro della fonte di San Claudio ma anche la loro disponibilità alla futura manutenzione di entrambi i manufatti”, afferma di aver affidato a Pasquale Perucchini la perizia relativa alle spese per la realizzazione delle opere necessarie<sup>30</sup>. Ma anche allora la decisione del consiglio fu rinviata e sottoposta all’esame di tre deputati. La richiesta di concessione fu rinnovata il mese successivo dalla marchesa Giuditta Marcolini Mancinforte Sperelli, “tutrice e legittima amministratrice del patrimonio ereditato dal marito” che ribadì la propria disponibilità a condottare a proprie spese l’acqua nella villa e di metterla a disposizione “a pubblico bene, giù alla strada maestra in quel luogo, ove più gli [all’*autorità cittadina n.d.r.*] sarà acconcio”, qualora ripristinando l’acquedotto di Fontevecchia la quantità dell’acqua fosse risultata superiore al bisogno della villa<sup>31</sup>.

In un successivo documento catastale, desunto dal catasto descrittivo redatto da Coriolano Monti tra il 1816 e il 1826 circa e composto di sei brogliardi e sei mappe relative alle sezioni di Prato, Mausoleo, Santa Lucia, Quadrano, Collepino e San Giovanni<sup>32</sup>, è riportata la planimetria del complesso “la Fidelia”. In questo caso il brogliardo permette una precisa lettura dell’area in oggetto la cui rappresentazione, dal momento che è ben in evidenza l’indicazione *Villa Sperelli*, è da riferire cronologicamente ad una data anteriore al 1822, quando il complesso passò ad una nuova famiglia. All’interno della particella catastale n. 153, che il brogliardo indica come “casa con corte”, oltre all’ex villa Urbani è riportata una nuova costruzione a pianta rettangolare, parallela all’ala settentrionale della villa.

La particella n. 156, invece, ancorché diversamente dagli altri edifici non campita internamente di colore vinaccio e per questo rappresentata come se fosse semplicemente frazionata, è indicata nel brogliardo con l’espressione “Casa di Villeggiatura”. Mentre le due ville sono separate dalla particella n. 155 descritta nel brogliardo come “giardino”, l’area a sinistra di Villa Fidelia, occupata dal viale d’ingresso e corrispondente nel catasto alla particella n. 158, è indicata come

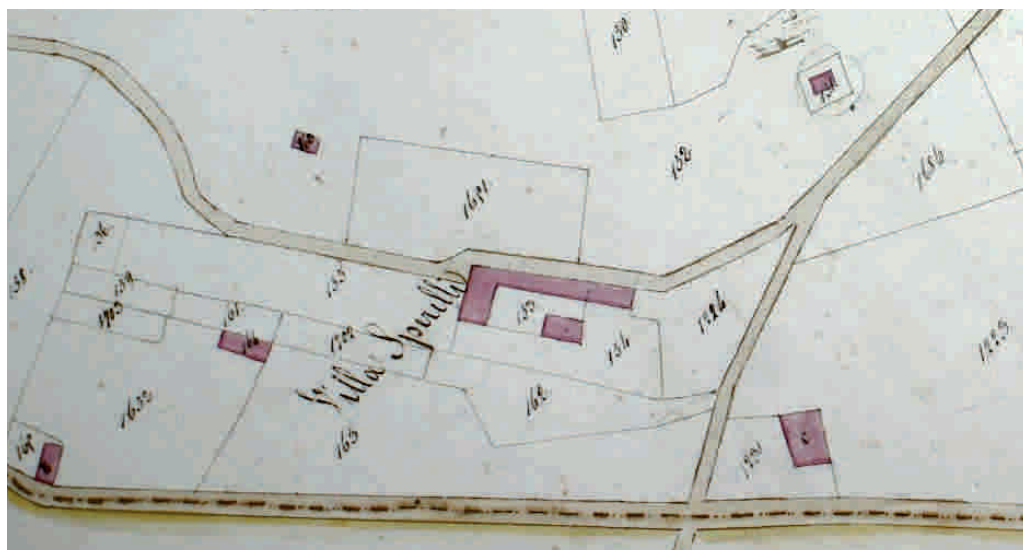
30 ASCS, fondo preunitario, *Consigli e riformanze*, n. 89, c.153, 22.11.1807. L’intervento prevedeva la costruzione di un nuovo condotto da Fontevecchia al “casalino” nell’uliveto degli Sperelli e di un piccolo canale dal “casalino” sino alla fonte nuova. Da lì, ripristinando il vecchio condotto, l’acqua sarebbe giunta alla fonte di San Claudio, costruita durante il pontificato di Paolo III (1534-1549). Il restauro prevedeva di “sbassare la fonte alta” trasformandola in abbeveratoio e di unirli alla “fonte lunga” da utilizzare come lavatoio.

In seguito smontata, alcuni suoi elementi sono stati reimpiegati nel 1864 nella fonte di viale Poeta.

31 *Ivi*, c. 175, 13.12.1807.

32 ASCS, fondo preunitario, Documentazione catastale, n. 307.

utilizzata a pascolo. Infine, sono riportate altre due costruzioni pertinenti al complesso, entrambe già rilevate dal Ghelli: una “casa ad uso di stalla” (n. 160), di cui però non rimangono tracce significative, e un secondo edificio (n. 151) più a monte, lungo via Fontevicchia, da identificare forse nel già citato “casalino”.



ASCS, particolare del catasto Monti (1816-1826)

### L'Ottocento: Villa Piermarini

Dal 1822 “La Fidelia” divenne proprietà di Gregorio Onori Piermarini di Foligno (1772-1844), al quale in passato era stata attribuita la costruzione della seconda palazzina, l’odierna Villa Fidelia, datata pertanto da alcuni tra la fine del Settecento e l’inizio del secolo successivo, da altri tra il 1805 e il 1830.

Non solo, quanto al nome dell’architetto, era stata avanzata l’ipotesi che potesse trattarsi di Giuseppe Piermarini (1734-1808)<sup>33</sup>, il famoso architetto folignate al quale Giulio Urbini attribuisce a Spello, al momento senza alcun riscontro documentale, il progetto della chiesa di San Filippo nella piazza principale, mentre

<sup>33</sup> M. FAGIOLO, M. TABARRINI, *Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassico*. Roma, Napoli, Caserta, Foligno, Catalogo della mostra, Perugia 2010, *passim*.

risulta che abbia eseguito il progetto di sistemazione della chiesa di S. Maria a Collepino<sup>34</sup>. A questo periodo risalgono alcuni documenti iconografici già noti: l'affresco eseguito da un anonimo dopo il 1822 nello studiolo di Palazzo Piermarini - lungo l'antica via dei Mercanti, ora via A. Gramsci di Foligno - e la *Pianta* e il *Prospetto di Villa Fidelia*, realizzati nel 1830 dall'ingegnere senese Saverio Andreucci. Sono dunque i nuovi proprietari, Gregorio Onori Piermarini, figlio di Beatrice Piermarini e di Alessio Onori, e sua moglie Teresa Dini, di Castiglione del Lago, ad affidare al professionista l'incarico di ristrutturare l'intero complesso - ville e parco circostante - che, come da lui stesso scritto in calce nella breve didascalia apposta ai rilievi, risulta "rimodernato e disegnato". Rispetto alla tela del 1787, l'affresco dello studiolo di Palazzo Piermarini lascia intravedere, alle spalle dell'ingresso lungo la "via romana", una costruzione che potrebbe essere identificata con la mostra d'acqua. L'edificio di Villa Fidelia, invece, non pare aver subito modifiche sostanziali, tranne nella terrazza sommitale dove risulta rimossa la cupola ellittica.



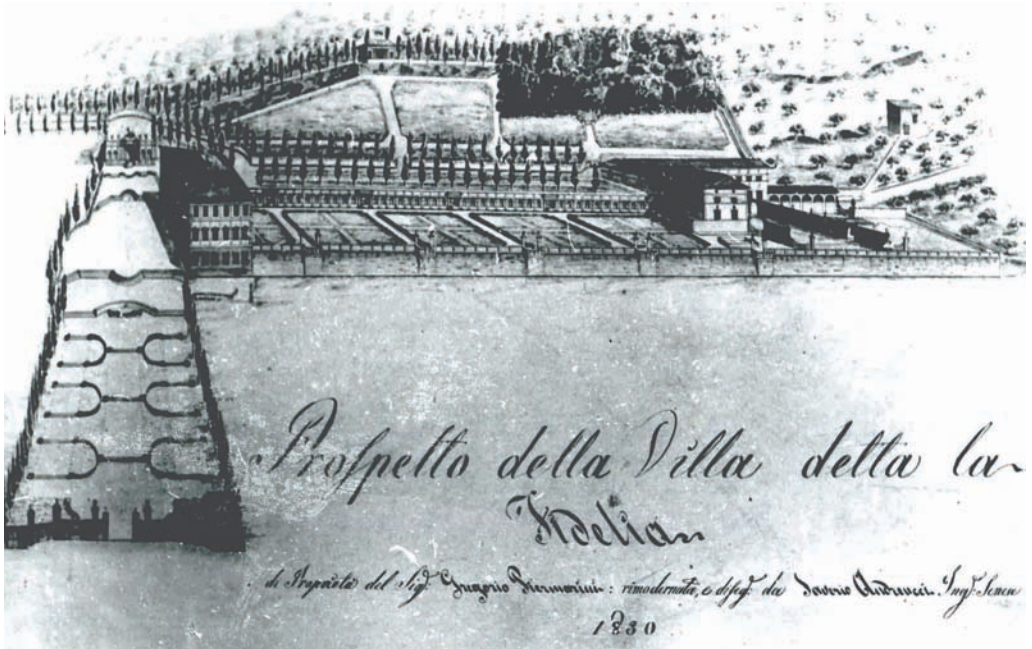
Particolare dell'affresco nell'ex Palazzo Piermarini di Foligno, Anonimo, successivo al 1822, estratto da "Villa Fidelia. Splendidissima 2012"

<sup>34</sup> Sulla presenza a Spello cfr. L. SENSI, *L'abate Antonini, l'architetto Piermarini e la Chiesa di Collepino*, in BSCF XX-XXI, 1996-1997, pp. 873- 876.



Sul chiaro fondale dell'intonaco delle pareti risalta il gioco ascendente del bugnato angolare e delle lesene interrotte dalle cornici orizzontali che corrono a sottolineare le aperture; il pronunciato aggetto del sovrastante cornicione conclude l'edificio. Nel successivo prospetto di Villa Fidelia del 1830, invece le facciate dell'edificio presentano qualche modifica: alla facciata del piano terra viene aggiunta una decorazione a bugnato piatto, come i pilastri all'ingresso del complesso ai quali vengono apposte le targhe tuttora conservate con l'indicazione "Villa Piermarini"; le finestre, invece, chiuse con grate al piano terra vengono sormontate da timpani al piano nobile. Ben visibile, rispetto all'affresco di Palazzo Piermarini, è il piano seminterrato a cui esternamente si accedeva da una porta, fiancheggiata da due finestre quadrangolari, anch'esse chiuse da grate.

Come si ricava dalla *Pianta*, che con notevole dettaglio descrittivo riporta tutta la planimetria del complesso, compreso il settore occidentale, l'intervento più incisivo dell'ingegnere senese è da individuare nella progettazione dei giardini e nella sistemazione del parco.



Rispetto alla situazione precedente, “fotografata” nella tela del 1787, lungo il declivio tra la mostra d’acqua e l’ingresso monumentale, il viale carrozzabile viene eliminato e spostato a sinistra, dove si trova tuttora, per far spazio al nuovo giardino delimitato ai lati da una doppia fila di cipressi e con una serie di sei gradini ai lati e tre scalinate centrali, raccordate da siepi a forma di speroni. Tra le due scalinate compare la fontana mistilinea, all’epoca non ancora sormontata dalla statua di Diana, e, salendo lungo il pendio, due scalinate dal profilo sinuoso circoscrivono un ampio spazio erboso antistante il prospetto principale della villa. Un’ultima serie di gradini conduce alla mostra d’acqua, dalla nuova fronte rettilinea con nicchie e fontana centrale, priva ovviamente del fastigio superiore in quanto un’aggiunta novecentesca.

Il giardino all’italiana, rispetto alla sistemazione che parzialmente si intravede nella tela del 1787, presenta ora un’organizzazione più articolata con la superficie organizzata in quattro grandi aiuole rettangolari, quadripartite, separate da viali perpendicolari che collegano le fontane ai balconi; di fronte alla facciata orientale del Casino di Villeggiatura, al posto della balaustra compare un’aiuola più piccola. Compreso tra il secondo ed il terzo muro di terrazzamento dell’antico santuario, risulta ben leggibile sia il lato a monte, ornato da nicchie e fontane, che quello a valle, dal quale sporgono cinque balconi.

E’ probabilmente da ricondurre ad una precisa scelta progettuale dell’ingegnere l’eliminazione degli elementi ornamentali ovvero le volute addossate all’esterno dei pilastri dei balconcini lungo il parapetto e quella, di dimensioni maggiori, addossata alla facciata dell’edificio. Questi, raffigurati già nella tela del 1787, sono presenti ancora nell’affresco di Palazzo Piermarini che dunque, presumibilmente, venne fatto realizzare dalla famiglia folignate poco tempo dopo che entrò in possesso della proprietà ispellate. Quanto all’organizzazione dell’area a monte dell’ultimo terrazzamento, era previsto un secondo viale alberato, ornato da cipressi di suggestione toscaneggiante, che dal boschetto correva per un tratto rettilineo e parallelo al viale coincidente con l’ex strada vicinale alla quale si ricongiungeva, piegando a valle, alle spalle della mostra d’acqua. Secondo il nuovo progetto l’edificio a monte del terzo terrazzamento, già presente nel catasto Ghelli e indicato nel catasto Monti come “casa ad uso di stalla”, avrebbe dovuto assumere eleganti forme architettoniche e fungere da “belvedere”. E’ invece nell’organizzazione dell’area compresa tra i due viali che i rilievi differiscono in parte.

Nella parte occidentale del parco, un viale rettilineo, immediatamente a sinistra del giardino, risaliva il declivio e, piegando a destra, tra il giardino e il prospetto architettonico, si ricongiungeva al viale.

All'altezza del breve viale conducente al portale d'ingresso della villa, un ulteriore viale a sinistra, avrebbe dovuto raggiungere un pergolato, indicato nella pianta col termine francese di *berceau*.

### ***La storia successiva***

#### ***... dai Tani-Menicacci***

"Dopo la morte dei coniugi Piermarini, nel 1858 le loro proprietà pervennero in eredità a Francesca Menicacci, figlia di Anna Maria Piermarini e moglie di Antonio Tani-Spenditori di Cannara"<sup>35</sup>. La famiglia Tani-Menicacci non apportò modifiche alle strutture architettoniche né all'organizzazione dei giardini. A questo periodo risale la sistemazione nel "boschetto della Fidelia", a monte della villa Urbani Acuti, di una lastra sepolcrale marmorea (CIL XI, 5274) con dedica a *Cnaeus Baebius Celsus*, che ricoprì le cariche militari di *primipilus* e *praefectus fabrum* e quella religiosa di *pontifex*. La lastra, messa in luce durante i lavori realizzati dalla Principessa Pamphilj, è datata ad età anteriore alla fine del II secolo d.C.

Conservata presso Palazzo Valenti a Trevi, conferma ancora vivo alla fine del XIX secolo l'interesse antiquario della classe aristocratica e in particolare il fascino evocativo e suggestivo del passato romano che quest'area ancora esercitava.

Ad ogni modo, come risulta dall'aggiornamento catastale del 1873, nella seconda metà dell'Ottocento, il complesso non subì modifiche e non furono realizzate nuove costruzioni.

35 L. SENSI, *Palazzo Piermarini* [Foligno 2012], *passim*.

### ... ai Padri Somaschi

Nel 1886 il complesso fu acquistato dai Padri Somaschi che a Spello dirigevano il Collegio-Convitto "Vitale Rosi", ubicato al centro della città, di fronte alla chiesa di San Lorenzo. I religiosi utilizzarono il complesso "La Fidelia" quale residenza estiva dei loro collegiati. Relativamente a questo periodo si dispone di un olio su tela e di alcuni documenti iconografici costituiti da foto d'epoca. Del dipinto, utilizzato come paravento per un camino del Collegio, è stato già pubblicato un particolare con la veduta prospettica dell'ex Villa Pamphilj<sup>36</sup>. Curiosamente la presenza sulla sommità del tetto della piccola cupola di forma ellittica raffigurata unicamente nella tela del 1787, lascerebbe ipotizzare che il dipinto facesse parte della quadreria risalente alla fase iniziale della villa settecentesca nella quale probabilmente rimase, nonostante i diversi passaggi di proprietà, almeno sino a quando venne trasferito dai Padri Somaschi nei locali del Convitto. I loro interventi sono da circoscrivere all'ex villa Urbani alla quale, rispondendo al bisogno di adattare la struttura a residenza estiva dei collegiati, apportarono delle modifiche e dei cambiamenti nella destinazione d'uso di alcuni settori. Alla fine del secolo le scuderie furono adattate in casa per il soggiorno estivo dei convittori del Collegio e l'edificio ottocentesco a pianta rettangolare, ubicato davanti all'ala settentrionale della villa Urbani, presente nella documentazione catastale a partire dal catasto Monti (1816-1826), fu trasformato in oratorio. Altrettanto interessanti e coeve a questa fase del complesso sono due foto storiche riprodotte su cartoline illustrate della collezione Alterocca - dal nome appunto di Virgilio Alterocca imprenditore ternano che ha introdotto questo genere in Italia - indicate con in numeri di serie 417 e 418, probabilmente realizzate per interessamento del Rettore del Collegio, Padre Carmine Gioia. La prima, con la didascalia *Spello, Villa del Collegio Rosi*, presenta la veduta prospettica del parterre e, in perfetta assialità, la vasca ancora non sormontata dalla statua di Diana e la mostra d'acqua priva del fastigio superiore. A destra, sullo sfondo, l'edificio di villa Fidelia appare con alcune caratteristiche architettoniche diverse rispetto alle rappresentazioni iconografiche dei secoli precedenti: i primi due piani, che evidentemente ospitavano gli ambienti di rappresentanza, risultano della stessa altezza mentre il terzo di altezza inferiore; sulla facciata d'ingresso, ancora priva della scalinata, è variato il numero delle aperture.

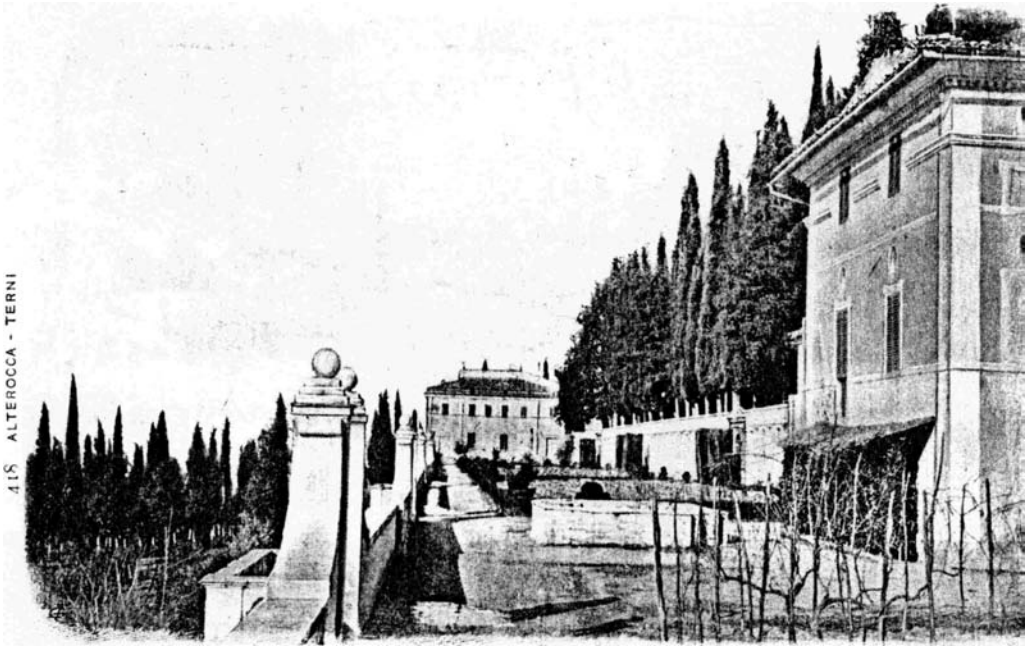
36 AA.VV., *Collezione Maria Teresa*, cit., p. 12, fig. n. 7.



*Villa del Collegio Rosi*

La seconda cartolina, con la didascalia *Spello, Villa del Collegio Rosi - Viale principale* risulta scattata dal terrazzamento centrale, alcuni metri prima dell'ex Villa Urbani di cui si vede il prospetto a valle.

La foto, con la veduta prospettica del giardino all'italiana chiuso sullo sfondo da Villa Fidelia, costituisce il primo documento iconografico di questo lato della villa che risulta tripartito da lesene, con due ingressi laterali architravati, tamponati. Quasi in primo piano, tra l'ex Villa Urbani a destra e il parapetto a sinistra, compare una vasca, probabilmente quella progettata nel 1830 dall'ingegnere Andreucci - come risulta dalla sua *Pianta* - che sarà rimossa pochi anni dopo quando, in seguito allo smembramento del complesso, le due proprietà furono separate da un muro che tuttora le divide.



*Villa del Collegio Rosi, viale principale*

## Il Novecento: Villa Costanzi

Il complesso, dopo una breve parentesi in cui fu proprietà della famiglia Preziosi, nel 1923 fu acquistato dall'ingegnere Decio Costanzi<sup>37</sup>, originario di Petriignano d'Assisi ma residente a Roma, dove era titolare di un'importante e nota impresa di costruzioni.

L'ingegnere, appena quattro anni dopo spezzò definitivamente l'unità del complesso con la vendita dell'ex villa Urbani alle Suore Missionarie d'Egitto, riservandosi la

<sup>37</sup> Decio Costanzi (Petriignano, 1884 - Roma, 1964), laureatosi in Ingegneria al Politecnico di Torino, si trasferì a Roma alla fine della prima guerra mondiale. Tra i primi ingegneri ad utilizzare in Italia il cemento armato in edifici pubblici e privati, fu grazie alla sua fama che conobbe il senatore Giovanni Agnelli, di cui divenne amico, e Vittorio Valletta dal quale fu incaricato della costruzione di vari stabilimenti FIAT, tra i quali quello del Lingotto a Torino. Oltre alla costruzione della stazione Termini a Roma, realizzò quelle di Bolzano, di Trento, di Reggio Calabria e di Santa Maria Novella. Nel secondo dopoguerra si dedicò alla costruzione di dighe e strade, eseguendo alcuni tratti di alcune autostrade italiane. Nel 1952 fu tra gli ingegneri italiani che raggiunsero l'Argentina ove realizzarono importanti opere pubbliche. Per le notizie sulla vita e le opere dell'ingegnere cfr. da ultimo A. CIANETTI, *DECIO COSTANZI, ingegnere, in terre nostre*, 10, Assisi/History, n. 5, giugno 2013, pp. 10-11.

proprietà dell'ex Villa Piermarini e di tutta l'area verde circostante ampliata grazie all'acquisizione del terreno sottostante la villa, corrispondente al settore occidentale dell'antico santuario, compresa la chiesa di San Fedele identificata nel tempio, dedicato dalla comunità locale alla *gens Flavia*, di cui si fa esplicito riferimento nel Rescritto costantiniano<sup>38</sup>. Il nuovo proprietario a questo punto affidò all'architetto Cesare Bazzani l'incarico della ristrutturazione del complesso<sup>39</sup>.

E' dunque con l'intervento del Bazzani che "La Fidelia", tra trasformazioni dell'esistente e nuove progettazioni, assume la sua forma definitiva, caratterizzata dall'aspetto eclettico delle architetture, tra il gusto barocco e neoclassico, e da una nuova organizzazione delle superfici del parco, specie nel settore occidentale. Come risulta dal confronto con le fonti iconografiche dei secoli XVIII e XIX la palazzina subisce una radicale trasformazione: all'impianto architettonico viene aggiunto un corpo loggiato a valle, oltre il secondo muro di terrazzamento, e un ulteriore piano separato da quelli inferiori da una cornice a dentelli fortemente aggettante. L'attico, dalla superficie ridotta e con terrazzi sui lati a valle e occidentale, alza di un piano, nella parte centrale, i prospetti del lato a monte e di quello verso il giardino all'italiana. Alla luce di queste trasformazioni le facciate dell'edificio risultano l'una diversa dall'altra e, a causa delle preesistenze e della morfologia del terreno, con prospetti diversi nell'alzato.

Il prospetto a valle è di cinque piani complessivi: i primi tre sono quelli del corpo loggiato, coronato da una terrazza che corre per tutta la lunghezza, dietro la quale appare l'ultimo piano. In particolare il loggiato si compone di sei archi uguali per dimensione, due sui lati verso i giardini e quattro sul lato a valle caratterizzato da un'apertura centrale maggiore, con balconcino, coronata da un timpano spezzato che in altezza arriva fino al piano superiore.

38 Il resto dell'area a valle del terrazzamento mediano, compreso il ninfeo monumentale al centro della prima sostruzione, è all'interno di una proprietà privata.

39 Cesare Bazzani (Roma, 1873 -1939), architetto ed ingegnere italiano, fu uno dei più prolifici nel campo dell'architettura pubblica italiana del primo Novecento. Membro della Reale Accademia d'Italia, progettò un'innumerabile serie di edifici a Firenze, Roma, Napoli, Terni, Foligno e Santa Maria degli Angeli. Tra gli edifici pubblici si ricordano, a Firenze la Biblioteca Centrale, a Roma la Galleria d'arte Moderna e l'Ospedale Fatebenefratelli, a Terni il Palazzo della Prefettura; tra gli edifici residenziali e le ville suburbane: villa Bazzani, alle pendici dei Monti Parioli a Roma e villa Fidelia a Spello. Progettò, inoltre, edifici per attività industriali, quali la centrale idroelettrica di Galletto e Visso, la palazzina Alterocca e, tra gli edifici di culto, la chiesa del Crocefisso a Treia e la facciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Per le notizie sulla vita e le opere dell'architetto cfr. M. GIORGINI, V. TOCCHI (a cura di), *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, Perugia 1988, pp. 71-72.

Il prospetto principale, sul quale al piano terra si apre il portale d'ingresso preceduto da una scalinata e fiancheggiato da due finestre per lato, presenta quale elemento caratterizzante una serliana centrale, in asse col portone, e due balconi laterali al primo piano; il secondo piano, più semplice, presenta quattro finestre, in asse con quelle al piano terra. Il prospetto a monte e quello orientale verso il giardino all'italiana si sviluppano per soli tre piani: il primo e il secondo dell'edificio settecentesco e l'ultimo, aggiunto dal Bazzani, che differisce per dimensioni e soluzione compositiva.

Sul prospetto a monte, la stretta facciata dell'ultimo piano, culmina con un timpano spezzato e pennacchio centrale che richiama il prospetto a valle e quelli della casa del custode e della chiesa di San Fedele.



*Villa Costanzi, viale dei fiori*



La facciata orientale, molto più semplice, presenta quattro aperture in asse con quelle dei piani sottostanti. Gli elementi di spicco di questo lato sono i due portali d'ingresso sormontati da timpani spezzati con le copie dei busti di Hermes di Prassitele in quello di sinistra e di Augusto di "Prima Porta" in quello di destra. L'insieme delle superfici risulta intelaiato da una struttura architettonica formata da fasce marcapiano orizzontali che si intersecano con lesene a bugnato piatto a scandire le aperture. Una ulteriore foto d'epoca, con la didascalia *viale dei fiori*, mostra la nuova sistemazione del pendio in asse con l'ingresso, con al centro la fontana mistilinea ora sormontata dalla statua di Diana e sullo sfondo la mostra d'acqua con l'aggiunta del fastigio superiore. Sulla destra, anche se parzialmente, si scorge l'edificio di Villa Fidelia, alla luce degli interventi di Cesare Bazzani. Quanto all'interno della villa, ora privo di arredi, si segnala la decorazione della volta della galleria, alle spalle del loggiato, affrescata nel 1929 da Antonio Calcagnadoro (Rieti, 1876 - Roma, 1935), pittore e decoratore di ville e palazzi, sia pubblici che privati nella Sabina, in particolare a Rieti, dove presso il Museo Comunale è conservata una raccolta di opere donata dall'artista.



Particolare della Galleria con la firma e la data apposte dall'Artista

Cesare Bazzani, al quale, sempre a Spello fu affidata la progettazione della Cappella dell'Incoronata nella chiesa di San Lorenzo<sup>40</sup>, realizza ai lati dell'ingresso, rispettivamente a destra e a sinistra, due nuove costruzioni: l'autorimessa, addossata alla chiesa di San Fedele, e la casa del custode. Inoltre sistema, allargandolo, il viale d'ingresso che risale il declivio e, come appena anticipato, modifica la mostra d'acqua che arricchisce del fastigio superiore con apertura centrale sormontata da un orologio idraulico. Per assecondare i gusti del proprietario, a monte della casa del custode progetta e realizza un galoppatoio, la limonaia e il campo da tennis. Nel 1930 la villa, a lavori appena completati - grazie al nuovo proprietario,



*L'ingresso di Re Boris di Bulgaria e di Giovanna di Savoia a Villa Costanzi*

40 C. BAZZANI, in B. ANGELINI (a cura), *In ricordo del III centenario dell'incoronazione dell'immagine di Maria Immacolata che si venera nell'insigne collegiata di S. Lorenzo martire*, Foligno 1931, pp. 1;6.

ben inserito nel panorama politico-sociale della capitale - diventa scenario di un avvenimento di risonanza internazionale ospitando il ricevimento delle nozze reali celebrate nella Basilica di San Francesco ad Assisi tra Giovanna di Savoia (Roma, 1907 - Estoril, 2000), figlia del re d'Italia Vittorio Emanuele III (Napoli, 1869 - Alessandria d'Egitto, 1947) e della regina Elena (Cettigne, 1873 - Montpellier, 1952), con Boris III di Bulgaria (1894 Sofia 1943), figlio del re Ferdinando I di Bulgaria (Vienna, 1861 - Coburgo, 1948) - nato dal ramo Koháry della famiglia ducale di Sassonia-Coburgo-Gotha - e della principessa Maria Luisa di Borbone-Parma (Roma, 1870 - Sofia, 1899). Sopra i trecento invitati, esponenti del mondo politico, economico e culturale tra i quali si ricordano il fisico ed inventore Guglielmo Marconi (Bologna, 1874 - Roma, 1937) e il tenore Beniamino Gigli (Recanati, 1890 - Roma, 1957), "gli aviatori fecero cadere mazzi di fiori e decorazioni con nastri tricolori, bulgari ed italiani"<sup>41</sup>.

L'anno successivo in occasione della "Festa degli alberi", istituita e celebrata per la prima volta nel 1898 dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli (1830 Roma 1916), l'ingegner Costanzi metteva a disposizione delle scolaresche di Spello l'area del parco per la messa a dimora di circa 300 essenze tra pini, cipressi e ginepri, da lui stesso donati<sup>42</sup>. L'ultimo intervento in ordine cronologico è quello che ha per oggetto la chiesa di San Fedele e, probabilmente in concomitanza con tali lavori, la realizzazione del muro di cinta del complesso lungo via Centrale Umbra, per cingere a valle il terreno acquisito, attualmente ancora indicato con l'espressione "Prato della magnolia", dovuto alla presenza negli anni passati di tale albero.

La chiesa invece - già restaurata nel 1911 dal folignate Sante Ubaldi<sup>43</sup> che ne era diventato il proprietario forse in seguito alla demaniazione dei beni ecclesiastici seguita all'unificazione del Regno d'Italia e che probabilmente la cedette all'ingegner Costanzi - subì un intervento che ne arretrò di qualche metro la facciata, rispondendo

41 GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., p. 262, con relativa indicazione bibliografica alla nota n. 56; K.P. KARTALOFF, *La sollecitudine ecclesiale di Monsignor Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, *Atti e Documenti* 36, Città del Vaticano 2014, pp. 151-152.

42 P. Don GIOVANNI ZONTA, *La festa degli alberi. Discorso tenuto nella Villa Costanzi di Spello il 19 ottobre 1931 - IX in Discorsi Scolastici e accademici*, Foligno, 1932, pp. 5-20.

43 GUIDUCCI, *Itinerari*, cit., p. 265 con relativa indicazione bibliografica alla nota 61. In occasione della cerimonia per la riapertura al culto, "una processione, alla quale parteciparono tutte le confraternite ed il clero, mosse dalla chiesa di San Lorenzo" e, "dopo il discorso tenuto all'aperto da Monsignor Michele Faloci Pulignani, si cantò messa solenne".



*La chiesa di San Fedele*

così a ragioni di sicurezza stradale. Per l'edificio di culto Cesare Bazzani progettò "una bella facciatina armonizzante con l'architettura della Villa"<sup>44</sup>.

Infatti il prospetto, caratterizzato da bugnato angolare, è concluso da un timpano con pennacchio centrale che richiama quello della vicina casa del custode, servita anche da un ingresso indipendente sulla via principale. Entrambi gli edifici recano lo stemma della famiglia, un albero che resiste al vento, simbolo di costanza, dipinto per ben due volte anche nella galleria affrescata da Calcagnadoro. La chiesa fu riaperta al culto l'11 maggio 1935. La recinzione è caratterizzata dall'alternanza di tratti più bassi con pareti lisce a tratti più alti compresi tra pilastri decorati a bugnato piatto e con aperture centrali a spalla, tipologicamente simili a quelle presenti nella tela del 1787 ai lati dell'ingresso lungo la "via romana".

### La storia recente...

Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1974 il complesso è stato acquistato dall'Amministrazione Provinciale di Perugia che vi ha apportato le ultime trasformazioni. L'ex Limonaia, ristrutturata negli anni Novanta e trasformata in "Centro per l'Arte e la Cultura"<sup>45</sup>, ospita convegni e mostre temporanee, mentre gli spazi all'aperto, il Prato della Magnolia e l'ex campo da tennis, da allora fungono da cornice per gli spettacoli estivi. La Villa, invece, dal 1985 al 2009 ha ospitato la collezione Maria Teresa Straka Coppa e Francesco Coppa, donata da Mario Coppa (Torino, 1923 - Spello, 1999), noto architetto ed urbanista, legato alla città di Spello e al suo territorio di cui, all'interno dello studio più ampio relativo Valle Umbra, ha individuato le trame della centuriazione di età romana<sup>46</sup>.

Contemporaneamente, dal 2002 al 2007 sono state allestite sei edizioni della rassegna d'arte *Terra di maestri* e dal 2011 il *Festival del Cinema-Città di Spello*. Sempre nello stesso anno la Palazzina ha fatto da cornice alla serata con i finalisti del premio letterario "Campiello"... un evento quest'ultimo sicuramente gradito a Donna Teresa, che fece della sua dimora "il punto di riferimento di un consistente mecenatismo culturale"<sup>47</sup>.

44 EADEM, *Itinerari*, cit., p. 265 con relativa indicazione bibliografica alla nota 63.

45 AA.VV., *Parchi e Giardini*, cit., p. 59.

46 M. COPPA, *L'urbanistica dei centri minori nei secoli XII - XIII in Umbria*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Sezione Ambiente, Roma 1995.

47 TERZETTI, *Splendidissima*, cit., p. 10.



*Giardino all'italiana*

**O** Possente di spuma, o dolce aspetto,  
Che 'l gelido timor dilagui, o scacci,  
Per cui l'Alma vigore acquista in patto,  
E fai d'Amor far cari i fieri lacci.  
Qual te 'l pingo il desio porgi l'oggetto;  
E benchè nulla in ver vedi, ed abbracci,  
Più puro nel pensier fassi il diletto,  
Che col Ben non avvien, che il male allacci.  
Tu del periglio, e della morte a scorno  
Armi l'ardire, e 'l tutto reggi, e muovi,  
E rendi il Mondo di virtuti adorno.  
E tanto ancor col valor tuo ne giovi,  
Che spandendo il tuo ardore al core intorno,  
Il sommo Ben fai che quaggiù si provi.

*La produzione poetica  
di Teresa Grillo*

Maurizio Terzetti



Arriva fino a noi una poesia sulla quale da moltissimo tempo non si mettono più gli occhi nonostante essa sia dovuta a una scrittrice - Teresa Grillo Panfilì - che tanto a livello locale, umbro, quanto su scala italiana ha saputo, nella prima metà del Settecento, definire una propria fisionomia letteraria che ne ha esteso la conoscenza, nelle antologie, sia lungo tutto il XVIII secolo, sia in clima romantico, sia, infine, almeno con l'onore di una citazione, nei volumi novecenteschi di critica letteraria<sup>1</sup>.

La "dimenticanza" di Teresa Grillo non stupirà più di tanto chi è minimamente esperto di biografie che oggi appaiono "minori" a contrasto con la notevole fama di cui, in vita, hanno goduto i loro protagonisti. Per di più se, vedendo le cose dal lato della produzione poetica, il personaggio di cui ci occupiamo non ha esercitato una costante attività letteraria, ma l'ha disseminata, dopo un avvio molto promettente come poetessa dell'Arcadia, lungo un'esistenza da gran dama, da intellettuale, da animatrice di circoli culturali, da mecenate e benefattrice, da donna percorsa da profonde crisi spirituali e da altrettanto pressanti esigenze propriamente religiose. Con Teresa Grillo, insomma, siamo di fronte a una "dimenticanza", da parte della storia, che investe tutta la personalità di questa protagonista della vita umbra settecentesca: il complesso della sua biografia, le palesi realizzazioni da lei compiute - ecco, dunque, Villa Fidelia -, il monumento sepolcrale eccellente che - in Santa Maria degli Angeli, ad Assisi - ne ha celebrato il fasto. Quanto tutto ciò sia dovuto a una questione di "genere" è difficile dire, soprattutto se si valuta - come le linee biografiche tracciate da Luigi Sensi in questo Quaderno ci inducono a pensare - che la personalità di Teresa Grillo è stata certamente molto forte, patrimonialmente dominante, culturalmente vigorosa, come quella della sorella Clelia, sulla scia di un lento processo di emancipazione femminile del quale si possono cogliere, sfogliando le letterature, i precedenti e indicare le evoluzioni anche oltre il secolo dei Lumi.

<sup>1</sup> Per gli scritti di TERESA GRILLO PANFILÌ si veda: *Rime di Irene Pamisia*, in *Rime degli Arcadi*, T. I, Roma 1716; *Sonetti*, in *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Telaste Ciparissiano*, Venezia 1716; *Rime*, in *Componenti poetici raccolti da Luisa Bergalli*, Parte seconda, Venezia 1726; *Rime*, in A. GOBBI, *Scelta di Sonetti e Canzoni*, Venezia, presso Lorenzo Baseggio 1739; *Sonetti due*, in T. CEVA, *Scelta di Sonetti*, Venezia, presso Giacomo Storli 1791; in T. CEVA, *Scelta di sonetti con varie critiche e osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale*, Venezia 1822. Notazioni critiche novecentesche su TERESA GRILLO PANFILÌ compaiono in *La Rassegna della Letteratura Italiana*, Istituto Universitario di Magistero Genova, Università di Roma Istituto di Filologia Moderna 1969, p. 345 e in A. ASOR ROSA, *Letteratura italiana, Storia e geografia, parte seconda*, 1988, p. 1066.

Così oggi noi ci ritroviamo a leggere la produzione poetica di Teresa Grillo animati da una serie di lodevoli intenzioni, anche soggettive, ma privi di qualunque supporto filologico e cercando, per di più, di scoprire in quei pochi testi che ci sono pervenuti, alcune spiegazioni intorno a una personalità così forte e contraddittoria che alcune reticenze biografiche e molte parzialità documentali ci impongono di dare. Teresa Grillo ha pubblicato dieci sonetti, poi variamente ripubblicati in raccolte settecentesche, nel Tomo primo delle *Rime degli Arcadi*, uscito a Roma nel 1716: *Chi mi farà mai strada a veder quella; Del bel piacere, con cui lusinga Amore; Gravan l'Alma così cure ed affanni; In orrida, profonda, oscura parte; La nobil Donna, che con forte mano; Non è virtù che il mio cor muove o punge; O di virtute amica luce, e bella; O possente di speme, o dolce aspetto; Ragion, se Amor dal tuo poter m'ha tolta; Stanchi ed oppressi i miei pensier non sanno*. Nel computo dello spazio riservato ai singoli poeti arcadi - che derivava, come si sa dalla premessa al Tomo, dalla consistenza delle produzioni dei singoli consegnate all'*Arcadia* - quello di Irene Pamisia, nome d'arte della principessa, non è molto ampio. La dama era nota e acclamata, ma la sua produzione era ristretta a un corpus che doveva apparire esiguo a quanti ne ammiravano la figura.

È il caso di Faustina Maratti Zappi, in *Arcadia Aglauro Cidonia*, che dedica, sempre nel 1716, nel Tomo secondo delle *Rime degli Arcadi*, un sonetto a Teresa Grillo impostato sulla celebrazione di una personalità di spicco, quale doveva essere quella della nobildonna genovese, raggiunta anche, però, dalla viva esortazione a curare maggiormente le sue potenzialità letterarie in un periodo della sua vita - Teresa Grillo ha trentasei anni - ancora ricco di futuro.

Questo è il testo del sonetto della Maratti Zappi<sup>2</sup>:

*Fra cento d'alto sangue illustri, e conte,  
Questa onor di Liguria alma Eroina,  
Altera innanzi va, come Reina,  
Tanti rai di virtù l'ornan la fronte.*

*Se poi tra Ninfe non indegna al fonte  
Condur la greggia, e al prato, e alla collina,  
Arcadia bella come Dea l'inchina,  
Ed empie del suo nome il bosco, e il monte.*

*Or come posso, Pastorella umile,  
Cantar dell'Alta Donna, anzi pur Diva,  
Cui non ritrovo in terra altro simile?*

*Ah, s'ella vuol, ch'eternamente viva  
Suo nome, e Battro ne risuoni, e Tile,  
Ella sol di se stessa, e canti, e scriva.*

<sup>2</sup> *Rime degli Arcadi*, T. II, Roma 1716, pp. 28-42; *Rime di Giambattista Felice Zappi e Faustina Maratti sua consorte, aggiuntesi nella seconda parte altre rime più celebri dell'Arcadia di Roma*, Venezia 1779<sup>11</sup>, p. 128, n. XXXII; S. VENEZIANI, *Maratti Faustina*, in *DBI* 69, 2007, pp. 451-3.

Appare con chiarezza, nella scansione del potere che in Arcadia doveva avere Teresa Grillo, il riferimento al ruolo di guida e di autorevole organizzatrice dei pastori che la principessa, agli occhi della Maratti Zappi, curava a tal punto da lasciare in secondo piano la vera e propria vocazione di scrittrice. Perché, diversamente, avrebbe dovuto chiudere il sonetto con quel richiamo, quell'appello così vivo alla Grillo a mettere al centro della produzione poetica la propria individualità di donna, per una volta "pastorella umile" e non "Alta Donna, anzi pur Diva"? Perché, ancora, avrebbe dovuto sentirsi in obbligo di far balenare davanti agli occhi dell'"alma Eroina" la prospettiva dell'eternità da conquistare e dell'infinità spaziale ("e Battro ne risuoni, e Tile") da assicurare alla sua notorietà di scrittrice? La Maratti Zappi, a ben riflettere su cosa è successo del nome di Teresa Grillo, aveva ragione di temere una sorte immeritata per la sua "Reina": quella di essere ricordata, al più, come guida illuminata di un movimento poetico-letterario soprattutto in virtù dell'"alto sangue" che come scrittrice della propria interiorità e poetessa della propria individualità.

Del resto, la biografia della Grillo, per quanti problemi possa ancora porre in sede critica, è molto esplicita su un punto: le doti indiscusse di capo e di guida che la nobildonna ha espresso dovunque abbia amministrato una forma di potere, a Roma come a Spello come, ancora, tra i frati di Santa Maria degli Angeli, nei suoi affari privati e nelle pubbliche contrattazioni, nella sfera culturale e in quella dei luoghi della cultura. Come non pensare, ad esempio, non fosse che per semplice suggestione, che la stessa sistemazione data a Villa Fidelia non abbia corrisposto, ai suoi occhi, alla creazione di un efficace scenario per l'Arcadia, con lei che, su per il Giardino Vesuviano, come nelle immagini della Maratti Zappi, guida "la greggia e al prato e alla collina" e fa risuonare il suo nome nel bosco circostante e sul monte soprastante? Gli Arcadi locali erano stati colpiti subito da questa sua caratteristica precipua e per darle il senso della loro venerazione, l'avevano già acclamata tra *I Rin vigoriti* di Foligno un anno prima che uscissero i suoi versi nel Primo Tomo delle *Rime degli Arcadi*<sup>3</sup> e le avevano offerto una dissertazione critica sul sonetto *O possente di speme, o dolce aspetto*<sup>4</sup>:

3 G.B. BOCCOLINI, *Per l'acclamazione nell'Accademia dei Rin vigoriti di Donna Teresa*, Foligno 1715.

4 G. PAGLARINI, *Sopra il Sonetto O possente di speme*, Foligno 1716. La composizione è stata anche pubblicata in: L. BERGELLI, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo raccolti. Parte seconda che contiene le rimatrici dall'anno 1576 fino al presente*, Venezia 1726, p. 292.

**O** Possente di speme, o dolce aspetto,  
 Che 'l gelido timor dilegui, e scacci,  
 Per Te l' Alma vigore acquista in petto,  
 E sai d' Amor far cari i fieri lacci.  
 Qual te 'l pinge il desso, porgi l' oggetto,  
 E benche nulla in ver vedi, ed abbracci,  
 Più puro nel pensier fassi il diletto,  
 Che col ben non avvien, che il male allacci.  
 Tu del periglio, e della morte a scorno  
 Armi l' ardire, e 'l tutto reggi, e muovi,  
 E rendi il Mondo di virtudi adorno;  
 E tanto ancor col valor tuo ne giovi,  
 Che spandendo il tuo ardore al cuore intorno,  
 Il sommo Ben fai, che quaggiù si provi. *Ma*

O possente di speme, o dolce aspetto,  
 Che 'l gelido timor dilegui e scacci,  
 Per te l'Alma vigore acquista in petto,  
 E sai d'Amor far cari i fieri lacci.

Qual tel pinge il desio, porgi l'oggetto;  
 E benché nulla in ver vedi ed abbracci,  
 Più puro nel pensier fassi il diletto,  
 Ché col ben non avvien che il male allacci.

Tu del periglio e della morte a scorno  
 Armi l'ardire, e 'l tutto reggi e muovi,  
 E rendi il mondo di virtudi adorno;

E tanto ancor col valor tuo ne giovi,  
 Che spandendo il tuo ardore al cuore intorno,  
 Il sommo ben fai, che quaggiù si provi.

SOPRA IL SONETTO

*O possente di speme , o dolce aspetto*

DELL' ILLUSTRISS. , ED ECCELLENTISS. SIGNORA

D. TERESA  
GRILLO  
PRINCIPESSA PANFILIA

Fra gli Arcadi Irene Pamifia

*Acclamata fra gli Accademici Rinvigoriti di Foligno.*

LEZIONE

DI GIUSTINIANO PAGLIARINI

*Fra detti Accademici Rinvigoriti l' Immaturo.*

Dal medesimo detta in una Accademia fatta  
in detta Città all' Eccellenza Sua  
il dì 26. Ottobre 1716.



IN FOLIGNO, MDCCXVI.

Per Pompeo Campana Stampator Pubblico . Con lic. de'

È qui opportuno, pubblicato il sonetto, dare conto prima di tutto del tipo di riflessioni e di analisi alle quali esso è stato sottoposto dai *Rinvigoriti*. Scrive Giustiniano Pagliarini, *l'Immaturato* dell'Accademia di Foligno: "Quel primo verso, nel quale la bellezza della sentenza anzi la meraviglia nasce dall'unire insieme due verità, che sembrano opposte, cioè dal chiamare la Speranza, dolce, che è una verità comunemente conosciuta; e possente, che è una verità pellegrina [...] egli è la proposizione del Sonetto, della quale se ne adducono le prove nel primo quadernario; perché la Speranza vince il timore, dà vigore all'anima, rende cari i fieri lacci d'amore.

Seguono le riprove nel secondo quadernario; perché, se bene la Speranza nulla vede e nulla abbraccia, ella però reca alla parte più pura dell'uomo un diletto altrettanto puro in se stesso, quanto lontano da ogni mistura di male. Nel primo terzetto se ne apportano nuove conferme, perché la Speranza ci rende animosi a fronte de' pericoli e della morte; regge, e muove tutti gli affetti dell'anima umana; orna il mondo delle più pregiate virtù.

Nell'altro terzetto si reca l'ultima prova della forza vigorosissima, e della somma dolcezza della Speranza, la quale in questa valle del pianto ci fa godere il Sommo Bene del Paradiso. Così con perfettissimo sillogismo questo Sonetto dimostra, che la Speranza è possente, e dolce".

Non si può dire che Pagliarini non sapesse leggere le motivazioni profonde della poesia di Teresa Grillo. Egli, in realtà, è in grado di enuclearne i temi fondamentali, come apparirà più chiaro dalla citazione che segue, ma, in definitiva, finisce per aggiustarseli sulla scacchiera interpretativa senza dare conto del potere lacerante che certi termini - amore e desiderio soprattutto - hanno nella poetessa di Villa Fidelia. Così, dunque, aggiunge Pagliarini: "Su i versi del primo quadernario [...] se nel quarto si dice, che la speranza rende cari i fieri lacci d'amore, non vi si parla già dell'amore profano, oggetto troppo indegno dei pensieri di quella Principessa; ma si parla con voce generica di qualunque moto dell'anima verso un bene, che ama, ma non possiede, e particolarmente del desiderio, [dal quale si dimostra] come nasca il tormento dell'anima, e la fierezza dell'amore; e come la natura, ed il tempo sono quei lacci, che incatenano l'anima, mentre il desiderio la sforza a separarsi quali da se medesimo per unirsi all'oggetto amato". Ben altrimenti, però, che in *O possente di speme, o dolce aspetto*, i termini appena citati li ritroviamo collocati nel sonetto *In orrida, profonda, oscura parte*:

*In orrida, profonda, oscura parte  
Parmi che giaccia sbigottita e mesta  
L'alma, a cui sempre nuove doglie appresta  
Quel pensier che da me non si diparte.*

*E le speranze intorno afflitte e sparte  
Stansi, né più con man pietosa e presta  
Tentan l'aspra sanar piaga molesta,  
Ché spento è in loro ogni vigore, ed arte,*

*Poiché di quel dolor che mi divora  
Solo il desio si pasce, e solo accoglie  
Oggetti, onde il suo mal nudre e avvalora.*

*E tal di ciò vaghezza in sé raccoglie,  
Ch'ei teme che del ben l'immago ancora  
Mi ponga in pace, e dal dolor mi spoglie.*

Un filo, dunque, ben più spesso del precedente - quello estratto da Pagliarini dalla tela di Teresa Grillo - tesse la scrittura poetica della Principessa della Fidelia. La Speranza è caduta, sembra dire la poetessa, nel momento stesso in cui è stata invocata come "possente e dolce".

Adesso ci sono le singole speranze, disperse e sparigliate in ogni luogo dell'anima, c'è un campo vitale dipinto a tinte molto fosche e basta scorrere l'elenco degli incipit dei sonetti pubblicati nel 1716 per capire di quale colore fosse in realtà il filo poetico di Teresa Grillo. Questo, per lo meno, sembra di cogliere a noi, lettori moderni di una poesia che, rispetto al suo tempo, poneva motivi di inquietudine tali da anticipare, o solo da confermare, un'impronta femminile nella letteratura sulla quale avrebbe posato la sua orma lo stesso diciottesimo secolo trionfante, quello che farà esplodere i termini di ragione e sentimento, di "vero" e di amore che Teresa Grillo, in un angolo d'Umbria chiamato "La Fidelia" - mentre lo edificava - aveva tentato coscienziosamente di sottolineare pensando e scrivendo - secondo alcuni poco - "sol di se stessa".





VILLA  
FIDELIA  
CUM DUOBUS  
PALATIIS 1762





VILLA  
FIDELIA  
CUM DUOBUS  
PALATIIS 1762





VILLA  
FIDELIA

CUM DUOBUS  
PALATIIS 1762









